



Testimoni

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI

Il timoniere e la rotta

*Elezione del presidente dei vescovi (card. Matteo Zuppi),
verifica del percorso sinodale, impegno sugli abusi:
i temi maggiori della riunione dei vescovi.*

La recente assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (CEI), 23-27 maggio, la 76ª della serie, passerà agli atti per l'elezione del nuovo presidente, card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna. Dal tempo della radicale riforma del Concilio i nomi dei presidenti sono quelli dei cardd. Urbani, Poma, Ballestrero, Poletti, Ruini, Bagnasco e Bassetti.

L'appuntamento è iniziato, come le recenti assemblee, con l'incontro con papa Francesco. Si usa ripetere del particolare legame dell'episcopato italiano con il Papa, ma va anche detto che il dialogo di oltre due ore non è stato privo di qualche tensione. Un vescovo ha chiesto se le reiterate critiche ai vescovi e alla loro pomposità non andassero completate con il sostegno e l'incoraggiamento a un "mestiere" che diventa sempre più pesante. Una botta e risposta ha riguardato l'assenza del Papa all'appuntamento di Firenze sulla pace nel Mediterraneo (febbraio 2022) giustificata dal Papa per le difficoltà di salute e per la presenza di personaggi coinvolti nella discutibile gestione dell'immigrazione dall'Africa. È stata chiesta una valutazione dei risultati dell'accorpamento delle diocesi *in persona episcopi* (sono 12 i casi). Si è parlato anche di Ucraina, di Cina, di pacifismo e della salute del Papa, che non vuole sottoporsi all'operazione sul ginocchio per le imprevedibili reazioni all'anestesia. E si è discusso del presidente da

IN QUESTO NUMERO

- 5 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Capitolo Generale dei Camilliani
Impegno per una profezia incarnata
 - 9 **ECUMENISMO**
Convegno interreligioso sulla
dimensione contemplativa della vita
 - 13 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Il movimento dei Focolari
Momento di verifica e di prova
 - 16 **VITA DELLA CHIESA**
Card. Umberto Betti,
nel centenario della nascita
 - 19 **ATTUALITÀ**
Nuovo studio sulla Sindone
 - 22 **FORMAZIONE**
L'Ordo Virtutum
di Ildegarda di Bingen
 - 29 **SPIRITUALITÀ**
Un'antologia dei maestri
del sufismo
 - 31 **PSICOLOGIA**
L'invidia "ulcera dell'anima"
 - 33 **PROFILI E TESTIMONI**
Pauline Jaricot
beatificata a Lione
 - 36 **BREVI DAL MONDO**
 - 39 **VOCE DELLO SPIRITO**
Il canto delle onde
voce di Dio
 - 40 **SPECIALE**
Comunità e sinodalità
a partire dalla Chiesa degli Atti
 - 46 **NOVITÀ LIBRARIE**
Nel cantiere dell'educare
- INSERTO ESERCIZI
SPIRITUALI ESTIVI**

INSERTO CISM anno II n. VII-VIII

eleggere. Alla domanda sulla sua indicazione a favore di un cardinale e sulla possibile candidatura di due sole porpore con l'interrogativo sul senso della terza candidatura prevista, Francesco ha accennato alla preferenza del card. Bassetti per mons. Erio Castellucci qualificando quest'ultimo come un buon vescovo e un buon teologo lasciando però intendere che non lo avrebbe nominato.

Il giorno dopo, nella prima votazione, il nome del vescovo di Modena era già in evidenza e l'interessato ha riconfermato la sua indisponibilità per l'impegno a seguire il sinodo da vicepresidente della CEI. Lo ha fatto con disinvoltura e divertimento, ma nell'assemblea

un po' di mugugno era percepibile. Nell'intervista al *Corriere della sera* (3 maggio) risuonava una affermazione pontificia di non piccolo peso: «Spesso ho trovato una mentalità preconciliare che si travestiva da conciliare. In continenti come l'America Latina e l'Africa è stato più facile. In Italia forse è più difficile. Ma ci sono bravi preti, bravi parroci, brave suore, bravi laici».

Ragioni dell'elezione e della nomina

La terna votata dall'assemblea ha visto i nomi dei cardinali Matteo Zuppi e Paolo Lojudice e di mons. Antonio Raspanti e la successiva scelta di Francesco per Zuppi. La rassegna stampa del giorno successivo alla nomina (24 maggio) segnala una significativa apertura di credito verso l'eletto. Se ne ricordano le radici romane e la partecipazione fin dall'inizio alla comunità di sant'Egidio, la sua attività di parroco, il sorprendente impegno sugli scacchieri della pace, in particolare in Mozambico, l'attenzione ai poveri e una rara capacità di dialogo con le istituzioni e con la gente. Del suo episcopato a Bologna vi è un merito da tutti riconosciuto: avere aperto porte e finestre in una Chiesa sempre più chiusa e incapace di interlocuzione positiva con la città e il territorio. E ancora, l'attenzione al sociale e una puntuale presenza sugli spazi dentro e fuori la Chiesa. Per trovare qualche mugugno bisogna ascoltare alcuni preti e laici, non necessariamente conservatori, secondo cui – usando una immagine motoristica, la frizione sembra allentata con una scarsa corrispondenza fra i giri del motore e il movimento effettivo delle comunità. Oppure rivolgersi alla narrazione, da sempre critica, di S. Magister nel suo *blog* dove il 12 ottobre 2021 scriveva: «L'astuzia degli uomini di sant'Egidio è di non schierarsi pubblicamente su temi più realmente controversi nella Chiesa, specie se toccano i fondamenti della dottrina, ma di navigare in acque tranquille e di sicuro beneficio mediatico come i simposi per la pace e la madre terra, oltre che

le attività caritative con i poveri». L'interessato è del tutto consapevole dell'aleatorietà dei consensi dei *media*, dell'opportunità – garantita dal Papa – di scegliersi il segretario in CEI e delle sfide non piccole che l'attendono. Alcune, ereditate dai predecessori, altre in gran parte sulle sue spalle.

Il sinodo italiano

Lasciando da parte la riduzione delle diocesi – anche in ordine alla funzionalità di una Conferenza episcopale ingolfata in numeri poco consoni a decisioni discusse e rapide – i compiti delle conferenze episcopali regionali e il lavoro degli uffici centrali, rimangono alcune emergenze vistose. Sul fronte sociale le attività ecclesiali sono numerose mentre più fragile è l'interlocuzione col mondo politico. L'entusiasmo di Comunione e Liberazione e il frontismo dei Neocatecumenali si sono mostrati meno creativi e duraturi della tradizione cattolica – democratica che però vede l'estinguersi delle sue generazioni più numerose. Il card. Bassetti ha puntato molto sulla ripresa della politica "mistica" di La Pira con i convegni a Bari (2020) e a Firenze (2022). La chiusura ai soli vescovi del Mediterraneo nel primo caso e l'evidente distacco di papa Francesco nel secondo hanno depotenziato eventi che potevano rivelarsi promettenti. La maggiore consuetudine del card. Zuppi con i protagonisti della politica si rivelerà utile.

Una seconda sfida, come ricordava su *Settimananews M. Vitale* (settimananews.it/vescovi/cei-quat-tro-questioni-importanti/) è relativa al clero. In particolare alla sua formazione permanente e a quella iniziale. In assemblea è tornata a risuonare la constatazione del tramonto del sistema dei seminari di ceppo tridentino e l'opportunità di sperimentare nuove vie al presbiterato e all'entrata nel ministero. La scrittura della nuova *Ratio formationis* sarebbe occasione preziosa.

La sfida più rilevante è il rinnovamento della pastorale. Papa Francesco ha lanciato l'idea del sinodo nazionale in occasione del conve-

Luglio-Agosto 2022 – anno XLIV (76)

DIRETTORE RESPONSABILE: p. Lorenzo Prezzi

Co-DIRETTORE: p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Mattè, sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi, Mario Chiaro

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299 –
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2022:

Italia	€ 44,00
Europa	€ 67,50
Resto del mondo	€ 75,00
Una copia	€ 5,00
On-line	€ 33,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su
IBAN IT90A0200802485000001655997
intestato a: Centro Editoriale Dehoniano
Stampa: Tipografia Casma, Bologna

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. – Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 30-6-2022

FRAGMENTA

L'umiltà

Dante sa che l'umiltà è l'atteggiamento fondamentale per il cristiano, ma sa anche che è una virtù difficilmente realizzabile e facilmente fraintesa. Per questo ne parla un po' ovunque, ma specialmente nei canti X e XI del Purgatorio, nella prima cornice dove si trovano i superbi, che camminano a stento sotto il peso di enormi sassi, la cui vista li fa esclamare:

*O superbi cristian, [...]
non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla,
che vola a la giustizia senza schermi?*

Che immagine straordinaria dell'umiltà cristiana: siamo vermi, ma siamo chiamati a formar l'angelica farfalla! Pecchiamo contro la nostra realtà sia quando ci diamo delle arie, sia quando non tiriamo fuori i nostri talenti, col pretesto di falsa umiltà, che Dante bolla come viltà.

Ma c'è anche la vanità, un sottoprodotto della superbia:

*Oh vana gloria de l'umane posse! [...]
Non è il mondan romore altro ch'un fiato
di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi,
e muta nome perché muta lato.
Come è capitato a Cimabue che pensava ne la pittura
tener lo campo, e ora ha Giotto il grido,
sì che la fama di colui è scura.*

Umiltà vera è il riconoscere di aver ricevuto tutto da Dio, il quale attende che lo usiamo al meglio per trasformarci in angelica farfalla, degna di volare dritta nel suo Paradiso dove Dio premia in noi i suoi doni fatti da noi fruttificare.

Il resto è vanità.

PIERGIORDANO CABRA





gno ecclesiale di Firenze nel 2015. L'appello per un rinnovato protagonismo delle comunità cristiane in un contesto sociale non più di "cristianità", pur mai formalmente contraddetto, non ha ricevuto il consenso e la spinta necessari per partire, complice anche la pandemia. Solo nel 2021 si è messo mano all'opera che vede i primi due anni dedicati all'ascolto delle comunità e dei non credenti interessati. L'assemblea ha verificato i risultati del primo anno di ascolto: coinvolte 206 diocesi, 40.000 gruppi sinodali e circa mezzo milione di persone. Dei 400 referenti diocesani 32 hanno partecipato all'assemblea. Con un moderato ottimismo, dopo l'assemblea dei referenti a metà maggio e quella della CEI, si prevede per l'inizio di luglio la pubblicazione di un testo programmatico per l'anno prossimo (2022-2023). Quattro i "cantieri" in cui convogliare i mesi di ulteriore ascolto: corresponsabilità e formazione degli operatori pastorali (è atteso in particolare un maggiore interesse del clero); ascolto dei "mondi" (poveri, giovani, donne, professionisti ecc.); snellimento delle strutture ecclesiali; un quarto "cantiere" è lasciato alla scelta delle singole diocesi.

Abusi: uno sguardo più ampio

L'attenzione maggiore dei *media* riguarda la risposta della Chiesa agli abusi del clero. Stanno crescendo le spinte ad un impegno più con-

vinto, alla pubblicazione dei dati, a commissioni di ricerca indipendenti da parte delle associazioni delle vittime, ma anche di teologi, riviste cattoliche e gruppi di vario orientamento. La scelta della CEI è stata quella di non seguire l'esempio dei vescovi di Francia dove la commissione CIASE ha stimato in 230.000 le vittime dal 1950 al 2020, ma di procedere ad una indagine sui risultati dei tribunali ecclesiastici, delle procure e sugli archivi della Congregazione della dottrina della fede. Il 18 novembre sarà pubblicato il primo rapporto sugli ultimi due anni. È prevista a breve una indagine sui vent'anni, dal 2001 al 2021, su dati degli archivi vaticani rielaborati da due istituti universitari indipendenti. A partire dal 2023 è programmato un rapporto annuale. La CEI, non senza resistenze, è entrata come invitato permanente nell'Osservatorio per il contrasto alla pedofilia e alla pedopornografia presso il ministero per le politiche della famiglia che il 5 maggio ha approvato il piano nazionale per la prevenzione e il contrasto all'abuso sessuale. In quella sede è possibile che nasca una indagine nazionale sull'insieme del problema in tutti gli ambiti sociali, compresa la Chiesa. Se non dovesse succedere rimarrà insufficiente il pur apprezzabile lavoro ecclesiale interno. «Queste indagini condotte in modo oggettivo e pubblicate servono assolutamente. E servirebbero anche in Italia, certo, così si guarderebbe in faccia la real-

tà e non si continuerebbe a negare qualcosa che viene continuamente smentito e cioè che in Italia non ci sono abusi sessuali nella Chiesa»: così si è espresso p. Hans Zollner su *La stampa* del 21 gennaio scorso. Il sospetto di inadeguatezza per le iniziative in atto è già sollevato dal coordinamento *Italy Church Too* e da L. Scaraffia, co-autrice del libro *Agnus Dei. Gli abusi sessuali del clero in Italia*. Il "doppio binario" (CEI e ministero) può essere una risposta originale al problema in Italia, ma la verifica sarà sul reale ascolto delle vittime e sulla trasparenza del problema anche in questi ambiti non raggiungibili dagli strumenti ecclesiastici. I numeri forniti dai tribunali non sono sufficienti. Più complesso e non meno grave l'impegno dell'Osservatorio sulla pedopornografia e sulla funzione di introduzione alla sessualità dei siti porno in *Internet*. A livello globale il 30% dei bambini tra gli 11 e i 12 anni vede pornografia *online*. In Italia il 44% dei ragazzi tra i 14 e i 17 anni. Una esposizione regolare alle immagini porno induce la percezione della donna come oggetto sessuale, comportamenti più aggressivi, disponibilità al *sexsting* (condivisione di immagini intime), problemi di disfunzione sessuale (cf. *Corriere della sera* 19 luglio 2021). Il tutto aggravato dall'estrema difficoltà a normare l'accesso a *Internet* ai bambini e ai ragazzi (cf. *Le Monde*, 24 maggio 2022).

Due note finali su elementi significativi. Anzitutto l'approvazione di una *Nota* che recepisce le indicazioni vaticane in ordine ai ministeri (aperti a uomini e donne) di lettore, accolito e catechista. Introducendo il tema dentro il cammino sinodale. In secondo luogo il tema economico. Il progressivo calo dell'otto per mille, la svalutazione del patrimonio immobiliare della Chiesa, la riduzione delle offerte con la pandemia e la crisi economica, l'esposizione debitoria di numerose diocesi annunciano anni di "vacche magre". Un motivo in più per porre mano alle urgenti riforme strutturali.

LORENZO PREZZI

CAPITOLO GENERALE DEI CAMILLIANI

Impegno per una ‘profezia incarnata’

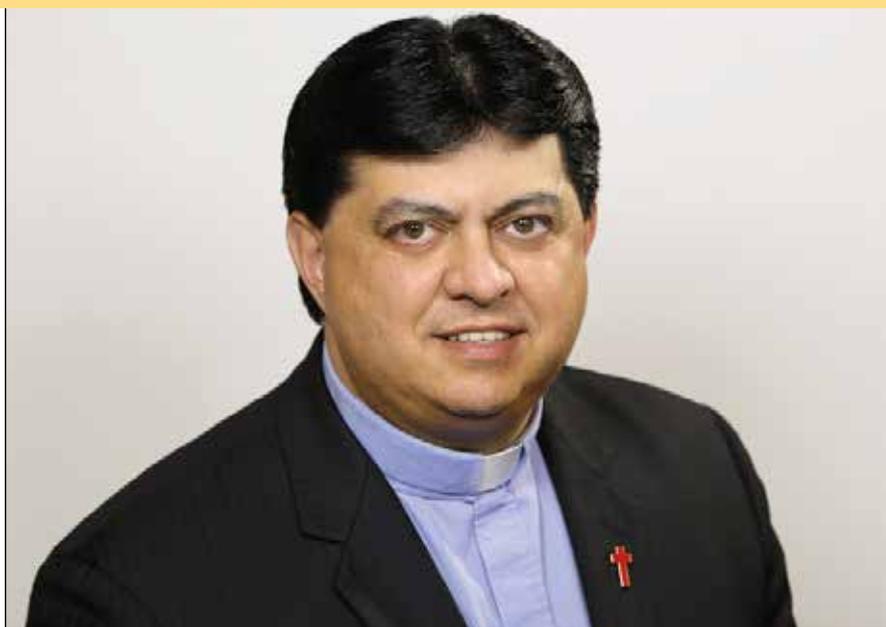
Dal 2 al 20 maggio 2022, nella cornice del lago di Nemi – Castelli romani – abbiamo celebrato il LIX Capitolo generale dell’Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani). Hanno partecipato 57 religiosi capitolari, provenienti da 19 diverse nazioni, padri (54) e fratelli (3), e nella maggior parte visibilmente giovani.

L’evento del Capitolo generale è stato preceduto e accompagnato da un clima di attesa, in modo particolare dopo la morte prematura del nostro superiore generale p. Leocir Pessini (24 luglio 2019) e con due anni di ritardo rispetto alla scadenza sessennale ordinaria (2 maggio 2020) a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia da Covid-19.

Le nostre aspettative erano strettamente connesse con le finalità principali di ogni Capitolo nel contesto della vita consacrata: esaminare lo stato dell’Ordine; promuovere il continuo rinnovamento e la vitalità spirituale ed apostolica, preservando il patrimonio spirituale e carismatico ed analizzando i principali problemi e sfide; eleggere il superiore generale e i membri del governo generale.

Il tema del Capitolo è stato: *Qual è la profezia camilliana oggi? Scrutando il passato, vivendo il presente, camminando con speranza verso il futuro.* Su questa cornice tematica si erano articolati anche i Capitoli locali e provinciali in previsione dello svolgimento del Capitolo generale nel 2020.

Questa traccia di fondo è stata poi arricchita dagli incontri, via zoom, organizzati durante la pandemia tra la consulta generale e i superiori maggiori e dagli incontri pre capitolari svolti nei mesi di maggio 2021 e ottobre 2021, sempre via zoom, tra tutti i religiosi capitolari divisi per gruppi linguistici. Inoltre si è voluto tener conto anche del più recente magistero di papa Francesco sui



temi della custodia del creato e dei migranti.

Gli incontri pre capitolari, raccogliendo una diffusa domanda emersa nei capitoli provinciali, avevano assunto lo slogan *Più Ordine, meno Provincia* declinato poi attorno a quattro cespiti particolari: la collaborazione interprovinciale; la formazione specialistica camilliana (alla luce della chiusura dell’istituto accademico di teologia pastorale sanitaria – *Camillianum*); l’espansione missionaria in prospettiva interprovinciale; la *Governance* dell’Ordine nel mutato contesto degli equilibri della geografia camilliana.

Gli argomenti sono stati poi raccolti e sistematizzati utilizzando il classico metodo del *vedere, giudicare, agire* o, detto diversamente, del *riconoscere, interpretare, scegliere*. I primi due momenti di questo discernimento sono dedicati all’analisi storica e del presente mentre

il terzo momento si è configurato come l’ambito più profetico e programmatico con decisioni concrete sulla base delle riflessioni e delle mozioni presentate.

**Guardare al passato
con gratitudine.
Da dove veniamo?
Il passato che è in noi!**

Nella nostra secolare *storia di consacrazione camilliana* di cui siamo depositari e custodi e responsabilmente impegnati a conoscerla e a implementarla, abbiamo individuato alcuni elementi fondamentali (valori, realtà, sfide...) che sono stati segni profetici in quell’epoca storica particolare e che continuano ad avere forte risonanza nella nostra contemporaneità.

I nostri confratelli del passato, ad imitazione del nostro fondatore san Camillo, soprattutto nei

momenti difficili dell'Ordine, sono stati uomini abitati da una profonda fede che li portava ad abbandonarsi in Dio e a compiere scelte coinvolgenti o azioni al limite del comprensibile. Questa solida prospettiva di fede ha continuato ad alimentare la 'prima' e 'sorgiva' profezia camilliana: l'intuizione di san Camillo di raggruppare una *compagnia di uomini pii e dabbene che per amor di Dio servissero i malati*. È attorno a questo nucleo carismatico e spirituale incandescente che l'Ordine nel corso dei secoli, ha risposto alle fibrillazioni centrifughe della storia, riaffermando il valore dell'unità.

In un contesto sociale sempre più diffusamente autoreferenziale che rischia di minare la *qualità della nostra consacrazione (identità e carisma)*, riaffermiamo la necessità di una formazione iniziale e permanente che conduca ad interpretare i nostri voti religiosi alla luce della categoria della fraternità, che ci è stata provvidenzialmente consegnata e testimoniata fin dagli albori della fondazione dell'Ordine: *obbedienza* come capacità partecipativa di mettere al centro il progetto comune e non il proprio *Io*; *povertà* come corresponsabilità e comunicazione dei beni spirituali e materiali; *castità* come fonte di amicizia, generatrice di tenerezza, come capacità relazionale che mentre ci si lascia interpellare dalle sfide che vengono da fuori, allo stesso tempo interroga l'ambiente comunitario stesso.

L'esercizio del quarto voto di servire i malati anche a rischio della propria vita

Il percorso storico effettuato dall'Ordine ci consegna una pluralità di espressioni del quarto voto: dalla cura degli appestati all'assistenza dei malati negli ospedali e nelle case; dalle opere nostre, alle missioni, alle opere sociali, alla riflessione sul senso della malattia, della sofferenza e della morte. La vita e la testimonianza dei confratelli *martiri della carità*, morti assistendo gli infermi soprattutto

nel periodo delle pestilenze ed epidemie, traccia una scia luminosa di compassione, tenerezza, audacia e santità.

Vivere il presente con passione. A che punto ci troviamo? Conoscere il presente per viverlo meglio

A partire dalla nostra percezione della vita sociale ed ecclesiale che interpella oggi il nostro carisma e le nostre scelte di vita, abbiamo cercato di identificare nel presente della vita dell'Ordine (opere e attività di ministero, vita spirituale, attività formativa, esercizio del quarto voto...), elementi di vita concreta e situazioni immediate di luce e di ombra, incertezze, perplessità e speranza.

Maggiore senso ecclesiale

Sta maturando la consapevolezza che il carisma dato a san Camillo per il bene dei malati è un dono alla Chiesa, per la Chiesa, da vivere nella Chiesa e nel mondo: sono in atto, in tutto il mondo camilliano, forme concrete di collaborazione con i pastori e le istituzioni diocesane, con le comunità cristiane locali, sempre nella prospettiva di valorizzare il nostro carisma, per la promozione della salute integrale dei malati e per la formazione degli operatori sanitari.

“Se vogliamo offrire alla gente un buon “ospedale da campo”, dove chi è ferito possa incontrare e sentire la vicinanza e la tenerezza di Cristo, se vogliamo questo, non possiamo fare a meno del carisma di San Camillo de Lellis. Sta a voi dare mani, piedi, mente e cuore a questo dono di Dio, perché continui a suscitare le opere di Dio nel nostro tempo” (papa Francesco ai membri del capitolo generale, 16 maggio 2022). Queste *aspettative alte' che la Chiesa nutre verso il nostro carisma*, se da un lato ci gratificano, dall'altro devono essere uno stimolo continuo a formulare con intelligenza e creatività, nuove pro-

poste di qualità *ad-intra* (la nostra formazione) e *ad-extra* (i beneficiari nel mondo della malattia e della salute).

Nuove espressioni del nostro carisma

Come nel passato, così anche oggi notiamo come il carisma continua a rimodularsi e a riplasmarsi in espressioni di sempre maggiore attualità pratica (intervento sociale per una salute integrale a favore delle 'nuove & antiche' povertà, cure palliative, hospice, assistenza domiciliare, costruzioni di resilienza comunitaria (CADIS), sviluppo integrale (Salute & Sviluppo) e riflessiva (centri di formazione e di umanizzazione). Un'attenzione maggiore forse sarebbe da offrire per le nuove forme di dipendenza.

Multiculturalità da integrare e sviluppare verso un'autentica interculturalità

La collaborazione tra le province offre l'opportunità di intraprendere cammini affinché le nostre comunità siano sempre più comunità interculturali, dove la diversità arricchisce e non irrigidisce la vita comune.

Collaborazione con i laici

Ultimo in ordine di tempo, il recente raduno della famiglia camilliana laica (ottobre 2018) ha messo in evidenza come i laici siano attratti dal carisma camilliano e si impegnino con determinazione a viverlo con gioia. Questa novità comporta per noi religiosi l'impegno ad offrire loro fraternità, spiritualità e formazione.

Vita spirituale

Le ombre che oscurano il futuro, generano non solo malessere ma anche un profondo bisogno — sana inquietudine! — per convertire e sostanziare la vita spirituale. I programmi di formazione permanente possono continuare ad accompa-



gnare i religiosi nel loro itinerario umano e di consacrazione.

Abbracciare il futuro con speranza. Dove stiamo andando? Realismo e speranza

La *collaborazione interprovinciale* è una sfida provvidenziale che può contribuire ad aumentare, nei singoli religiosi, il senso di identità e di appartenenza all'Ordine, colto nella sua prospettiva globale. Tale collaborazione istruisce un rinnovato senso di corresponsabilità per ogni membro di ogni provincia dell'Ordine, chiamato a costruire il Regno del Signore, nel superamento della logica di subordinazione delle realtà più giovani o dotate di meno risorse, rispetto a quelle più strutturate e con una autentica disponibilità al dialogo e alla condivisione degli intenti e dei progetti di cooperazione.

Prendere atto dello *sviluppo demografico del nostro Ordine*, che

ne individua, già oggi, un profilo "post-europeo", significa da un lato rinforzare, per tutti, la conoscenza delle nostre origini e delle nostre fonti storiche e carismatiche che sostanziano la nostra stessa identità di Ordine, ma dall'altro lato, è necessario, nella cura del percorso della formazione, coltivare una maggiore sensibilità alla interculturalità. Non si improvvisa la vita comune tra persone abitate da sensibilità culturali diverse.

Questo solido ed improcrastinabile *impegno alla interculturalità* si edifica anche e soprattutto attraverso una rinnovata dimensione fraterna nella comunità vissuta come esperienza di famiglia. *L'autoreferenzialità può essere convertita* solo nella profonda convinzione e più fruttuoso a livello testimoniale, arrivare alla meta insieme che "per primi", ma da soli". Questa unità e fraternità profetiche aiuteranno soprattutto i giovani in formazione a *crescere nel senso di*

identità e di appartenenza alla 'famiglia dell'Ordine'.

Una *buona comunicazione* formale e informale all'interno dei diversi cespiti dell'Ordine (tra religiosi, tra comunità, tra province, a livello gerarchico, ...) risulta essere il lievito che fa fermentare la condivisione e la stima reciproca, oltre che essere occasione per un successivo scambio pratico di idee, di progetti, di risorse.

La vita spirituale richiede maggiore impegno e profondità per essere sempre meno devozionale e sempre più incarnata. Nel ministero occorre riscoprire la presenza 'fisica e continuativa' accanto al malato. A questo proposito, si rinnova l'appello affinché i candidati alla vita camilliana, siano impegnati in modo continuativo anche nell'esercizio 'pratico' del nostro carisma, come parte costitutiva della loro formazione iniziale. Queste rinnovate necessità spirituali e ministeriali dovrebbero essere anche il focus di una più



articolata offerta di *formazione permanente*.

Il quarto voto ha polarizzato, da sempre, la vita dei nostri confratelli e la vita delle loro comunità. In epoca più recente – metà del XX secolo – la spinta propulsiva del servizio radicale, unita al desiderio di mantenersi in permanente tensione di risposta all'attualità della sfida dei nuovi bisogni dei malati, ha spinto lo sguardo dell'Ordine ad aprirsi alla *missio ad gentes* con il focus sempre ben centrato su: la malattia, l'accompagnamento dei morenti (*hospice*), la fragilità, il bisogno di salute (opere sanitarie qualificate), la tutela dei diritti e della giustizia sanitaria (lo stigma sociale dell'HIV), la crescita di comunità resilienti di fronte ai disastri naturali e non-naturali (*Camillian Task Force* e *Camillian Disaster International Service*); ad integrare in modo sinergico la spiritualità dei laici (Famiglia Camilliana Laica) e della Famiglia Carismatica Camilliana; ad approfondire il mistero del dolore alla luce della salvezza operata da Gesù e delle potenzialità dell'*humanum* attraverso l'intelligenza della fede e della riflessione (centri di formazione, di pastorale e di umanizzazione del mondo della salute e della malattia).

La Governance

Tra le novità che abbiamo sperimentato in questo Capitolo generale, per rendere più consapevole e partecipativo il discernimento in vista dell'elezione del nuovo governo generale, c'è da segnalare la consultazione effettuata tra tutti i religiosi professi solenni dell'Ordine a modo di "*elezioni primarie non vincolanti*", per facilitare la successiva elezione del superiore generale e dei consultori generali da parte dei delegati al Capitolo Generale.

L'obiettivo è stato quello di offrire ai delegati capitolari elettori una 'rosa' di nomi di possibili candidati quale risultato delle preferenze dei religiosi di tutto l'Ordine. Questa consultazione previa ha permesso di ampliare la visione dei capitolari ed essendo di carattere assolutamente non vincolante, non ha pregiudicato in nessun modo la legittima elezione in sede di Capitolo generale.

Tale proposta è stata discussa nei mesi precedenti con tutti i superiori maggiori dell'Ordine e in sede capitolare è stata presentata, discusso ed approvato il regolamento di tale consultazione.

La consultazione realizzata, durante il Capitolo generale, tramite

una piattaforma di voto *online* che ha garantito la sicurezza e la segretezza della preferenza personale di ogni singolo religioso, ha visto la partecipazione di oltre il 50% dei religiosi professi solenni.

Brace sotto la cenere

Da questa rapida sintesi del nostro percorso capitolare emerge una certezza: c'è molta vita nella nostra 'vita consacrata'. Ignorare tutto quello di evangelico che c'è nella vita consacrata camilliana sarebbe ignorare l'azione dello Spirito che continua a soffiare e ad operare attraverso molti confratelli. Tutto ciò ci parla di vita e non di morte o, se si preferisce, di una potatura, perché la nostra vita camilliana continui a dare frutti e frutti in abbondanza (cfr. *Gv 15,1-2*). Sotto la cenere, che possiamo constatare e osservare, c'è ancora molta brace, c'è vita evangelica e carismatica.

Le difficoltà e lacune, che abbiamo constatato, lungi dall'essere una sconfitta, devono essere assunte come un *kairòs* che ci chiama, convoca e sfida a passare dal buono al meglio!

P. GIANFRANCO LUNARDON, m.i.
Vicario Generale

CONVEGNO IN DIALOGO TRA LE RELIGIONI

La dimensione contemplativa della vita

Il Convegno ha messo a confronto uno dei temi più affascinanti che accomuna tutte le religioni, quello della meditazione, per riscoprire insieme i veri tesori spirituali che le varie tradizioni custodiscono perché possano diventare un mezzo per una conoscenza più approfondita, più desiderata e anche amata.



“Sono venuto come pellegrino, desideroso di raccogliere non informazioni o fatti sulle altre tradizioni, bensì per abbeverarmi alle antiche fonti della concezione e della esperienza. Io non cerco di saperne di più in fatto di religioni e di vita monastica, ma di fare di me un monaco migliore e più illuminato”.

Queste bellissime parole, scritte da uno dei pionieri del Dialogo Interreligioso, il monaco americano Thomas Merton, esprimono mirabilmente le sensazioni e le convinzioni che mi hanno accompagnato partecipando al Convegno “La dimensione contemplativa della vita”, tenutosi a Roma il 7 maggio 2022. Il Convegno, nato dalla collaborazione tra l’UNEDI (Ufficio Nazionale per l’Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso), con l’UBI (Unione Buddhista Italiana), l’UII (Unione Induista Italiana) e il DIM (Dialogo Interreligioso Monastico),

ha desiderato mettere a confronto uno dei temi più affascinanti che accomuna tutte le religioni, quello della meditazione, per riscoprire insieme i veri tesori spirituali che le varie tradizioni custodiscono gelosamente, perché possano diventare, un mezzo per una conoscenza più approfondita, più desiderata e anche amata. Siamo, certamente, tutti molto consapevoli, come sia necessario, che ciascuno riconosca con umiltà la grande ignoranza che ciascuna religione ha dell’altra e come sia necessario entrare in un profondo ascolto reciproco, non solo intellettuale, ma possibilmente anche esperienziale, per incontrare il mistero sacro dell’altro.

Tre le tradizioni presenti

I lavori sono stati aperti dal direttore dell’UNEDI e dai saluti del segretario del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, dai pre-

sidenti dell’UBI e dell’UII e presentati dal coordinatore del DIM italiano. Tra le numerose presenze, un nutrito gruppo di monaci e monache del DIM, che insieme stanno approfondendo un bellissimo cammino di conoscenza e di amicizia reciproca.

Il percorso si è articolato in tre sessioni, corrispondenti alle tre tradizioni presenti, quella buddista, induista e cristiana.

È stato innanzitutto sottolineato, come sia necessario cercare di entrare nel profondo dell’etica della “*Spiritualità del dialogo*”, affrontando primariamente quattro imprescindibili punti: “*L’uguaglianza dei partner, il radicamento nella propria religione, la capacità di affrontare le differenze cercando l’unità nella diversità e un grande impegno nella ricerca della verità*”. Per diventare davvero “*esperti di Verità*” bisogna saper frequentare il dialogo del silenzio, dell’anima con l’anima, o meglio, di saper entrare “*nella grot-*

ta del cuore” dell’altro con rispetto, timore e grande umiltà.

È necessario cercare di capire prima di tutto, per poter affrontare il tema, il senso e il significato della parola “Meditazione”, così come è percepita e vissuta in occidente e in oriente, con tutte le sfumature che la caratterizzano e la fanno, in qualche modo “respirare” e rendere quindi viva.

Il dialogo, in fondo, lancia sempre una sfida e dovrebbe provocare, ogni volta, una verifica della propria vita e un conseguente rinnovato e determinato desiderio di un impegno sempre più radicale nella propria tradizione.

Bisogna quindi, avere il coraggio,

il desiderio, l’audacia di praticare una vera “ospitalità narrativa” per favorire, senza sincretismi, una fecondazione reciproca.

Alcuni degli interventi sono stati molto analitici, rispetto ad alcune delle pratiche, come ad esempio quelle in uso presso i buddisti e gli induisti, all’interno delle quali sono previsti passaggi ben definiti volti a raggiungere una piena concentrazione e un controllo della mente con spendita di energie fisiche e spirituali.

“La contemplazione non è semplicemente una unificazione, ma una attività passiva”, così si esprimeva il Maestro Dogen Zenji (1200-1253) fondatore dello Zen Soto.

Così, anche il monaco Jampa Gelek dell’Istituto Lama Tzong Kapa di Pomaia ha sottolineato come nella meditazione buddista Vajrayana:

“sia necessario sradicare l’ignoranza e sviluppare la saggezza passando attraverso innumerevoli “stadi” per arrivare a sviluppare la visione superiore e raggiungere in ultimo “lo stato di Buddha”.

Certamente questi sono concetti che solo chi “li pratica” può, credo, comprendere ma fanno intuire le profondità, come si diceva, “dei tesori che abitano l’animo dell’altro”, del pellegrino in ricerca della Verità.

Nella terza parte è stato infine affrontato il tema riguardante la tradizione cristiana, secondo le

Alla scuola di Maria

Eccoci giunti alla scuola di Maria. Ella ha accettato la sua piccolezza di creatura e ha riconosciuto Dio come il Padre, il Creatore e Signore della sua esistenza. Maria è il sogno di Dio sull’uomo, la nuova umanità, la donna che si è fidata ciecamente di Dio e che è rimasta sempre fedele alle sue promesse. Per questo è la nuova Eva, la Madre di tutti i viventi in Cristo Gesù, donna forte nelle prove e animata sempre da carità, da spirito di servizio. Maria è il dono più grande che Gesù ci ha fatto dalla croce e ci è sempre di grande consolazione poter esclamare: “Abbiamo una Madre!”. E così andiamo a Lei per ogni nostra necessità, anche e soprattutto per imparare a pregare. Ci è dunque anche Maestra: non solo insegna, ma prega con noi, prega per noi. «La Vergine Maria ci insegna che cosa significa vivere nello Spirito Santo e che cosa significa accogliere la novità di Dio nella nostra vita. Lei ha concepito Gesù per opera dello Spirito e ogni cristiano, ognuno di noi, è chiamato ad accogliere la Parola di Dio, ad accogliere Gesù dentro di sé e poi portarlo a tutti. Maria ha invocato lo Spirito con gli Apostoli nel cenacolo: anche noi, ogni volta che ci riuniamo in preghiera, siamo sostenuti dalla presenza spirituale della Madre di Gesù, per ricevere il dono dello Spirito e avere la forza di testimoniare Gesù risorto»¹.

Dai Vangeli apprendiamo la preghiera mariana per eccellenza che è quella del custodire ogni cosa nel cuore (Lc 2,20); una preghiera che nasce prima di tutto dall’ascolto obbediente di Dio, della sua Parola, del suo manifestarsi negli avvenimenti della vita.

Tre sono le dinamiche oranti che rintracciamo nell’agire della Vergine di Nazareth corrispondenti a delle parole ben precise da lei pronunciate.

1. **La preghiera di adesione:** all’annuncio dell’angelo Maria risponde «Eccomi sono l’ancella del Signore. Avvenga di me secondo la sua Parola» (Lc 1,38). Nella prima parte dell’Esortazione apostolica *Marialis cultus*, promulgata

da Paolo VI il 22 marzo 1974, la Vergine Maria viene presentata come «modello della Chiesa nell’esercizio del culto» (n. 16) ed anche come «modello dell’atteggiamento spirituale» (n. 22) che la Chiesa deve avere. «L’esemplarità della Vergine, Madre e modello nell’ordine della fede, della carità e dell’unione con Cristo, è declinata secondo le prospettive degli atteggiamenti della preghiera. Così Maria si presenta come colei che ascolta, *Virgo audiens*, come colei che prega, *Virgo orans*, colei che dà la vita, *Virgo pariens*, e colei che offre, *Virgo offerens*. [...] In questo senso Maria, Madre della Chiesa, le insegna a pregare e a meditare le Scritture e a custodirle nel suo cuore. Ciò riguarda direttamente l’iperdulia e l’atto della preghiera liturgica, poiché si tratta di iscriverlo nello stesso atto di preghiera di Maria, *Virgo orans* (n. 18). [...] Il testo precisa che è tutta la Chiesa che impara da Maria a diventare la Vergine orante, lei che ogni giorno presenta al Padre le necessità dei suoi figli, loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo (*ibid.*)

Maria, essendo colei che con il suo sì ha permesso al Verbo di prendere carne, conduce ogni membro della Chiesa a diventare a sua volta *audiens, orans, pariens et offerens*»².

2. **La preghiera di lode:** al saluto della cugina Elisabetta Maria prorompe con il canto del *Magnificat* (Lc 1,46-56). È «il modello cui guardare per apprendere l’arte della preghiera, così da diventare come lei non solo “persona che prega”, ma “preghiera vivente”. Maria, infatti, è prima di tutto lode a Dio che l’ha voluta così bella, perfetta, immacolata. Un capolavoro onora sempre l’artista che l’ha fatto! [...] Maria ha intessuto tutta la sua esistenza di preghiera nell’incessante dedizione di sé a Dio. Il *Magnificat*, cantico intrecciato con le note d’oro della Scrittura, è sgorgato dalle corde del suo cuore che, toccate dal dito dello Spirito, hanno fatto risuonare all’esterno le armonie di quel silenzioso e ininterrotto colloquio che la Vergine

prospettive biblica, monastica e storica.

Molto bello l'intervento di Dom Benoit Standaert OSB belga, biblista, specialista del Vangelo di Marco e dei Salmi.

Ha sottolineato con molta forza come: "Tutta la Bibbia sia materia di meditazione, insistendo sul concetto dello "zakkar", della necessità di "ricordare" il passato, le meraviglie operate dal Signore in tutta la storia salvifica e come i salmi giochino spesso un ruolo essenziale e spesso sintetico in questo ambito.

Inoltre ha sottolineato la necessità di coltivare il silenzio, specialmente quello interiore per poter accogliere la voce penetrante del

Signore e stabilire così un contatto anche sanante con Lui. Ha ricordato come ci sia di esempio in tutto questo la Vergine Maria, che anche senza capire è stata però capace di accogliere nel suo cuore parole ed eventi forti, diventando per tutti i lettori del Vangelo un modello.

Un'ampia panoramica sulla prospettiva più monastica ha visto al centro del discorso, un confronto con la Regola di S. Benedetto, sottolineando come, a partire dalla Scrittura, la meditazione si espande per coltivare una sempre più profonda consapevolezza della presenza divina, attraverso un'assidua presenza a se stessi. La meditazione diventa quindi un mezzo che educa a man-

tenersi nel momento presente, una vera disciplina per non lasciarsi monopolizzare dai pensieri relativi al passato e al futuro, aiutando a coltivare l'abbandono".

Non è mancata un'ampia panoramica sulla storia della spiritualità da Ugo di San Vittore (1125) fino alle scuole ignaziana e di Santa Teresa d'Avila.

Erano presenti in sala anche due monache del monastero Matha Gitananda Ashram di Altare, una delle quali Atmanandha, ha eseguito una bellissima danza, come segno visibile di come il corpo, nella loro tradizione partecipi alla preghiera. Il loro fondatore e guida spirituale Yogananda Ghiri, collegandosi di-

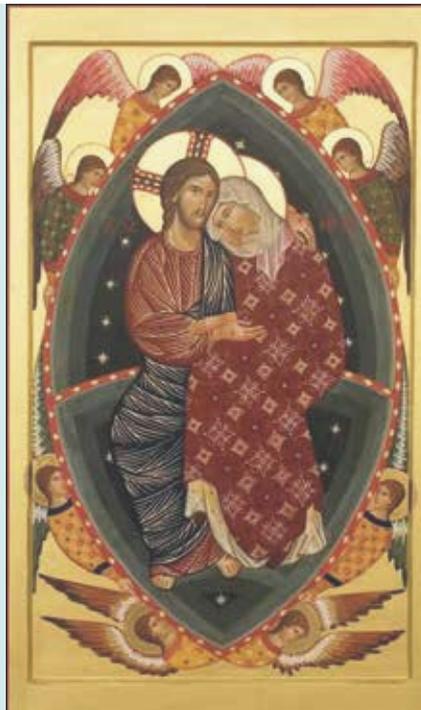
intratteneva con Dio, pur mentre era intenta a tutte le più umili e semplici faccende domestiche»³.

La Madre di Dio ci è donata quale modello da imitare, quale mediatrice potente, quale canale di grazie perché Ella è in quanto ci conduce al Figlio suo, centro e significato di tutta la nostra esistenza. Maria è la via che ci porta a Gesù, la Madre che ci è sempre vicina, la "donna eucaristica", secondo la felice espressione di san Giovanni Paolo II: non finirebbero mai le litanie in suo onore.

3. La preghiera di richiesta e di intercessione: alle nozze di Cana sollecita il miracolo del vino così da non turbare la gioia degli sposi e degli invitati. Per dirla con Dante, Maria è «colei che al dimandar precorre» (*Paradiso*, XXXIII).

Così aveva appuntato in un foglietto madre Giovanna Caracciolo (+2020), priora emerita della nostra comunità: «Essere la tenda di Dio, accogliere la carne di Cristo come Maria. Essere nella comunità un cuore sensibile; accorgersi dei bisogni altrui come Maria alle nozze di Cana»⁴. Maria si accorge e agisce di conseguenza. Intercede presso il Figlio e dà ordine ai servi. Il suo intervento materno è attento, sollecito, efficace. Se il vino era venuto a mancare vuol dire che quello buono era stato già bevuto... quindi il vino del miracolo era più buono del buono! È la sovrabbondanza della grazia.

Maria ci porta a Gesù. La devozione mariana è imitare questa Madre eccelsa: ella ci aiuta a capovolgere il nostro sguardo, a proiettarlo al di fuori di noi per guardare la storia, quella universale e quella personale, sotto i riflettori di Dio, allora vedremo ogni cosa e noi stessi sotto tutt'al-



tra luce. L'entrata nel regno della fede che salva assume così i caratteri dolci e delicati di una relazione di fiducia e di affetto con una Persona concreta, una Madre amorevolissima che ci assorbe, illuminandoci e guidandoci, nel suo stato di "piena di grazia".

E vogliamo concludere con una bellissima preghiera di don Tonino Bello: «Santa Maria, donna del silenzio, riportaci alle sorgenti della pace. Liberaci dall'assedio delle parole [...]. Facci comprendere che, solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare [...]. Raccontaci dei tuoi appuntamenti con Dio [...]. Al di là dello scrigno del cuore, avevi anche un registro segreto a cui consegnavi le parole di Gesù? Che cosa vi siete det-

to, per trent'anni, attorno a quel desco di povera gente? Santa Maria, donna del silenzio, ammettici alla tua scuola»⁵. Amen.

SUOR MARIA CECILIA LA MELA OSBAP

1. PAPA FRANCESCO, *Maria mamma di tutti*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2018, pp. 27-28.
2. F. POULET, *Maria Madre della Chiesa*, in: *Vita nostra*, n. 2/2021, pp. 98-99, 101.
3. A. CÂNOP, *Nel sì di Maria. Una lettura spirituale della Regola di Benedetto*, Edizioni Paoline, Milano 2017, p. 53.
4. BENEDETTINE DELL'ADORAZIONE PERPETUA DEL SS. SACRAMENTO, *In ascolto dell'amore: Madre M. Giovanna Caracciolo*, Catania 2021, p. 28.
5. T. BELLO, *Maria donna dei nostri giorni*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, pp. 72-73.



rettamente dal monastero, ha affrontato il tema secondo le scuole monastiche indù. Ha specificato come queste ultime offrano una incalcolabile pluralità di vie per realizzare lo stato di meditazione, volte tutte alla meta ultima, cioè all'evoluzione dell'Essere. Per arrivare a questo il cammino verso la meditazione necessita di una vera propedeutica e di autentici maestri (questo mi è sembrato molto importante, pensando al *fai da te* molto praticato oggi!) per educare il corpo sia con un intenso lavoro fisico, mentale, psichico ed emozionale, solo così si può approdare ad una vera esperienza.

L'ultimo intervento della religiosa Maria de Giorgi, missionaria da 40 anni in Giappone, ha mirabilmente chiuso e riepilogato tutto il Convegno:

"Il tema della contemplazione/meditazione, come attestano i diversi interventi del convegno, più di ogni altro ci rimanda al "cuore" delle rispettive tradizioni religiose, là dove viene sfiorato il mistero, indicibile e imperscrutabile, che tutti ci avvolge e contiene (cf. *Nostra Aetate 2*). Le molteplici esperienze meditative e contemplative possono portare a diverse percezioni e interpretazioni del mistero stesso. Se da una parte queste differenze testimoniano l'inesauribile molteplicità del mistero, dall'altra esigono un serio discernimento".

I documenti in ambito cattolico

In ambito cattolico abbiamo documenti, uno più teologico-dottrinale, l'altro più esperienziale che, integrandosi a vicenda, possono aiutare la riflessione.

Questo "intervento conclusivo" analizza in proposito (1) la lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana, emanata dalla Congregazione della dottrina della fede nel 1989; (2) il Documento *Contemplazione e dialogo interreligioso, Riferimenti e prospettive attinte dall'esperienza dei monaci*, elaborato dal DIM nel 1993.

Questi documenti sembrano indicare la "via" da seguire. Di una "via" si tratta, ossia di un "cammino". Il cammino suppone un punto di partenza e tende ad una meta. Veicola una storia, un'esperienza in cui si radica e di cui è proseguimento sempre nuovo. In questo senso "la relazione conclusiva" auspica, come "passo in avanti", come una nuova tappa di questo cammino, una nuova inchiesta da parte della Commissione per il Dialogo Interreligioso (DIM), che a trent'anni ormai dalla precedente, possa aiutare a valutare il progresso e la direzione del cammino in corso".

Un forte appello è stato fatto al termine della giornata da Don Giuliano Savina, Direttore dell'Ufficio

Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso (UNEDI) perché si trovino iniziative per portare avanti questo cammino sui territori regionali.

Più volte è stata richiamata la metafora del proverbio cinese "Quando il dito indica la luna, lo stolto guarda il dito", e la necessità di sentirsi tutti chiamati a indicare con forza la "luna", per essere davvero uno strumento che mostri la Verità, la luce in questo mondo così tenebroso. Certamente, grande è la responsabilità di noi cristiani che abbiamo ricevuto il dono dei doni, la fede in Gesù Cristo il Figlio di Dio, ed è proprio questo filo d'oro, questa luce che deve illuminare e unire gli innumerevoli colori e tessere come una trama luminosa l'arazzo dell'umanità.

Termino con una frase ancora di Thomas Merton, pronunciata poche ore prima della morte, nella sua ultima conferenza al Convegno interreligioso di Bangkok nel 1968: "Il nostro vero viaggio è un viaggio interiore, è un impegno di crescita, di approfondimento e un abbandonarci sempre più all'azione creativa dell'amore e della grazia nei nostri cuori. Mai come oggi è stato necessario rispondere a questa azione. Io prego perché tutti noi possiamo farlo. Dio vi benedica".

MARIA CRISTINA GHITTI

TRA MISTICISMO E ABUSI DI POTERE

Focolari alla prova

*Il problema degli abusi visto attraverso le testimonianze e le esperienze di chi ha vissuto questo dramma. Importante il contributo alla riflessione del libro di Ferruccio Pinotti, uscito lo scorso ottobre *La setta divina*. Il movimento dei Focolari fra misticismo, abusi e potere. 500 pagine che si concludono in un severo giudizio e in una richiesta di riforma che coinvolge l'intera impostazione del movimento e «la teologia stessa di Chiara Lubich».*

Lemergere degli abusi (di coscienza, di potere, di sesso) ha segnato, in forme e intensità diverse, molte realtà ecclesiali. Anche i movimenti post-conciliari, e fra questi i Focolari. Il movimento ha recentemente reso pubblico il risultato del rapporto di una autorità indipendente relativo al caso finora più clamoroso di un focolarino francese, Jean-Michel Merlin.

A ottobre 2021 è uscito il volume di Ferruccio Pinotti giornalista e saggista, *La setta divina. Il movimento dei Focolari fra misticismo, abusi e potere*. Quasi 500 pagine che concludono in un severo giudizio e in una richiesta di riforma che coinvolge l'intera impostazione del movimento e «la teologia stessa di Chiara Lubich» (p. 480). Per il vicepresidente del movimento, J. Moran, il volume non offre «una presentazione oggettiva e ponderata del carisma del movimento».

È un approccio di tipo giornalistico e di denuncia rispetto ad altre opere di più consistente spessore storico come il volume di Bernhard Callebaut *La nascita dei Focolari. Storia e sociologia di un carisma (1943-1965)*, Roma 2017 (cf. *SettimanaNews*) o quella di Lucia Abignente – Donato Falmi (a cura), *Oltre il Novecento*, Roma 2022.

La ventina di testimonianze raccolte da F. Pinotti (alcune di coppia e di gruppi) danno voce alle vittime. I loro racconti, segnati da sofferta sincerità, sottolineano l'iniziale e potente coinvolgimento emotivo, la progressiva coscienza delle contraddizioni interne, l'esercizio di una autorità invadente, il richiamo onnipotente e spesso



formalistico al carisma di Chiara, la difficoltà di rapporti autentici dentro l'esperienza comunitaria, i condizionamenti infantilizzanti nel vissuto quotidiano, la scarsa sapienza nei casi di omosessualità, la cintura di silenzio in presenza di eventi drammatici, l'isolamento al momento del distacco.

Le vittime raccontano

Ne cito alcuni. «Gli abusi morali e psicologici subiti, oltre a quanto mi è stato anche chiesto fisicamente durante i quindici anni in Pakistan, hanno lasciato un marchio nella mia psiche non indifferente e indelebile... Soffro di incubi ricorrenti, ma per fortuna gli attacchi di panico sono spariti» (M. Iarlori, p. 178).

«Una sera in un focolare, Guido assistette al suicidio di un focolari-

no; il gesto fu fatto passare per un incidente domestico. La comunità dei focolari non doveva sapere. Il silenzio e l'omertà che ne seguì ci convinse che non volevamo più essere complici di questo sistema» (M. Castagna e G. Licastro, p. 189).

«A forza di pregare e di meditare, come facevamo nel focolare, il mio rapporto con Dio si "deformava" sempre più. Mi sentivo sempre più colpevole, piccola e mediocre, mentre prima di entrare nel focolare, il mio rapporto con Dio era spontaneo, sereno, tranquillo, libero: mi sentivo amata» (L. Zanier p. 266). «Nel movimento si può ragionare con la propria testa fino a un certo punto, perché, quando denunci situazioni sbagliate, vieni semplicemente ignorato e messo in un angolo» (M.S., p. 287).

«La mia esperienza nel movimento dei focolari mi ha lasciato



ferite profonde. Per curarle ci sono voluti molti anni e probabilmente non si sono ancora rimarginate. Ciò che ho imparato è che mai, per nessuna ragione al mondo, potrò considerare un altro essere umano come emissario, portavoce o profeta di nessun Dio, né come guru o maestro. È l'unica cosa di cui sia veramente e profondamente grata: Chiara Lubich mi ha fatto da vaccino. Mi spiace per quanti inorridiranno alle mie parole, ma sono profondamente convinta che ora tu, Silvia (nome di battesimo di Chiara, ndr.), saprai quanti errori sono stati fatti appigliandosi a una spiritualità che era solo tua. E quanto male si celi nella parola "bene"» (D. Lai, p. 354).

Le testimonianze più ampiamente citate sono quelle di Silvia Martinez, Gordon Urquhart, Renata Patti. Il giudizio teologico è per lo più affidato al gesuita belga Jean-Marie Hanneaux e al canonista francese Pierre Vignon.

Con quale compagnia?

L'autore colloca talora le vicende di Chiara e dei focolari in parallelo

ad altri casi di autoritarismo (Opus Dei, Cammino neocatecumenale), di abusi (Legionari), di fenomeni di massa religiosi (dalla Chiesa dell'Unificazione di Moon alle veggenti mariane di Medjugorje).

Mi sembra difficile equiparare quanto si racconta dei focolari con le violenze personali, ripetute e forzatamente nascoste di fondatori come Maciel Marcial Degollado (Legionari di Cristo) o di Luis Figari (Sodalizio). Così come sarebbe improprio un parallelo fra teologie elaborate e coinvolte nella giustificazione degli abusi come quelle dei fratelli Philippe (Marie-Dominique e Thomas), fondatore il primo e ispiratore il secondo di diverse istituzioni di vita consacrata.

Una cosa è l'elaborazione teologica accademica con forti (e discusse) radici nella teologia tomista, altra cosa il richiamo ad un'esperienza mistica che, per sua natura, richiede uno spazio interpretativo meno cogente e meno imperioso, seppur fondante come quella esperita da Chiara. Ogni movimento di riforma corre il rischio di considerare il proprio gruppo come l'avanguardia, una compagnia di eletti,

una "Chiesa" sopra il popolo dei "lapsi", dei compromessi.

È un rischio anche per i focolari, ma non così evidente come per altre esperienze di comunità innovative come una fondazione di origine tedesca. La *Katholische Integrierte Gemeinde*, forte di intuizioni originali (la centralità della Scrittura, la consapevolezza post-secolarizzazione e la fondamentale radice ebraica) non ha accettato la verifica del magistero.

I religiosi e il popolo di Dio

Dove trovare allora un ambito di riferimento più compatibile? Credo che la drammatica questione degli abusi tra i focolarini trovi un parallelo più pertinente con la vita religiosa delle fondazioni storiche. In tutti i casi, l'abuso si configura come negazione del carisma originario, come infedeltà grave alla propria testimonianza, come domanda di riforma istituzionale.

Le vittime e i loro drammi ricordano a tutti le responsabilità condivise e avviano le domande senza necessariamente formulare le ri-

sposte che gravano direttamente sulle famiglie religiose. Non credo sia casuale che, nel caso francese, già richiamato all'inizio, i focolari abbiano affidato alla commissione indipendente di riconoscimento e di riparazione, voluta e alimentata dalla Conferenza dei religiosi e religiose francesi (Corref), il compito di accompagnare le vittime che richiedono un processo di riparazione. Senza ignorare la dimensione complessiva di Chiesa che ogni abuso evidenzia.

Così si esprime papa Francesco nella *Lettera al popolo di Dio* del 20 agosto 2018: «Sono consapevole dello sforzo e del lavoro che si compie in diverse parti del mondo per garantire e realizzare le mediazioni necessarie, che diano sicurezza e proteggano l'integrità dei bambini e degli adulti in stato di vulnerabilità, come pure della diffusione della "tolleranza zero" e dei modi di rendere conto da parte di tutti coloro che compiono o coprono questi delitti. Abbiamo tardato ad applicare queste azioni e sanzioni così necessarie, ma sono fiducioso che esse aiuteranno a garantire una maggiore cultura della protezione nel presente e nel futuro. Unitamente a questi sforzi, è necessario che ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno. Tale trasformazione esige la conversione personale e comunitaria e ci porta a guardare nella stessa direzione dove guarda il Signore».

L'indisciplina della mistica

Pinotti dà alle esperienze mistiche di Chiara, fissate in un testo di una decina di pagine dal titolo *Paradiso '49* – pubblicato nel 2008 su *Nuova Umanità* – non solo un rilievo di fondamento all'intuizione carismatica, ma anche di causalità diretta rispetto alle ambiguità e contraddizioni testimoniate dalle vittime. Per una sessantina di pagine analizza il documento «sconvolgente, fondamentale per comprendere la genesi, lo sviluppo e anche la patologia del movimento» (p. 120).

Riconosce in alcuni passaggi «l'ossessione della necessità di "sottomettersi a un'autorità quaggiù", pena l'essere "schiavi per tutta l'eternità"» (p. 126). Ricorrono le accuse, registrate da altre voci critiche, di narcisismo, autoreferenzialità, autoglorificazione e nichilismo.

Anche nel caso positivo del singolare ruolo del femminile si commenta: «Peccato che nel caso del movimento dei focolari la filosofia dell'"essere nulla" e della "sottomissione" si sia tradotta in una peculiare forma di vessazione della donna, nella sua umiliazione costante e sistematica, nel suo sfruttamento lavorativo e intellettuale, in una compressione così profonda che ha indotto alcune focolarine al suicidio» (p. 132).

L'esperienza mistica non è facilmente narrabile. E quando è raccontata si inquadra con difficoltà nel linguaggio teologico sistematico. In particolare, come nel caso di *Paradiso '49*, dove, in maniera originale rispetto alla corrente mistica maggioritaria, si illumina l'incontro con la Trinità. È assai delicato dedurre dal testo linee direttamente operative. Sia per chi l'interpreta da "fuori" sia per chi, dall'interno del movimento, si limitasse a citazioni e rimandi che si traducono in discutibili indirizzi autodistruttivi o svalutanti.

L'istituzione e la visione

Il punto critico a cui le testimonianze mi sembrano rimandare è piuttosto il funzionamento della struttura interna (formativa e di governo). Su due versanti, in particolare: l'esercizio dell'autorità e la sfida teologica e culturale di fondo.

Il libro di Pinotti attinge con ampiezza ad un testo critico interno, elaborato da cinque focolarini nel corso di un semestre e in vista dell'assemblea elettiva del 2020, da cui è uscita la nuova presidente, la palestinese Margaret Karam.

Fra le linee maggiori vi è l'insistenza sulla dialettica fra cura del carisma consegnato e necessario dinamismo interpretativo. Dagli anni '90 vi sarebbe un progressivo stallo fra le due esigenze con l'i-

nevitable rafforzamento della dimensione gerarchica e le possibili deviazioni autoritarie. La dialettica fra custodia e innovazione è, in parte, interpretata dallo scontro generazionale e, in parte, dal "conflitto" fra femminile e maschile.

Il dispositivo istituzionale ereditato mal si adatta alle nuove esigenze e domanda, di fondo, il rinnovamento della dimensione carismatica nel suo radicamento ecclesiale. L'unità va declinata nella dialettica trinitaria più che nella compiacenza autocontemplativa. Per evitare l'autoritarismo, lo spiritualismo, la doppia vita e lo spegnersi dell'attrazione vanno riprese le dimensioni originarie della spiritualità, della teologia e della cultura. Esse sono capaci di alimentare una rinnovata attenzione alle emozioni e ai corpi.

La pretesa di una cosmovisione globale e della valenza culturale del carisma, del segno di uno stare assieme senza annullarsi, chiede il riconoscimento della piena storicità del dono spirituale di Chiara e la sua rinnovata formulazione nel contesto di un "cambiamento d'epoca" (Francesco).

Un volume come quello di Pinotti rafforza le decisioni interne di affrontare la questione degli abusi e soprattutto di "immaginare il futuro" per un'esperienza cristiana che alimenta la Chiesa.

LORENZO PREZZI

SIMONE MORANDINI
SERENA NOCETI

Diventare teologi

Cammini aperti
di uomini e di donne

PREFAZIONE DI ERIO CASTELLUCCI

pp. 168 - € 17,00

EDB dehoniane.it

FRANCESCO, CARDINALE, TEOLOGO CANONISTA NEL VATICANO II

Umberto Betti nel centenario della nascita

La circostanza diviene occasione propizia per porre in evidenza il contributo da lui offerto ai lavori della Commissione che aiutò Giovanni Paolo II nell'ultima revisione dello Schema novissimum del Codice di diritto canonico promulgato il 25 gennaio del 1983.



La celebrazione del centenario della nascita di Umberto Betti (1922-2009), frate minore, creato cardinale da papa Benedetto XVI nel concistoro del 24 novembre 2007¹, diviene occasione propizia per porre in evidenza il contributo da lui offerto ai lavori della Commissione che aiutò Giovanni Paolo II nell'ultima revisione dello *Schema novissimum* del Codice di diritto canonico promulgato il 25 gennaio del 1983.

Tale processo costituiva il punto d'arrivo di quanto Giovanni XXIII, il 25 gennaio del 1959, aveva annunciato nella Sala capitolare della Basilica di San Paolo a Roma. La celebrazione di un Sinodo diocesano per la città di Roma e di un Concilio ecumenico per la Chiesa universale, avrebbero condotto all'auspicato ed atteso aggiornamento del Codice. La rinnovata architettura ecclesiologica elaborata dal Vaticano II necessitava, infatti, di essere tradotta in un linguaggio canonistico, al fine di orientare la vita e la missione della Chiesa.

Un apporto di particolare rilievo

L'apporto del frate toscano nell'ambito del processo di revisio-

ne di quello che sarebbe divenuto il nuovo codice risulta di particolare rilievo: egli, infatti, in quanto esperto di teologia dogmatica pose le sue competenze a servizio della scienza canonica. La nuova normativa codiciale, in modo specifico nel Libro II riguardante il Popolo di Dio: Fedeli cristiani, Costituzione gerarchica della Chiesa, Istituti di vita consacrata, costituisce il frutto di quanto l'assise ecumenica aveva formulato. La dimensione di Chiesa intesa come popolo santo di Dio pellegrinante nel tempo e nello spazio diviene categoria fondante: dalla rinnovata centralità attribuita al sacramento del battesimo ogni fedele gode di una vera uguaglianza nella dignità e nella comune missione. L'affermazione dell'universale vocazione alla santità (LG 40) diviene l'orizzonte di riferimento entro il quale vivere la propria forma di vita.

Disputa su alcuni aspetti della vita consacrata

Nell'ambito dei lavori di revisione operati dalla commissione, tra le molteplici questioni affrontate, la testimonianza di Betti risulta di indubbio interesse in relazione ad alcuni aspetti sulla vita consacrata.

La natura della consacrazione religiosa e l'autore di tale consacrazione, costituivano, infatti, tematiche ampiamente dibattute, sia dagli studiosi di teologia che di diritto canonico.

La rivista *Vita Consacrata* negli anni 1971-1972, divenne lo scenario che ospitò tale confronto mediante la presentazione della cosiddetta controversia o disputa tra il francescano ligure Andrea Boni (1927-2014) e il gesuita torinese Paolo Molinari (1924-2014). I quattro articoli pubblicati permisero di evidenziare le diverse interpretazioni concernenti il termine «*consecratur*» utilizzato nella costituzione dogmatica *Lumen gentium* 44². Boni, ribadiva il concetto tradizionale di consacrazione nella quale il protagonismo del soggetto risulta l'elemento centrale, Molinari, invece, affermava la centralità di Dio nell'ambito del processo consacratorio. Le prospettive interpretative dei due studiosi divengono sintesi contrapposte di quanto già era emerso nel Concilio e nella riflessione successiva. Il canonista francescano pone al centro della sua riflessione la libera risposta del soggetto il quale nella professione religiosa promette di porre a servizio di Dio tutte le

proprie facoltà teologali, così da poter raccogliere copiosi frutti del battesimo. La relazione tra Dio ed il soggetto assume i tratti di un patto d'amore: il religioso è in grado di emettere i consigli evangelici nella forma dei voti solamente in forza dell'amore con cui egli si sente amato da Dio che già lo possiede sin dal battesimo. La mediazione esercitata dalla Chiesa, in questa prospettiva, è solamente strumentale (cfr. LG 45). Il teologo torinese, dal canto suo, evidenzia

il ruolo di Dio che diventa il soggetto protagonista ed operante la consacrazione religiosa. All'interno della dinamica consacratrice il ruolo centrale è attribuito a Dio che consacra il soggetto.

Domande ancora oggi attuali

Le molteplici argomentazioni che hanno guidato la controversia offrono domande ancora attuali e bisognose di approfondimento in

modo particolare dalla riflessione teologica. Risulta interessante annotare, infatti, che anche nei documenti postconciliari le due vie interpretative si intrecciano trovandosi spesso a confronto.

Una possibile prospettiva di lettura per comprendere la *mens* che ha guidato l'opera del Legislatore nella revisione del CIC viene offerta dalla preziosa testimonianza di Betti. In relazione alla redazione dell'attuale can. 573 §1e del can. 654, egli affermò che ci furono pressio-

Salvaguardare il vangelo

Cari lettori amici delle missioni, riecconi qui, dopo un paio di mesi... che, a causa delle turbolenti vicende storiche che stiamo attraversando, sono davvero volati via come il vento! Cerchiamo di riprendere il filo... tre giorni dopo quel fatidico 24 febbraio siamo finalmente riusciti a celebrare il Battesimo del piccolo Luka, e in quei giorni è stato davvero un segno importante, perché il nostro nuovo piccolo parrochiano ha la mamma di nazionalità russa e il papà ucraino! A questo proposito... Il 21 Marzo si è tenuta una delle nostre periodiche riunioni pastorali del Decanato e, a parte alcune questioni prettamente locali, buona parte del tempo è stata dedicata, naturalmente, al tema della situazione della Chiesa cattolica russa in questo particolare momento storico. Ognuno di noi ha avuto la possibilità di condividere ciò che sta vivendo sia personalmente, sia come comunità religiosa, sia in parrocchia. In linea generale è emerso il desiderio di continuare a servire questo popolo, questa Chiesa, nel miglior modo possibile, cioè come testimoni del Vangelo chiamati ad essere operatori di pace, consolazione, riconciliazione e concordia in un contesto sociale ed ecclesiale sempre più segnato da fatiche e tensioni... e nel quale la libertà di espressione è soggetta a limitazioni. Siamo quindi chiamati ad un continuo e costante discernimento, per salvaguardare ad un tempo sia la fedeltà a Cristo e al Vangelo, sia il bene comune della Chiesa: una tensione che ci mette non poco sotto pressione, ma che in questo momento fa parte del nostro servizio pastorale. Pregare per pace (anche e soprattutto la pace dei cuori) diventa allora non solo la cosa migliore da fare ma forse, almeno in alcuni casi, l'unica. In questo contesto, alcuni sacerdoti hanno comunque deciso di tornare nei loro Paesi di origine e persino alcune Congregazioni religiose hanno chiuso le loro presenze in Russia: i Vescovi lasciano a tutti e a ciascuno piena libertà di coscienza (per non parlare dell'autonomia canonica goduta dagli Istituti religiosi), senza giudicare le scelte di nessuno... tuttavia è stato ricordato che il popolo di Dio può sentirsi ferito o addirittura tradito dall'abbandono di ogni sacerdote o comunità religiosa. In tale panorama, la nostra comunità parrocchiale è una "isola felice": piccola e piuttosto omogenea, non è attra-

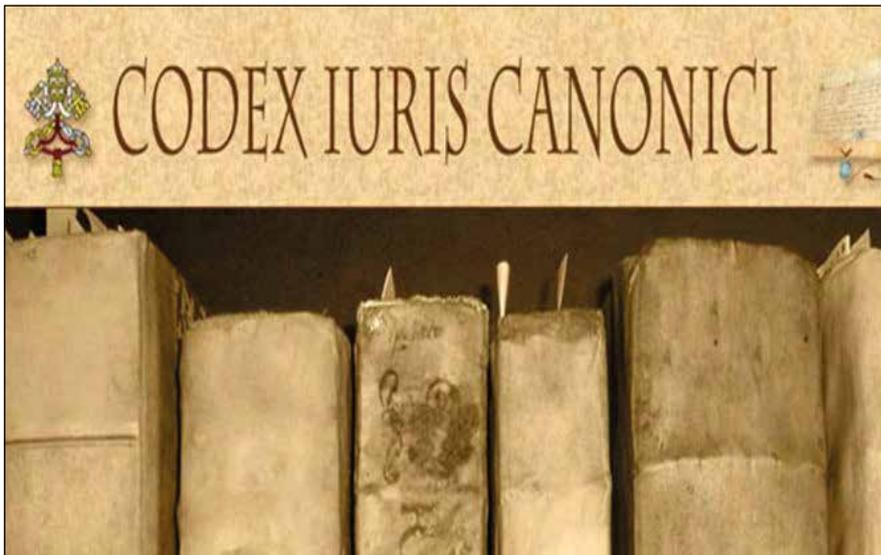
versa da tensioni particolari e continua il suo cammino pastorale: gli incontri sinodali, la giornata di ritiro quaresimale, gli eventi interparrocchiali. Tra questi, il 25 Marzo anche noi ci siamo uniti spiritualmente a Papa Francesco e insieme al nostro Vescovo Nikolaj abbiamo celebrato l'Atto di affidamento del mondo, e in particolare di Russia e Ucraina, al Cuore Immacolato di Maria. Il sabato precedente la Domenica delle palme, invece, come lo scorso anno abbiamo preso parte alla Via Crucis cittadina, che ha "dato il via" alle celebrazioni più direttamente rivolte alla Pasqua: dopo la Messa crismale, anche quest'anno il Giovedì e il Venerdì Santo ci siamo uniti ai fratelli Conventuali, mentre la Veglia e la Messa del giorno di Pasqua ogni comunità ha celebrato per conto proprio. Il Giovedì Santo era presente alla Messa in *Coena Domini* anche il



nostro amico Misha Fateev, che ha realizzato un video nel quale, oltre a riassumere brevemente il senso della celebrazione, ha voluto sottolineare il fatto che fossero riuniti a pregare insieme fedeli lituani, bielorusi, polacchi, russi e ucraini: <https://www.youtube.com/watch?> Desidero, infine, rivolgere con voi l'attenzione a due interventi del nostro Arcivescovo: <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/arcivescovo-di-mosca-angoscia-ma-ultima-parola-e-della-misericordia>; <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/la-pasqua-particolare-dei-cattolici-russi-pezzi-c-e-tanto-bisogno-di-perdono>.

Continuiamo a pregare per la pace e andiamo avanti.

FR. IURI CAVALLERO



ni da parte di alcuni studiosi per esplicitare maggiormente l'azione divina nella consacrazione.

Egli, infatti, afferma: «Io interveggo solo per rispondere che non devono essere toccati i canoni 577 §1 e 654, come avevo già scritto nel ricordato Appunto, in quanto ero, anche allora, a conoscenza delle pressioni perché essi venissero modificati, con particolare riferimento ad una lettera in tale senso inviata al Papa dal Card. A. Ballestrero il 1° gennaio scorso. Ne ripeto la difesa anche a voce, perché sono convinto che dietro quella lettera ci sia il P. Paolo Molinari SI. Egli infatti, e non da ora, ritiene che quei due canoni contengano errori teologici, poiché in essi la consacrazione mediante la professione religiosa non è attribuita a Dio, e perché la professione temporanea è equiparata, quanto alla consacrazione, alla professione perpetua. Io ritengo, al contrario, che essi esprimano l'unica dottrina teologicamente fondata»³.

Per quanto concerne la relazione tra protagonismo divino e soggettivismo umano egli dichiara:

«Non è Dio che consacra il proficiente, ma è il proficiente che si consacra a Dio mediante il ministero della Chiesa»⁴.

Sulla natura della consacrazione religiosa, egli sostiene: «Non si tratta di una consacrazione «ontologica» che produca un cambiamento reale del soggetto, come avviene in chi riceve i sacramenti del Battesimo o della Confermazione o dell'Ordine, sull'effetto dei qua-

li perciò non ha alcun potere né il Papa né Dio stesso. Si tratta invece di consacrazione «etica», che impegna il proficiente ad un nuovo titolo di fedeltà alla comune consacrazione battesimale. Essa non è dunque da considerare come un «secondo Battesimo», poiché i suoi effetti sono reversibili e annullabili, e di fatto possono essere annullati dal Romano Pontefice»⁵.

Il fedele e competente servizio prestato da Betti a favore della Chiesa nelle sue varie espressioni fanno di lui un significativo eremeneuta del paradigma teologico maturato dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Tale realtà, infatti, per trovare attuazione nella vita della comunità cristiana necessitava di una corretta traduzione canonica. Gli ambiti di ricerca esplorati dal frate toscano, come ad esempio la collegialità episcopale, il primato petrino, il ruolo del laicato, testimoniano un profondo amore per la Chiesa, sia nella sua struttura gerarchica che carismatica.

Il cardinale Betti, sulla scia di altre eminenti figure, trasmette alle generazioni di ogni tempo la necessità di tenere uniti il dato teologico con quello canonico nella consapevolezza che solo a partire da un corretto approccio interdisciplinare è possibile operare una lettura rispettosa di quanto la compagine ecclesiale sperimenta. La norma codificata, del resto, nasce dall'esperienza concreta della comunità cristiana: deriva da essa e ad essa ritorna.

Le parole pronunciate da Giovanni Paolo II, alla vigilia dell'entrata in vigore del Codice nel 1983, vengono ancora oggi le coordinate di riferimento per comprendere l'identità e la natura dello strumento legislativo che accompagna e orienta la vita del popolo santo di Dio. Esso, infatti, viene definito: «il Codice del Concilio e, in questo senso, è l'«ultimo documento conciliare», il che indubbiamente costituirà la sua forza e il suo valore, la sua unità e il suo irraggiamento»⁶.

MARCO ZENERE, ofm

1. Umberto Betti, sin dagli anni della sua giovinezza, ha saputo coniugare un'intensa attività accademica con un generoso servizio ai molteplici dicasteri della Curia Romana nel periodo conciliare e seguente. Nel 1951, conseguì il dottorato in teologia presso l'allora Pontificio Ateneo *Antonianum*, per molti anni si dedicò alla docenza, fu rettore magnifico nel triennio 1975-1978. Dal 1991-1995 fu rettore magnifico della Pontificia Università Lateranense. Partecipò dapprima come consultore poi come perito alla Commissione teologica del Concilio ecumenico Vaticano II. Per inquadrare le linee essenziali della vita e dell'attività accademica di Betti si rimanda a: A. DRIGANI, *Dilexi Ecclesia. Il cardinale Umberto Betti, un teologo canonista*, in: *Vivens homo*, an. 21 (2010), pp. 585-586.
2. LG 44: «Con i voti o altri impegni sacri simili ai voti secondo il modo loro proprio, il fedele si obbliga all'osservanza dei tre predetti consigli evangelici; egli si dona totalmente a Dio amato al di sopra di tutto, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio. Già col battesimo è morto al peccato e consacrato a Dio; ma per poter raccogliere in più grande abbondanza i frutti della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella Chiesa intende liberarsi dagli impedimenti che potrebbero distoglierlo dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino, e si consacra più intimamente al servizio di Dio». La presentazione degli aspetti sintetici sulla disputa Boni-Molinari è stata attinta da: M. ZENERE, *La consacrazione mediante la professione religiosa nella riflessione giuridica di P. Andrea Boni ofm*, in: coll. *Studia Antoniana* 58, Roma 2019, pp. 154-161.
3. U. BETTI, *Appunto sulla mia partecipazione alla revisione ultima del nuovo codice di diritto*, in: *Il Processo di designazione dei vescovi: storia, legislazione, prassi. Atti del X Symposium canonistico-romanistico 24-28 aprile 1995 in onore del Rev. Mo P. Umberto Betti, O. F. M già Rettore della P. U. L.*, coll. *Utrumque ius* 27, Roma 1996, p. 34.
4. *Ibid.*
5. *Ibid.*
6. GIOVANNI PAOLO II, All.: *È per me motivo di gioia*, 21 nov. 1983, in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. 6/2, Città del Vaticano 1983, p. 1144.

NUOVO STUDIO SULL'EPOCA DELLA SINDONE

Risalirebbe a 2000 anni fa

La Sindone di Torino da secoli lascia perplessi i ricercatori.

C'è anche disaccordo sulla sua data precisa.

Un nuovo metodo di ricerca ora suggerisce che il tessuto potrebbe effettivamente risalire al tempo di Gesù.



Secundo lo scienziato italiano Liberato De Caro, la Sindone potrebbe effettivamente risalire al momento della morte di Gesù. Insieme a un'équipe di altri ricercatori, ha utilizzato un nuovo metodo a raggi X per esaminare l'invecchiamento di un campione di tessuto. Ed è giunto alla conclusione che la Sindone è molto più antica dei circa 700 anni ipotizzati dalla datazione al radiocarbonio nel 1988. Il dato s'accorderebbe quindi con l'ipotesi cristiana secondo cui la Sindone ha circa 2000 anni. I risultati dell'esame sono stati pubblicati sulla rivista "Heritage" nell'aprile scorso.

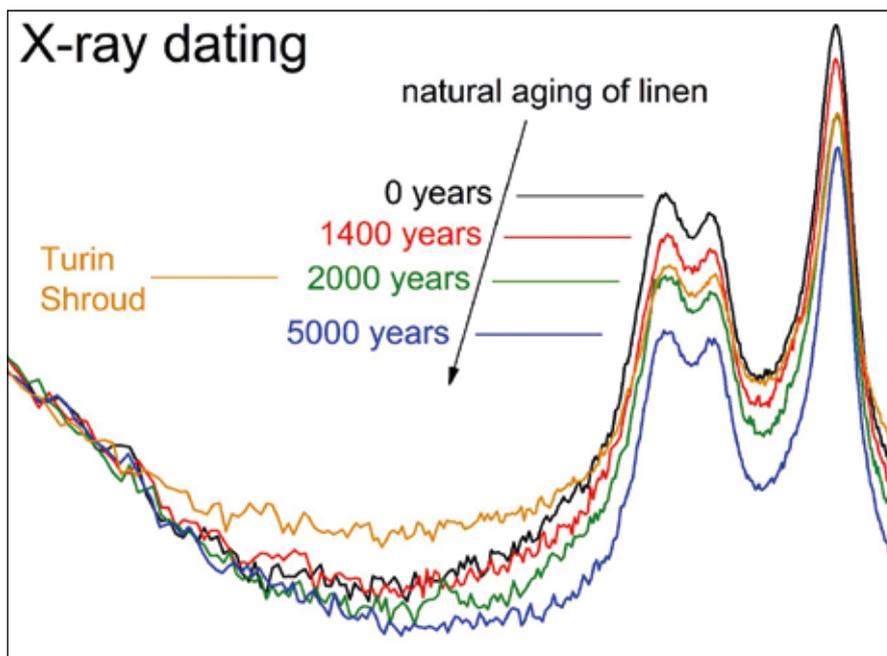
Liberato De Caro è uno scienziato dell'Istituto Italiano di Cristallografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Bari. Per le sue ricerche sull'invecchiamento naturale della cellulosa presente nel campione di stoffa del tessuto della Sindone ha utilizzato il "Metodo di diffusione

dei raggi X grandangolare". La ricerca è stata sottoposta a revisione paritaria ed è giunto alla conclusione che la Sacra Sindone è compatibile con l'ipotesi di essere molto più antica dei sette secoli indicati nel 1988 con le tecniche di datazione al radiocarbonio. Risale cioè a circa 2.000 anni fa.

De Caro indaga sulla Sacra Sindone da 30 anni. In questa intervista concessa via e-mail al portale *National Catholic Register* statunitense, e curata da Edward Pentti, corrispondente da Roma per la *EWTN Global Catholic Television Network*, spiega perché ritiene che la tecnica a raggi X sia superiore di quella al carbonio nel determinare l'età delle fibre dei tessuti; descrive i procedimenti attraverso cui è giunto a questo risultato e parla anche di altre recenti scoperte, come quella dei pollini, che riguardano l'autenticità della Sacra Sindone.

– De Caro, può condividere con noi in parole povere le sue scoperte sulla Sacra Sindone di Torino?

La Sindone di Torino è la reliquia più importante della cristianità. Secondo la tradizione cristiana, è il sudario che avrebbe avvolto il corpo di Gesù dopo la sua crocifissione. Da circa 30 anni io utilizzo tecniche investigative sulla scala degli atomi, in particolare attraverso i raggi X, e tre anni fa abbiamo sviluppato un nuovo metodo per datare campioni prelevati da tessuti di lino. Un esempio macroscopico di tessuto in microfibra può essere descritto come una manciata di spaghetti: all'inizio essi non hanno tutti la stessa lunghezza, ma se si sottopone il mazzo a urti accidentali, più questi aumentano, più gli spaghetti si rompono. Aumentando il numero degli urti, sempre della stessa intensità, col tempo la lunghezza media degli spaghetti diminuisce, fino a raggiungere una



misura minima. Una cosa simile accade alle catene polimeriche della cellulosa che, come gli spaghetti ma con una sezione della scala del miliardesimo di metro, si rompono gradualmente nel corso dei secoli per l'effetto combinato di temperatura, umidità, luce e per l'azione di agenti chimici nell'ambiente in cui si trovano. L'invecchiamento naturale dipende solo dalla temperatura ambiente e dalla relativa umidità. Noi abbiamo perciò sviluppato un metodo per misurare l'invecchiamento naturale della cellulosa di lino utilizzando i raggi X e quindi tramutarlo nel tempo trascorso dalla fabbricazione. Il nuovo metodo di datazione, basato su una tecnica denominata *Wide Angle X-ray Scattering*, (diffusione grandangolare di raggi X) è stato prima testato su campioni di lino già datati usando altre tecniche, su campioni che non avevano nulla a che fare con la Sindone, e poi applicato su un campione prelevato dalla Sindone di Torino.

– *Quanto tempo c'è voluto per la sua ricerca e sarà, o sarà, sottoposta a una revisione tra pari (peer review)?*

La ricerca è iniziata nel 2019 ma poi la pandemia ha purtroppo provocato ritardi. Abbiamo infine applicato la nuova tecnica di datazione ai raggi X ad un campione della Sindone di Torino, e i risultati della ricerca sono stati pubblicati sulla

rivista internazionale *Heritage* dopo circa un mese di preparazione e revisione, durante il quale il nostro lavoro è stato valutato *peer review* (tra pari) da altri tre esperti indipendenti e dall'editore della rivista. La ricerca è stata presentata anche sul sito *web* del Consiglio Nazionale italiano delle Ricerche. Lo studio è stato effettuato nei laboratori a raggi X dell'Istituto di Cristallografia del Consiglio Nazionale di Ricerca (Bari, Italia), in collaborazione con il Professor G. Fanti dell'Università di Padova.

– *Il metodo di diffusione grandangolare dei raggi X è stato utilizzato in precedenza?*

Il primo documento del 2019 ha dimostrato l'affidabilità della nuova tecnica di datazione a raggi X su una serie di campioni, prelevati da tessuti di lino di età compresa fra il 3000 a.C. e il 2000 d.C. (vedi curve nere, rosse, verdi e blu nel grafico).

Queste curve mostrano che il campione della Sindone di Torino (curva arancione nella foto) dovrebbe essere molto più antico dei circa sette secoli indicati dalla radiodating effettuata nel 1988. L'affidabilità della nuova tecnica di datazione a raggi X su una serie di campioni, prelevati da tessuti di lino di età compresa tra il 3000 a.C. e il 2000 d.C. (vedi curve nere, rosse, verdi e blu nella figura sottostante). Queste curve mostrano che il cam-

pione della Sindone di Torino (curva arancione nella foto) dovrebbe essere molto più antico dei circa sette secoli indicati dalla radiodating effettuata nel 1988. (Foto: Liberato De Caro)

– *Quanto sono accurati i metodi che ha utilizzato rispetto a quello della datazione al carbonio applicati in precedenza, in particolare la ricerca nel 1988?*

Nel 1988, la datazione al carbonio-14 [chiamata anche datazione al radiocarbonio, un metodo di determinazione dell'età che dipende dal decadimento in azoto del radiocarbonio] di campioni prelevati dalla Sindone da tre diversi laboratori indicava che avrebbe dovuto avere solo circa sette secoli. Pertanto, secondo i risultati della radiodating, la Sindone non sarebbe un'autentica reliquia poiché era di epoca medievale. Ma, i campioni di tessuto sono generalmente soggetti a tutti i tipi di contaminazione, che non possono sempre essere controllati né del tutto rimossi dal campione datato. Circa la metà del volume di un filato di fibre naturali è uno spazio vuoto, uno spazio interstiziale, riempito d'aria o altro, tra le fibre che lo compongono. Tutto ciò che entra tra le fibre deve essere accuratamente rimosso. Se la procedura di pulizia del campione non viene eseguita a fondo, la datazione al carbonio-14 non è affidabile. Questo potrebbe essere stato il caso nel 1988, come confermato da prove sperimentali che mostrano che spostandosi dalla periferia verso il centro del lenzuolo, sul lato più lungo, si verifica un aumento significativo del carbonio-14 [radiocarbonio].

In breve, abbiamo a che fare con due tecniche di datazione – radiocarbonio e raggi X – che hanno risultati molto diversi. In questi casi, quando due diverse tecniche non concordano su una data, è necessaria cautela prima di raggiungere le conclusioni finali. La tecnica di datazione del lino mediante raggi X non è distruttiva. Pertanto, può essere ripetuta più volte sullo stesso campione. Considerando i risultati della datazione medievale ottenuti

dal carbonio-14, con quelli dell'analisi WAXS (*Wide-angle X-ray scattering*) che mostrano compatibilità con 2000 anni di storia, sarebbe più che desiderabile avere una raccolta di misurazioni ai raggi X effettuate da diversi laboratori, su diversi campioni, al massimo millimetrico, prelevati dalla Sindone. La tecnica che utilizza i raggi X richiede campioni di tessuto molto piccoli, con dimensioni lineari anche inferiori a 1 mm, e questo è un vantaggio rispetto alla radiodating, che richiede solitamente campioni molto più grandi ed è distruttiva, poiché può essere fatta una sola misurazione del carbonio 14 contenuto nello stesso campione.

– *Cosa pensa delle altre teorie di cui si dice che dimostrano l'autenticità della Sacra Sindone, ad esempio la prova botanica trovata nel 1999, o radiazioni causate da un terremoto che ha provocato l'immagine sulla Sindone?*

La storia documentata della Sindone abbraccia sette secoli e tutti trascorsi in Europa. Sulla base dei risultati della datazione del radiocarbonio la Sindone avrebbe sette secoli ed è sempre stata in Europa. Tuttavia, il precedente studio del polline intrappolato nelle sue fibre aveva già evidenziato una consistente presenza di esso proveniente dal Medio Oriente, in particolare dall'antica regione della Palestina, come se la Sindone fosse stata in quell'area geografica e non in Europa per un significativo periodo della sua storia.

Per essere più certi sul polline, si potrebbe tornare ad analizzare la Sindone con lo scopo di capire in quali aree geografiche si sarebbe potuta trovare. Il nostro studio ha infatti dimostrato che la datazione dipende dalla temperatura media secolare della regione geografica in cui è stato custodito il manufatto in lino. La presenza di pollini o minerali tipici di alcune regioni e non di altre potrebbe aiutare a chiarirne la sua 'storia nascosta', la sua presenza in altre regioni geografiche caratterizzate da temperature molto più elevate di quelle europee.

La Sindone di Torino sfida la

scienza e ogni nuovo pezzo di ricerca potrebbe chiarire parte del complesso puzzle che questa reliquia rappresenta. Ad esempio, l'immagine della Sindone deve ancora trovare una spiegazione definitiva da parte di chi l'ha studiata, e condivisa da tutta la comunità scientifica. È come se una lastra fotografica fosse stata impressa da radiazioni. Studiando le tracce lasciate sulla lastra si cerca di risalire alla natura della radiazione e alle sue proprietà. Lo stesso potrebbe essere fatto per l'immagine della Sindone.

Per questo motivo risale al 1989 l'idea secondo cui un flusso di neutroni possa aver arricchito di carbonio-14 il tessuto di lino della Sindone, distorcendone la radiodating. Uno dei due brevi contributi, il primo di T. J. Phillips, pubblicato anche sulla rivista *Nature*, inizia con queste parole: "Se la Sindone di Torino è infatti il lenzuolo funerario di Cristo, contrariamente alla sua recente età datata al carbonio di circa 670 anni (*Nature* 335, 663; 1988 e 337, 611; 1989), allora secondo la Bibbia essa era presente ad un evento fisico unico: la risurrezione di un cadavere. Purtroppo, questo evento non è accessibile al controllo scientifico diretto". Pertanto, se, da un punto di vista scientifico, si rifiuta *a priori* di indagare l'ipotesi della risurrezione e le tracce che essa avrebbe potuto lasciare sulla tela di lino, è necessario andare alla ricerca dei fenomeni naturali che, per caso, avrebbero potuto provocare un flusso consistente di neutroni, in modo da modificare l'abbondanza isotopica di carbonio-14 della Sindone – come propone l'ipotesi del terremoto, a cui lei si riferisce. A questo punto c'è da chiedersi: abbiamo prove in qualsiasi altra parte del mondo di almeno un caso scientificamente verificato in cui un fenomeno naturale ha modificato l'abbondanza isotopica di un elemento chimico?

– *Esistono prove del genere?*

Sì, una risposta a questa domanda può essere trovata ad Oklo, un giacimento di uranio vicino a Franceville, nel sud-est del Gabon, da cui viene estratto il combustibile

per le centrali nucleari francesi. Negli impianti di arricchimento, la concentrazione di uranio-235 nel minerale estratto dalle miniere viene sempre controllata per garantire che sia di origine naturale. La proporzione di uranio-235 rispetto a tutti i possibili isotopi è fissa ed è la stessa anche per i campioni lunari e i meteoriti.

Nel giugno del 1972 giunse a Pierrelatte in Francia un carico con una composizione inferiore al naturale, tanto che le autorità furono allarmate e fu avviata un'indagine scientifica durata diversi mesi. Si scoperse che in passato, in 17 strati del giacimento, si erano create le giuste condizioni affinché i neutroni emessi nelle fissioni spontanee dell'uranio, rallentati dall'acqua circolante nel giacimento, potessero riprodurre una reazione a catena che localmente riduceva l'abbondanza isotopica naturale dell'uranio-235.

– *Cosa dimostra questo esempio? Che a volte, anche in natura, si verificano condizioni molto particolari che, per una combinazione di fattori, rendono ciò che è accaduto davvero unico e irripetibile. Pertanto, la saggezza dovrebbe insegnarci ad essere molto umili, rispettosi e prudenti nello studio dei fenomeni naturali, prima di giungere a conclusioni definitive, talvolta affrettate e quindi sbagliate. Ovviamente, questo è tanto più vero quando si tratta della risurrezione di Gesù Cristo, un evento unico nella storia in cui credono innumerevoli persone. La cautela è giustificata almeno per rispetto di questa fede.*

– *Quanto sono significative le sue scoperte per la Chiesa? Il Vaticano sarà coinvolto nel tentativo di autenticarle?*

L'arcidiocesi di Torino più del Vaticano potrebbe essere interessata a questo tipo di ricerca. Infatti già nel 2002 alcuni fili furono prelevati dalla Sindone e conservati dall'Arcidiocesi di Torino per futuri studi scientifici. Sarebbe sufficiente ricavare da questi fili dei campioni lunghi 1 mm, combinarli con altri campioni prelevati da altri tessuti

antichi di data conosciuta e coinvolgere diversi laboratori in un esperimento di datazione usando la tecnica da noi sviluppata che utilizza i raggi X. Potrebbe anche essere un esperimento alla cieca, cioè senza che i laboratori sappiano quali campioni sono prelevati dalla Sindone rispetto a quelli ricavati da altri tessuti di lino, per evitare pos-

sibili pregiudizi nell'analisi dei dati da parte degli autori della ricerca.

– *Farà ulteriore lavoro sulla Sacra Sindone per autenticare ulteriormente la sua vera data?*

Tutto dipende dalla possibilità di avere nuovi campioni da analizzare. In ogni caso, oltre alla Sindone, ci sono altre importanti reliquie di li-

no tradizionalmente legate a Gesù, ad esempio il Sudario di Oviedo o il Velo di Manoppello, che anch'io ho studiato in passato. Questa nuova tecnica di datazione è solo agli inizi. Potrebbe, ad esempio, essere estesa anche a tessuti realizzati con altre fibre vegetali.

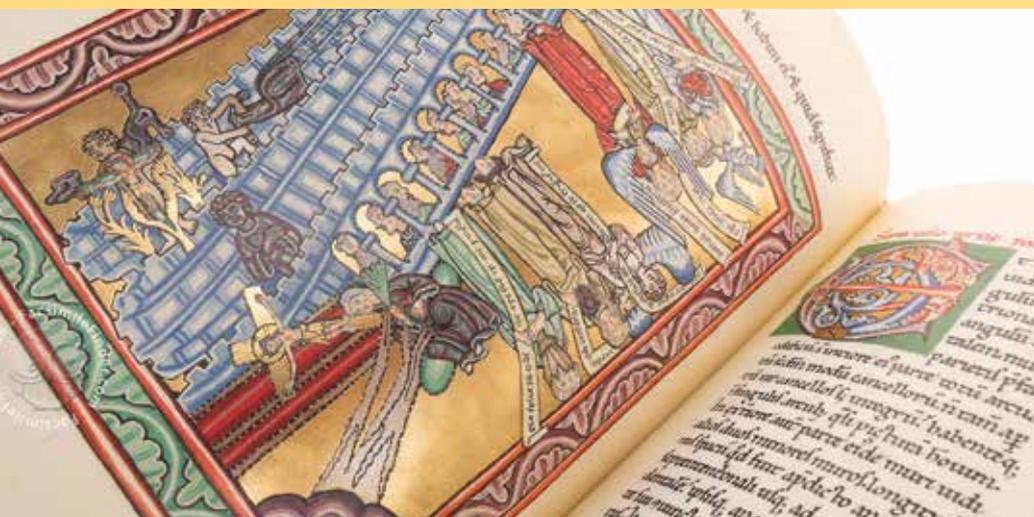
a cura di ANTONIO DALL'OSTO

FORMAZIONE

L'ORDO VIRTUTUM DI ILDEGARDA DI BINGEN

Un gioiello di altissimo valore musicale e teologico

L'Ordo Virtutum si presenta come una sacra rappresentazione in cui il soggetto drammaturgico non è tratto dalla Bibbia o dall'agiografia, ma fa ricorso all'allegoria per mettere in scena il contrasto tra Vizi e Virtù. È un'intensa meditazione sul senso profondo del cammino esistenziale dell'uomo.



morale di carattere allegorico a noi pervenuto. Si presenta, infatti, con i tratti del *Morality play*¹, una sacra rappresentazione in cui il soggetto drammaturgico non è tratto dalla Bibbia o dall'agiografia, ma fa ricorso all'allegoria per mettere in scena il contrasto tra Vizi e Virtù.

Il testo con notazione musicale dell'*Ordo virtutum*, contenuto nella parte finale dello Scivias², ci è stato tramandato grazie ad un prezioso manoscritto miniato, il *Wiesbaden Codex* o *Rupertsberger Riesencodex* (Codice gigante). In questo ponderoso codice, del peso di circa 15 Kg, sono contenute tutte le opere di Ildegarda, ad eccezione dei testi di carattere medico-naturalistico. Redatto alla fine del XII secolo, subito dopo la morte di Ildegarda, dal suo ultimo segretario Guilberto di Gembloux, il Codice gigante probabilmente era stato realizzato allo scopo di assemblare tutta la documentazione utile per avviare il processo di canonizzazione della

Ego humilitas, regina virtutum, dico:
Venite ad me, virtutes, et enutriam vos
ad requirendam perditam drachmam et ad coronandum in perseverantia felicem.

Io umiltà, regina delle virtù, dico: Venite a me, virtù, ed io vi sosterrò nella ricerca della dracma perduta e nel coronare chi è felice in perseveranza.

L'*Ordo Virtutum* di Ildegarda di Bingen è un gioiello di altissimo valore musicale e teologico che, nella breve misura di 230 versi, – poco più di un'ora di esecuzione –, dispiega un'intensa meditazione sul senso profondo del cammino esistenziale dell'uomo. Composta tra il 1141 e il 1151, quando Ildegarda, nata nel 1098, era una donna ormai matura, l'opera viene considerata come il più antico dramma



Testimoni

Esercizi spirituali per Religiose e Consacrate

■ **17-23 lug:** p. **Giuseppe Galassi, o.s.m** "La mia vocazione: vieni, seguimi, vai"

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 – 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ **17-23 lug:** don **Giuseppe De Virgilio** "La vocazione nella Bibbia. Personaggi biblici per il discernimento vocazionale"

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 – 00184 Roma (RM); tel. 06.772711; 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

■ **17-23 lug:** p. **Gian Paolo Carminati, scj** "Abramo, cammino della fede"

SEDE: Scuola apostolica S. Cuore, Via P. Leone Dehon, 1 – 24021 Albino (BG); tel. 035.758711; e-mail: info@scuolaapostolica.com

■ **17-23 lug:** p. **Luigi Lavecchia, ofm cap** "La vita religiosa come chiamata alla carità nella fraternità per il mondo"

SEDE: Cenacolo Sorelle Faioli, Via S. Chiara, 3 – 86090 Pesche (IS); tel. e fax 0865.460446; e-mail: scuolammi@virgilio.it

■ **23-29 lug:** mons. **Ciro Fanelli** "Ascolto e prontezza. Mettersi in ascolto di Cristo, per porre a Lui ogni fiducia e farne centro della vita" (VC 16)

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 – 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

■ **24-30 lug:** p. **Mario Testa, CRS** "Ecco l'ancella del Signore"

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca – 23808 Vercurago (LC) tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

■ **24-30 lug:** don **Giordano Trapasso** "Il cammino di una vocazione"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; cell. 333.8827790; e-mail: maris.stella@padri-venturini.it

■ **24-30 lug:** p. **Roberto Zambolin, m.s.c.** "Non religiose/i perfetti ma felici! Un cammino possibile in compagnia della donna samaritana" (Gv 4,5-30)

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 – 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ **4-31 lug:** p. **Fabrizio Cristarella** "Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che è principio e compimento della fede" (Eb 12, 1b-2a) Le Beatitudini: sogno di un mondo nuovo.

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Miccarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

■ **31 lug-6 ago:** p. **Ubaldo Terrinoni, o.f.m. cap** "Riflessioni teologico-spirituali sul Padre nostro. Se rimanete nella mia Parola"

SEDE: Cenacolo Sorelle Faioli, Via S. Chiara, 3 – 86090 Pesche (IS); tel. e fax 0865.460446; e-mail: scuolammi@virgilio.it

■ **31 lug-6 ago:** p. **Nicola Sozzi, carm** "Il dono dello Spirito Santo nella vita consacrata"

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 – 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ **1-9 ago:** p. **Taliano Antonino, sj** "Con Me, come Me"

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 – 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004; 06.30813624; e-mail: esercizi-spirituali@sacrocostato.org

■ **1-10 ago:** don **Faustino Guerini** "Il tesoro della Parola"

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello – 25080 Tignale s/Garda (BS); tel. 0365.760255; e-mail: informazioni@montecastello.org

■ **6-12 ago:** don **Giuseppe De Virgilio** "Itinerario spirituale del Vangelo di Giovanni"

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 – 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

■ **7-13 ago:** p. **Nicola Sozzi, carm** "Il profeta Elia nella Sacra Scrittura"

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 – 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ **7-14 ago:** p. **Pino Piva, sj** "Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori" (Ef 3,17) Esercizi semi-guidati

SEDE: Convento S. Francesco, Loc. Montelucio, 21 – 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40711; e-mail: conventomontelucio@gmail.com

■ **14-20 ago:** p. **Carmine Ranieri, o.f.m. cap** "Vivere da consacrati nel tempo di oggi"

SEDE: Cenacolo Sorelle Faioli, Via S. Chiara, 3 – 86090 Pesche (IS); tel. e fax 0865.460446; e-mail: scuolammi@virgilio.it

■ **14-20 ago:** p. **Marcello Zubia, C.R.** "Paolo... alla comunità che si raduna nella tua casa" (Fm 2-3) La vita religiosa sul segno della familiarità nei nostri tempi

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 – 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ **20-26 ago:** p. **Guido Galassi** "Cammina alla presenza di Dio e sarai perfetto" (Gn 17,1-14)

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 – 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

■ **21-26 ago:** don **Marco Simbola** "Una fioritura cristiana: la prima Lettera ai Tessalonicesi"

SEDE: Casa Sacro Cuore, Via Col Draga, 1 – 31054 Possagno (TV); tel. 0423.544022; e-mail: cavanis-sacrocuore@tiscali.it; g_moni@libero.it

■ **21-27 ago:** p. **Antonio Cocolicchio, O.P.** "La vita consacrata come sale e lievito"

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 – 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ **21-27 ago:** p. **Giuseppe Valsecchi** "I samaritani del Vangelo"

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca – 23808 Vercurago (LC) tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

■ 21-28 ago: don Leonardo Lepore “Il discepolo amato. L'incanto della sequela” (Gv 20,1-10)

SEDE: Suore Sacra Famiglia, Via Augusto Roncetti, 23 – 06049 Collerisana di Spoleto (PG) tel. 0743.223309; e-mail: casadipreghiera.collerisana@gmail.com

■ 22-26 ago: don Giuseppe Costantino Zito “Giungeremo alla sapienza del cuore” (Sal 90,12) La vita consacrata: sponsalità mistica e missionarietà permanente

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; cell. 333.8827790; e-mail: maris.stella@padri-venturini.it

■ 26 ago-1 set: fr. Enzo Maggioni, ofm “La Parola al femminile”

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo – 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodeisantipietropaolo.it

■ 27 ago-2 set: p. Alfredo Tortorella, M.I. “Amiche, sorelle e madri di Gesù e dell'umanità. Identità delle consacrate alla luce del Vangelo di Betania”

SEDE: Casa di Esercizi “S. Giuseppe”, Via Santa Barbara, 6 – 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

■ 28 ago-3 set: mons. Mario Rollando “Il discepolato in Luca”

SEDE: Opera Madonnina del Grappa – Centro di spiritualità, Piazza Padre Enrico Mauri, 1 – 16039 Sestri Levante (GE); tel. 0185.457131; e-mail: infocasa.fpm@gmail.com

■ 28 ago-3 set: sr. Anna Maria Borghi, f.m.G.B. “I volti di Dio narrati nella carne del Figlio e le mie immagini di Dio”

SEDE: “Villa Immacolata”, Via Monte Rua, 4 – 35138 Torreglia (PD); tel. 0495.211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

■ 1-9 set: p. Mario Farrugia, sj “Radicali e fondati nella carità” (Ef 3,17)

SEDE: “Casa di Esercizi Sacro Costato”, Via Alberto Vaccari, 9 – 00135 Roma (RM); tel.

06.30815004; 06.30813624; e-mail: esercizi-spirituali@sacrocostato.org

■ 4-10 set: don Andrea Albertin “La gloria di Dio come fonte e meta del cammino spirituale” (Lc 17,15)

SEDE: “Casa di Esercizi Mater Amabilis”, Viale Risorgimento Nazionale, 74 – 36100 Vicenza (VI); tel. 0444.545275; e-mail: vicenza@figliedellachiesa.org

■ 5-9 set: sr. Chiara Curzel, fcj “Credo in”. Percorsi di fede in compagnia dei Padri.

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; cell. 333.8827790; e-mail: maris.stella@padri-venturini.it

■ 5-9 set: card. Raniero Cantalamessa, ofm cap “Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù” (Rm 8,1). La vita cristiana alla luce della Lettera ai Romani

SEDE: Centro di Spiritualità “Domus Laetitia”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizi-spirituali@dla-assisi.it

Esercizi spirituali per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi

■ 7-13 ago: p. Giovanni Mario Tirante, C.G.S. “Il grido del cuore. Itinerario tra i Salmi penitenziali”

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; cell. 333.8827790; e-mail: maris.stella@padri-venturini.it

■ 7-14 ago: p. Pino Piva, sj “Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori” (Ef 3,17) Esercizi semi-guidati

SEDE: Convento S. Francesco, Loc. Montelucio, 21 – 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40711; e-mail: conventomontelucio@gmail.com

■ 21-26 ago: mons. Antonio Zani “Fermati e ripensa. Il dono di Qohelet: una piccola bussola per auto regolarci nei tempi, tanto nella loro precarietà quanto nella loro gratuità”. Lectio divina con il Libro di Qohelet

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello – 25080 Tignale s/Garda (BS); tel. 0365.760255; e-mail: informazioni@montecastello.org

■ 21-26 ago: don Marco Simbola “Una fioritura cristiana: la prima Lettera ai Tessalonicesi”

SEDE: Casa Sacro Cuore, Via Col Draga, 1 – 31054 Possagno (TV); tel. 0423.544022; e-mail: cavanis-sacrocuore@tiscali.it; g_moni@libero.it

■ 21-26 ago: mons. Calogero Marino “Esercizi spirituali”

SEDE: Collegio Oblati Missionari, Corso Europa, 228 – 20017 Rho (MI); tel. 02.932080; e-mail: superiore.oblati@santuariorho.it

■ 21-26 ago: don Marco Bove, don Franco Brovelli “Esercizi spirituali”

SEDE: Casa di spiritualità “Paolo VI”, Via Guarasca, 1 – Loc. Cantello – 23816 Concenedo di Barzio (LC); tel. 0341.998170; e-mail: casa.paolosesto@diocesi.milano.it

■ 28 ago-3 set: sr. Anna Maria Borghi, f.m.G.B. “I volti di Dio narrati nella carne del Figlio e le mie immagini di Dio”

SEDE: “Villa Immacolata”, Via Monte Rua, 4 – 35138 Torreglia (PD); tel. 0495.211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

■ 1-9 set: p. Mario Farrugia, sj “Radicali e fondati nella carità” (Ef 3,17)

SEDE: “Casa di Esercizi Sacro Costato”, Via Alberto Vaccari, 9 – 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004; 06.30813624; e-mail: esercizi-spirituali@sacrocostato.org

■ 4-10 set: don Andrea Albertin “La gloria di Dio come fonte e meta del cammino spirituale” (Lc 17,15)

SEDE: “Casa di Esercizi Mater Amabilis”, Viale Risorgimento Nazionale, 74 – 36100 Vicenza (VI); tel. 0444.545275; e-mail: vicenza@figliedellachiesa.org

■ 5-9 set: sr. Chiara Curzel, fcj “Credo in”. Percorsi di fede in compagnia dei Padri

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; cell. 333.8827790; e-mail: maris.stella@padri-venturini.it

■ 5-9 set: card. Raniero Cantalamessa, ofm cap “Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù” (Rm 8,1). La vita cristiana alla luce della Lettera ai Romani

SEDE: Centro di Spiritualità “Domus Laetitia”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizi-spirituali@dla-assisi.it

■ 14-22 set: p. Cesare Bosatra, sj “Facciamo l'uomo a nostra immagine” (Gn 1,1-11;9)

SEDE: “Casa di Esercizi Sacro Costato”, Via Alberto Vaccari, 9 – 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004; 06.30813624; e-mail: esercizi-spirituali@sacrocostato.org

■ 18-23 set: Bruna Costacurta “Attraversare la notte. L'esperienza della salvezza nella Sacra Scrittura”

SEDE: Villa San Carlo, Via San Carlo, 1 – 36030 Costabissara (VI); tel. 0444.971031; e-mail: villasancarlo@villasancarlo.org

...continua a pagina 25

...segue da pagina 24

Esercizi spirituali per tutti

■ **10-15 lug:** p. Antonio Gentili B. e dr. Luciano Mazzoni, naturopata “Digiuno e meditazione con le erbe della salute di Frate Indovino (verso una alimentazione consapevole) 2° tempo: l’Estate”

SEDE: Centro di Spiritualità “Domus Laetitia”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ **10-16 lug:** Rosalba Manes “Concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua Parola” (At 4,29) Evangelizzare nella potenza del nome di Gesù.

SEDE: Domus Madonna delle Rose, Via Protomartiri Francescani, 19 – 06081 Assisi (PG) tel. 075.8041106; cell. 347.2711042; e-mail: info@madonnadellerose.com

■ **10-16 lug:** p. Cesare Bosatra, sj “Facciamo l’uomo a nostra immagine” (Gen 1-4)

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 – 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it

■ **10-17 lug:** p. Georges Massinelli, ofm “Sul monte a pregare” (Lc 9,28) Prova, fede e discernimento nel Vangelo secondo Luca

SEDE: Centro di Spiritualità “Barbara Micarelli”, Via Patrono d’Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

■ **11-17 lug:** mons. Giuseppe Mani “Una settimana con Dio nella casa di San Francesco”

SEDE: Casa Santuario della Verna, Via Santuario, 45 – 52010 Chiusi della Verna (AR); tel. 0575.534210; e-mail: santuarioverna@gmail.com

■ **14-22 lug:** p. Stefano Titta, sj “Come gocciola d’acqua su una spugna”

SEDE: Casa Betania Pie Discepoli Divin Maestro, Via Portuense, 741 – 00148 Roma; tel. 06.6568678; e-mail: betania@fondazione-smg.it

■ **14-22 lug:** p. Sergio Ucciardo, sj “Noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,16) Un cuore libero che sa scegliere le cose di Dio

SEDE: “Casa di Esercizi Sacro Costato”, Via Alberto Vaccari, 9 – 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004; 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ **16-23 lug:** don Cristiano Passoni “Il Regno annunciato in Parabole”

SEDE: Romitaggio Maria Bambina, Via G. Andreani, 31 – 21030 Ghirla (VA) tel. e fax 0332.716112; e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org

■ **17-23 lug:** don Pietro Antonio Ruggiero “Conformi a Cristo in una relazione che condivide”. Testo di riferimento: Libro di Rut

SEDE: Centro di Spiritualità e Cultura “Geltrude Comensoli”, Via Gamba, 14 – 24020 Ranica (BG); tel. 035.510053; e-mail: info@centrogeltrudecomensoli.it

■ **17-23 lug:** sr. Elena Bosetti, S.J.B.P. “Maestro dove dimori? Sulle orme di Gesù nel quarto Vangelo”

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 – 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it

■ **17-23 lug:** p. Vincenzo Tritto “In cammino verso la Terra promessa”

SEDE: Casa di preghiera “S. Dorotea”, Via IV Novembre, 43 – 25061 Bovegno (BS); tel. 030.926149; e-mail: bovegno.centrospiritualita@smsd.it

■ **17-23 lug:** p. Francesco Ghidini, Fabrizio Penna, Elisabetta Fezzi “Agape. Una settimana di vita per trasfigurare la vita”

SEDE: Collegio Oblati Missionari, Corso Europa, 228 – 20017 Rho (MI); tel. 02.932080; e-mail: superiore.oblati@santuariorho.it

■ **19-22 lug:** p. Matteo Munari, ofm “Corso di formazione biblica. Il discorso della montagna (Mt 5-7)

SEDE: Centro di Spiritualità “Barbara Micarelli”, Via Patrono d’Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

■ **24-30 lug:** p. Gianantonio Borgonovo, osb cam “Ripartiamo dal cuore del Salterio” Esegami e spiritualità del Terzo Libro dei Salmi (Sal 73-89)

SEDE: Foresteria del Monastero, loc. Camaldoli, 14 52014 Camaldoli (AR) tel. 0575.556013; e-mail: foresteria@camaldoli.it

■ **24-30 lug:** p. Giuseppe Cicchi, osb cam “Oggi si è compiuta questa Scrittura” (Lc 4,21). Che cosa opera la Parola di Dio nel nostro presente? Esercizi personalizzati (massimo 12 posti)

SEDE: Foresteria del Monastero, loc. Camaldoli, 14 52014 Camaldoli (AR) tel. 0575.556013; e-mail: foresteria@camaldoli.it

■ **24-30 lug:** don Giuseppe Forlai “Conoscerci in Cristo. Le dinamiche fondamentali della trasformazione spirituale”

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 – 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it

■ **24-30 lug:** don Marco D’Agostino “La fedeltà del Signore dura per sempre” (Sal 117,2)

SEDE: Centro di spiritualità “Mericianum”, Località Brodazzo, 1 – 25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356; fax 030.9912435; e-mail: mericianum@inwind.it

■ **24-30 lug:** p. Pierluigi Chiodaroli “Ritrovare il primato di Dio”

SEDE: Foyer de Charité, Via Salera, 3 – 11020 Emarese (AO); tel. 0166.519132; cell. 391.1475807; e-mail: salera@foyer-de-charite.com; www.Foyer-Salera.it

■ **24-30 lug:** don Pasquale Brizzi “Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Itinerario spirituale con S. Paolo”

SEDE: Casa di Esercizi San Cerbone, Via Fornace, 1512 – 55100 Massa Pisana (LU); tel. 0583.379027; e-mail: conventosancerbone@virgilio.it

■ **25-31 lug:** mons. Paolo Mancini “Il cammino di conversione di San Pietro”

SEDE: Foyer de Charité, Via Padre Mariano da Torino, 3 – 01037 Ronciglione (VT); tel. 0761.625057 e-mail: fch.martherobin@gmail.com

■ **31 lug-6 ago:** fr. Nicola Zuin, ofm conv, Sr. Angela Bulai, sfma “Rallegra la vita del tuo servo” (Sl 86,4) Quando la Scrittura parla al cuore

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 – 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it

■ **31 lug-6 ago:** p. Luigi Cavagna “Discernimento e profezia: i due pilastri della fede quotidiana”

SEDE: Casa di preghiera “S. Dorotea”, Via IV Novembre, 43 – 25061 Bovegno (BS); tel. 030.926149; e-mail: bovegno.centrospiritualita@smsd.it

■ **2-10 ago:** p. Narciso Sunda, sj “Esercizi spirituali ignaziani”

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 – 40135 Bologna (BO); tel. 051.6142341; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it

■ **6-13 ago:** Bruna Costacurta “Settimana biblica”

SEDE: Romitaggio Maria Bambina, Via G. Andreani, 31 – 21030 Ghirla (VA); tel. e fax 0332.716112; e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org

■ **6-13 ago:** don Stefano Romanello “Chi è costui che perdona i peccati? (Lc 7,49) Alla scoperta e al seguito di Gesù con il Vangelo di Luca

SEDE: Centro di Spiritualità “Barbara Micarelli”, Via Patrono d’Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

■ **7-13 ago:** p. Giuseppe Cicchi, osb cam “Voi non sapete quello che chiedete” (Mc 10,38). Quale consapevolezza della nostra sequela di Cristo. Esercizi personalizzati (massimo 12 posti)

SEDE: Foresteria del Monastero, loc. Camaldoli, 14 – 52014 Camaldoli (AR); tel. 0575.556013; e-mail: foresteria@camaldoli.it

■ **7-13 ago:** don Matteo Mioni “Camminare alla luce della Parola”

SEDE: Centro di spiritualità "Mericianum", Località Brodazzo, 1 - 25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356; fax 030.9912435; e-mail: mericianum@inwind.it

■ 8-12 ago: p. Daniele Neri "Sulle orme di Francesco. Un Santo per i nostri giorni". Esercizi spirituali itineranti

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitia", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ 8-14 ago: don Fabrizio Di Loreto "Maria, nuova Eva, piena di Grazia e nostra Madre"

SEDE: Foyer de Charité, Via Padre Mariano da Torino, 3 - 01037 Ronciglione (VT); tel. 0761.625057; e-mail: fch.martherobin@gmail.com

■ 14-20 ago: Paolo Rocca Centro Aletti ed equipe "1° Settimana degli Esercizi ignaziani"

SEDE: Casa Santa Dorotea, Via Sottocastello, 11 - 31011 Asolo (TV) tel. 0423.952001; cell.366.8270002; e-mail: asolo.centrospiritalita@smsd.it

■ 14-20 ago: fr. Gabriele Lupi, ofm conv "Giuseppe, figlio di Davide, non temere..." (Lc 1,20) Quando la fiducia è più forte della paura!

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 - 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it

■ 14-20 ago: mons. Francesco Cavina "Recuperare la centralità della liturgia nella fede e nella spiritualità dei credenti" (Papa Francesco)

SEDE: Centro di Spiritualità e Cultura "Geltrude Comensoli", Via Gamba, 14 - 24020 Ranica (BG); tel. 035.510053 e-mail: info@centrogeltrudecomensoli.it

■ 17-21 ago: Equipe Fraternità Montelucio "Perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4,5) L'esperienza di Dio che libera per la vita

SEDE: Convento S. Francesco, Loc. Montelucio, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40711; e-mail: conventomontelucio@gmail.com

■ 20-27 ago: don Massimo Grilli "I volti di Dio nella Bibbia"

SEDE: Romitaggio Maria Bambina, Via G. Andreani, 31 - 21030 Ghirla (VA) tel. e fax 0332.716112; e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org

■ 21-26 ago: Michelina Tenace "Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo" (At 1,5)

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitia", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ 21-27 ago: sr. Lisa Trentin, smsd ed equipe "1° Settimana degli Esercizi ignaziani"

SEDE: Casa Santa Dorotea, Via Sottocastello, 11 - 31011 Asolo (TV) tel. 0423.952001; cell.366.8270002; e-mail: asolo.centrospiritalita@smsd.it

■ 21-27 ago: p. Attilio Fabris "Una grande folla lo seguiva vedendo i segni che faceva: contemplando i 7 segni ci apriamo al mistero di Cristo"

SEDE: Santuario S. Maria del Sasso, Via S. Paolo della Croce, 1 - 21032 Caravate (VA); tel. 0332.601405; e-mail: passionisticaravate@gmail.com; fimarcello@yahoo.it

■ 21-27 ago: fr. Alfio Lanfranco, ofm "... Come testimone per dare testimonianza" (Gv 1,7). Itinerario sul Vangelo di Giovanni alla riscoperta della vocazione battesimale

SEDE: Domus Madonna delle Rose, Via Protomartiri Francescani, 19 - 06081 Assisi (PG) tel. 075.8041106; cell. 347.2711042; e-mail: info@madonnadellerose.com

■ 21-28 ago: p. Juri Leoni, ofm "Voi dunque pregate così" (Mt 6,9) Esercizi spirituali sul Padre nostro

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel.

075.8043976; e-mail: centrospiritalitafmgb@gmail.com

■ 21-30 ago: p. Claudio Pera, sj "Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (Fil 2,5) Esercizi spirituali ignaziani

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 - 40135 Bologna (BO) tel. 051.614 2341; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it

■ 22-25 ago: p. Piero Granzino "I doni dello Spirito Santo"

SEDE: Santuario S. Ignazio, Via Santuario - 10070 Pessinetto (TO) cell. 377.9656069; e-mail: info@santuariosantignazio.it; mariocardisi@gmail.com

■ 22-27 ago: p. Francesco Guglietta "Camminare insieme come Popolo santo e fedele di Dio! Punti per una spiritualità sinodale"

SEDE: "Abbazia di S. Benedetto in Valledacqua", Frazione Valledacqua, snc - 63095 Acquasanta Terme (AP); tel. 0736.801078 - cell. 333.2269115; e-mail: info@hotel-monasterovalledacqua.it; francesco@bonifacius.it

■ 23-31 ago: don Armando Nugnes "Sui passi del Risorto: passaggi fondamentali nella vita del cristiano"

SEDE: Casa Nostra Signora del Cenacolo, Piazza G. Gozzano, 4 - 10132 Torino (TO); tel. 011.8195445; e-mail: casa.spiritualita@suoredelcenacolo.it

■ 31 ago-6 set: p. Innocenzo Gargano, osb cam "La benevolenza di Dio nel Vangelo di Luca"

SEDE: "Domus Aurea", Via della Magliana, 1240 - 00148 Roma (RM); tel. 06.65000069; e-mail: info@domusaurearoma.org

■ 5-9 set: card. Raniero Cantalamessa, ofm cap "Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù" (Rm 8,1). La vita cristiana alla luce della Lettera ai Romani

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitia", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it



La Redazione augura

Buona Estate!



La pubblicazione riprenderà con il n. 9 di Settembre

badessa, processo che, però, non fu mai portato a compimento. Benché nella sensibilità popolare Ildegarda sia stata considerata santa già in vita, la proclamazione ufficiale si è avuta soltanto dieci anni fa, il 10 maggio 2012, quando Benedetto XVI ha esteso alla Chiesa universale il suo culto, con decreto di canonizzazione equipollente. L'interesse verso la produzione teologica, letteraria e artistica di Ildegarda è andato maturando nel corso della seconda metà del Novecento. La prima edizione critica dell'*Ordo Virtutum* è stata curata da Peter Dronke, grande studioso della lirica latina medievale, nel 1970; nel 1982 l'*Ensemble Sequentia* di Barbara Thornton ne ha realizzato la prima registrazione moderna. Negli ultimi anni l'attenzione verso questo gioiello musicale e spirituale è ulteriormente cresciuta, come dimostra la fioritura di studi, pubblicazioni e nuove registrazioni³.

Ordo Virtutum

Ordine delle virtù, alla lettera. Ma cos'è *Ordo*, e cosa sono *Virtutes*, nella prospettiva ildegardiana?

La parola latina *ordo* ha in sé la radice *or-*, presente nel verbo *orior* (nasco, sorgo; prendo origine) e nel verbo *ordior* (comincio, inizio; preparo i fili della trama per farne un tessuto): ordine è un movimento che, prendendo le mosse da un'origine, procede seguendo un ordito, cioè una disposizione armonica (ordinata, appunto). Ordine ricomprende in sé sia il modo di procedere (pensiamo ai numerali ordinali, che indicano la posizione nello spazio e nel tempo), sia l'esito di questo procedere (ciò che fa che ogni cosa si trovi al proprio posto, in ordine, appunto). Per metonimia, ordine può diventare l'atto linguistico che, in vista del conseguimento di un dato risultato, dà precise e perentorie indicazioni operative (dare gli ordini, ordine di marcia, in ordine chiuso,

in ordine sparso, ordine del giorno); ma anche l'insieme di persone che si trovano collocate all'interno della stessa categoria professionale (Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, Ordine dei Farmacisti, Ordine degli Avvocati). Se il titolo dell'opera ildegardiana ci fa pensare, in via immediata, alla parola ordine secondo quest'ultima accezione (*Ordo Virtutum* semplicemente come "insieme delle virtù", insieme unitario di realtà che si riconoscono sotto la medesima definizione), grazie allo scavo etimologico possiamo recuperare il senso della parola in prospettiva ologrammatica, aprendoci an-



che per questa via al significato profondo dell'operazione artistica e teologica di Ildegarda: nell'*Ordo Virtutum* le Virtù operano insieme, legate fra loro da un vincolo solidale di reciprocità; parlano in modo autorevole e con piena consapevolezza di sé; le loro parole guidano Anima nel suo cammino di ricerca e la introducono a quell'ordine superiore che è pienezza di vita, di armonia e di libertà.

Pensato per le monache del suo monastero

L'*Ordo Virtutum* sicuramente era stato pensato da Ildegarda per

le monache del suo monastero; si è ipotizzato che la sua esecuzione fosse legata o ad un singolo, preciso evento, cioè la solenne consacrazione del monastero di Rupertsberg dopo la sua fondazione, oppure che venisse ad inserirsi nella normale scansione della vita liturgica del convento. Convincente è anche la proposta di leggere l'*Ordo virtutum* come un testo propedeutico alla liturgia celebrata in occasione del solenne rito della *velatio*, quando la monaca, *Sponsa Christi*, dopo essere stata presentata al vescovo riceve l'abito e il velo che indosserà nella nuova vita claustrale. Il dramma liturgico andrebbe perciò a raffigurare, nella vicenda di Anima, il cammino esistenziale della giovane professa che, dopo aver attraversato lotte interiori, turbamenti, scelte e decisioni, giunge infine ad affidare tutta se stessa a Dio, fortificata nel suo cammino dalle *Virtutes* che l'accompagnano, la sostengono, la guidano. In consonanza con la sensibilità medievale che ricorre all'allegoria per dare visività a concetti astratti, le *Virtutes* si presentano come figure femminili caratterizzate da bellezza, eleganza e soavità di voce e di canto. A contrastarle, con scherno e animosità, il personaggio maschile del *Diabolus*, i cui interventi non sono mai proposti in forma musicale ma solo come *strepitus*, grida scomposte e disarmoniche. Evidente il significato teologico di questa scelta: per Ildegarda il canto, vissuto in prospettiva sacramentale, porta a compimento ciò di cui è simbolo, e l'armonia espressa e realizzata nel canto diventa essa stessa essenza della Presenza divina. Per tale ragione, canto e melodia non sono pensabili sulle labbra del Calunniatore.

Nei testi ildegardiani *Virtus* è parola che deve essere compresa non in accezione moralistica, ma alla luce del suo legame con *Viriditas*, il

principio verdeggianti attivo nella natura e grazie alla natura, e con *Vis*, la forza che anima e vivifica macro e microcosmo. Nel prologo dell'opera sono le *Virtutes* stesse a presentarsi: *Verbum Dei clarescit in forma hominis, et ideo fulgemus cum illo, aedificantes membra sui pulchri corporis*⁴.

La Parola è luce vivente che risplende in *forma hominis*: in Ildegarda è forte la consapevolezza dell'importanza del corpo, che non deve essere disprezzato, ma amato e valorizzato, proprio perché in esso – anche in esso –, può sfolgore la Luce vivente. Ancora qualche anno e a Greccio, durante il Natale del 1223, Francesco d'Assisi avrebbe fatto memoria del Bambino nato a Betlemme inventando il primo presepio – un segno che restituiva concretezza di carne all'umanità di Dio. Mistero dell'Incarnazione. Il corpo non come luogo di peccato, ma come luogo del sublime incontro fra umano e divino. Le *Virtutes*, nella prospettiva di Ildegarda, sono pienamente partecipi di questo legame: portatrici della luce divina, sono presenze indispensabili nel percorso di realizzazione dell'umano, cioè di quella qualità compiuta dell'umano che trova espressione nei due verbi *fulgere* e *aedificare*. Luce, luminosità, e forza attiva e trasformativa. L'umano si costruisce dentro un percorso di rinnovamento di sé, di crescita, di miglioramento. Al cuore dell'*Ordo Virtutum* si pone la riflessione sulle possibilità di Anima – cioè di ciascuno e di tutti – di affrontare un cammino di trasformazione: per quanto gravati dalle fatiche del vivere e dal peso della nostra stessa spesso problematica individualità, non dobbiamo pensarci come un dato imm modificabile, schiacciato in una dimensione asfittica e priva di orizzonte. Anzi, proprio quando siamo travolti dall'incertezza e dalla mancanza di prospettive (*Nescio quid faciam aut ubi fugiam* – non so che fare o dove fuggire –, canta Anima all'inizio del cammino), ecco che dal coro delle Virtù ci si fa incontro *Scientia Dei* (Conoscenza di Dio), che ci spinge a rivolgere uno sguardo di consapevolezza alla nostra essenza profonda, al nostro essere creature la cui

esistenza è fondata *in profunda altitudine sapientiae Dei* – nella profonda altezza della sapienza di Dio.

La danza delle virtù

Nel percorso narrativo e musicale dell'opera, dopo *Scientia Dei* è *Humilitas* a prendere la parola; rivolgendosi a tutte le altre Virtù, che vengono da lei chiamate *dilectissimae filiae*, *Humilitas* esplicita il legame materno e sororale che unisce fra loro le *Virtutes* e le *Virtutes* con Anima. Poi, una alla volta, tutte le diciassette Virtù si presentano, qualificandosi con una aggettivazione sobria ed essenziale, ma capace di grande forza evocativa:

Ego caritas, flos amabilis...

Ego lucida obedientia...

Ego fides, speculum vitae...

Ego, contemptus mundi, sum candor vitae...

*Ego discretio sum, lux et dispensatrix omnium creaturarum...*⁵

Ad *Humilitas* è affidato lo spazio melodico di più ampio respiro: è lei la vera medicina che assicura aiuto ad Anima nella sua debolezza e l'accoglie e abbraccia per lenirne le ferite; è lei la *regina virtutum* che ordina a Victoria e alle altre sorelle di legare il Diabolus, così da permettere ad Anima di giungere alla presenza di Dio: *Omnes ligate Diabolum hunc (...) Ligate ergo istum, o virtutes praeclaras*. Nel presentarsi, *Humilitas* rivolge a tutte le altre Virtù l'invito a mettersi alla sua scuola per imparare da lei a cercare la dracma perduta. Il rimando è alla seconda delle tre parabole, dette "della misericordia", presenti nel capitolo 15 di Luca. Incastonati fra la parabola della pecora perduta e la lunga parabola del figlio prodigo, i tre lapidari versetti dedicati alla moneta smarrita ci raccontano il volto femminile di Dio: una donna, dopo aver perduto una delle sue dieci monete, accende la lampada e comincia a spazzare tutta la casa, cercando meticolosamente finché la dracma smarrita non è ritrovata; quindi chiama amiche e vicine per fare festa e condividere la gioia. La casa è il luogo dell'intimità e della familiarità, e la donna di casa è figura di questa familiarità, fatta

di conoscenza e di cura. Ma anche dentro la casa qualcosa, qualcuno, si può smarrire. Come sottolinea Lidia Maggi, in questa parabola Dio è paragonato ad una casalinga che non si dà pace finché non ha ritrovato ciò che si è perso dentro la casa, "perché Dio sa che ci si può perdere anche nei luoghi del sacro"⁶. Il dramma di Anima può essere letto, dunque, come il dramma di chi si perde pur essendo dentro; ed *Humilitas, regina virtutum*, è la prima interlocutrice nel processo di ricomposizione interiore che permette, a chi si è perduto, di ritrovarsi.

Mettetevi alla scuola di *Humilitas* e di tutte le *Virtutes* e inginocchiatevi davanti al Padre, *ut vobis manum suam porrigat*⁷: è questo il messaggio che Ildegarda ci affida nell'epilogo dell'*Ordo Virtutum*, questa la meditazione che ci invita a far risuonare nelle profondità della nostra anima, dentro la nostra vita. L'opera si chiude su un lunghissimo melisma melodico di trentasette note, articolato sulla prima sillaba del *porrigat* conclusivo: pura essenza vocale che raffigura, con una meravigliosa immagine musicale, l'accogliente protendersi della mano divina verso la nostra umanità.

ANITA PRATI

1. I *Moralities* conobbero grande sviluppo soprattutto in Inghilterra a partire dal XV secolo.

2. Lo *Scivias* (ossia *Scito vias Domini*, "Conosci le vie del Signore") è la prima delle tre opere teologico-profetiche di Ildegarda (*Scivias, Liber vitae meritorum* e *Liber divinatorum operum*).

3. Ricordiamo almeno: ILDEGARDA DI BINGEN, *Ordo Virtutum*. Il cammino di Anima verso la salvezza, a cura di Maria Tabaglio, Gabrielli editori; <https://www.youtube.com/watch?v=eYgjX4j8yfo&t=387s>; <http://www.maria-jonas.de/it/ordovirtutum>.

4. "La Parola di Dio risplende nell'aspetto dell'uomo, e perciò noi sfogliamo insieme a lui, edificando le membra del suo bel corpo".

5. "Io amore, fiore amabile...
Io luminosa obbedienza...
Io fede, specchio di vita...
Io, sprezzo del mondo, sono fulgore di vita...
Io sono discrezione, luce e dispensiera di tutte le creature...".

6. LIDIA MAGGI, *Le donne nella chiesa ieri e oggi*, in <http://www.agnese-baggio.it/wp-content/uploads/2020/10/Lidia-Maggi.pdf>.

7. "affinché vi porga la sua mano".

QUELLE ACQUE MISTERIOSE CHE SCORRONO SOTTO I CONFINI

Un'antologia di maestri del sufismo

Questa Antologia¹ ha raccolto e messo insieme le più rare perle dei poemi sull'amore divino e i suoi segreti, e un grande numero di espressioni sufi che raramente si trovano radunate in un solo libro



Si affolla di donne la sala cinema della sezione femminile del carcere di Bologna, dove abbiamo organizzato la proiezione di una *fiction* araba del 1963 (!) sulla vicenda umana e spirituale della regina del sufismo islamico: Rābi'a al-'Adawiyya, vissuta milleduecento anni fa, giusto ieri.

I dialoghi sono in lingua originale, senza sottotitoli, ma l'effetto della proiezione sulle signore presenti è magnetica, anche per la voce magica di Umm Kulthum, la cantante egiziana che sino ad oggi accompagna l'ingresso nel sonno di milioni di persone, tra Medio Oriente e Nord Africa.

Le detenute arabofone fanno da interpreti alle altre, traducendo come riescono e aggiungendo i propri commenti, che trovo non meno interessanti dei dialoghi originali.

Tra loro c'è chi è stata condannata

per furto, chi per spaccio, chi per lesioni, chi per omicidio. Ma tra le loro esistenze così ristrette e quella della mistica di Bassora, consumatasi in digiuni, veglie e rinunce ai piaceri del mondo, compresi quelli del talamo, c'è un legame profondo.

In questo incontro ravvicinato tra donne, apparentemente così diverse, leggo la capacità dell'esperienza mistica di passare sotto ai confini, navigando nelle acque invisibili dell'anima. La dimensione contemplativa non esclude nessuno, è per sua natura una casa comune, o meglio un fiume sotterraneo.

Manifestazioni spirituali nell'Islam

È questo il messaggio globale che ricavo dalla lettura di *Manifestazioni spirituali nell'Islam*, un'ampia e

accurata selezione di detti e aneddoti di diciotto maestri della mistica islamica, tra il VII e il IX secolo, cioè l'epoca d'oro, con ampia introduzione storica e tematica.

Padre dell'opera è Giuseppe Scatolin, religioso comboniano che al sufismo ha dedicato la sua lunga carriera di studioso.

Il testo originale, in lingua araba, era uscito in Egitto nel 2008, e aveva goduto di una diffusione considerevole, coronata da tre ristampe. Ora parla anche in italiano, grazie al co-curatore Riccardo Paredi e alla schiera di traduttori che hanno collaborato alla produzione del libro pubblicato da Officina di Studi Medievali.

Ma il sufismo è vero islam?

La risposta che viene dalle pagine del libro è un sì convinto.

All'inevitabile contributo di idee e stimoli caratterizzante il mosaico di civiltà, nell'area geografica dove nasce e si sviluppa la religione della mezzaluna, bisogna aggiungere il profondo radicamento delle prime generazioni di asceti musulmani nel "fondo islamico".

Il loro libro è il Corano, il loro modello è ciò che si narra della pietà di Muhammad, la loro aspirazione è quella di salvaguardare tale pietà dalla deriva mondana indotta dalle vittorie militari, dall'opulenza che ha invaso prima Damasco poi Baghdad, con tutto l'immaginabile contorno di corruzione e asservimento del sacro a interessi personali.

Nel comportamento e nell'insegnamento delle prime generazioni di sufi c'è qualcosa che richiama gli inizi del monachesimo, come movimento di reazione alla mondanizzazione della Chiesa, dopo la "conversione" al cristianesimo dell'Impero Romano, nel IV secolo.

Ritorno alla purezza

L'appello alla purezza della pietà non esaurisce la battaglia intra-islamica dei sufi: essi, infatti, aggiungono che la "dimensione legale", scolpita nella parola *shari'a*, non è sufficiente a tenere in vita la religione, anzi rischia di soffocarla. Non negano la *shari'a*, la praticano, ma al tempo stesso ne temono i rischi.

A differenza del cristianesimo – e in linea con il giudaismo rabbinico – l'islam si è dotato di un apparato normativo estremamente articolato, che tocca potenzialmente tutti gli ambiti della vita, a partire dal culto, materia di apertura di tutti i manuali di diritto musulmano.

L'obbedienza alla norma esprime la virtù fondamentale del credente, che è l'umile sottomissione a Dio. In mancanza di un "fuoco interiore" continuamente alimentato, questa virtù rischia però di spingere a una pratica meccanica, senz'anima.

Ecco allora il soccorso apportato dai mistici: una via che va dall'esteriore all'interiore, verso il traguardo della *haqiqah*, termine che esprime l'anelito al supremo incontro con Dio, *Verità* ineffabile che trascende ogni rappresentazione e attesa, poi-

ché Dio è sempre più grande della religione "istituzionale".

Pentagramma dell'umano

C'è poi un ponte di valori, che il sufismo lancia alle altre sponde culturali e religiose. Giuseppe Scattolin lo definisce "pentagramma dell'umano", vedendolo formato da amore, misericordia, verità, giustizia e pace: «La centralità di queste qualità – scrive nell'introduzione al volume – può essere facilmente trovata nelle più diverse religioni.



Nella Bibbia, ad esempio, abbiamo molti brani che esortano a praticare la vera religione, che è quella della misericordia e dell'amore contro ogni esteriorismo religioso».

Il pentagramma delle più alte virtù sufiche può così diventare un terreno comune di buone pratiche quotidiane, in quel "dialogo della vita" considerato pilastro e punto di verifica della qualità del dialogo interreligioso al livello teologico.

Spirito critico

Ovviamente non è tutto oro quel che luccica, perché anche il sufismo ha i suoi lati oscuri: dalla fascinazione che il *jihad* armato ha esercitato su molti suoi membri (sino ad oggi) al coinvolgimento storico nel commercio degli schiavi in Africa, sino ai rischi del particolare rapporto interpersonale tra il Novizio e il

suo Anziano, che secondo una definizione famosa è paragonabile allo stato d'impotenza del cadavere nelle mani di chi lo lava. Queste e altre ombre fanno del resto parte di ogni esperienza umana, religiosa ma anche laica, cosa che richiede sempre grande prudenza e spirito critico.

Nessuna critica può però cancellare il valore profondo dell'avventura mistica islamica e della sua intrinseca capacità di fare ponte tra mondi.

Se ne ha una dimostrazione limpida nella parola di ringraziamento che Ahmad al-Tayyeb aveva voluto inserire al termine dell'introduzione dell'edizione araba (poi ripresa in quella italiana): «Questa Antologia ha raccolto e messo insieme le più rare perle dei poemi sull'amore divino e i suoi segreti, e un grande numero di espressioni sufi che raramente si trovano radunate in un solo libro. Ciò che più stupisce il lettore di questa ricca composizione letteraria è che il suo compositore è il prof. Giuseppe Scattolin... Noi, gente della lingua araba, gli dobbiamo quindi un grande apprezzamento e un cordiale grazie, insieme al suo discepolo e compagno Ahmad Hasan».

Colui che al tempo della pubblicazione era rettore magnifico dell'Università al-Azhar, e che in seguito avrebbe scritto con papa Francesco il Documento di Abu Dhabi sulla fratellanza umana, ringrazia in questo modo uno studioso non musulmano, italiano per cittadinanza, cristiano per professione di fede, religioso per scelta di vita, a motivo del servizio reso ai lettori di cultura araba, musulmani in testa. Una circolazione virtuosa – quella delle acque sotterranee – che merita d'essere alimentata con nuovi affluenti.

IGNAZIO DE FRANCESCO

1. Giuseppe Scattolin, Riccardo Paredi (a cura), *Manifestazioni spirituali nell'Islam. Antologia di alcuni testi fondamentali del sufismo classico (secoli I/VII-VIII/XIII) tradotti e commentati*. Edizione integrale, Officina di Studi Medievali, Palermo 2021, p. 552, € 35,00.

MANIFESTAZIONI DELLA FRAGILITÀ UMANA

L'invidia ulcera dell'anima

È Socrate che ha definito l'invidia "ulcera dell'anima", in quanto questo sentimento consuma la persona, ne spegne la vitalità e ne disperde le energie feconde.

Prospettiva biblica

Leggendo la Bibbia riscontriamo tanti episodi di invidia, a cominciare dalla tentazione dei nostri progenitori di voler essere come Dio "per l'invidia del diavolo la morte entrò nel mondo" (Sap 2, 24).

L'invidia porta al primo omicidio della storia: Caino, invidioso del fratello prediletto da Dio, lo uccide (Gen 4, 3-8).

L'invidia di Esaù verso Giacobbe lo porta a seminare discordia in famiglia.

I fratelli di Giuseppe, invidiosi che era il beniamino del padre, tramano inizialmente di ucciderlo e poi lo vendono agli Ismaeliti (Gen 37,11).

Saul perseguita Davide perché è invidioso dei suoi successi (1 Sam 18,25).

I farisei sono invidiosi di Gesù e lo consegnano a Pilato perché venga giustiziato (Mc 15,10).

Fotografia di un'emozione pungente

È Socrate che ha definito l'invidia "ulcera dell'anima", in quanto questo sentimento consuma la persona, ne spegne la vitalità e ne disperde le energie feconde.

Invidia, etimologicamente, proviene da *in-videre* che significa guardare con occhio cattivo, malevolo o ostile.

Dante, nel dodicesimo canto del Purgatorio, dipinge gli invidiosi con occhi cuciti.

Questo sentimento rimane profondamente radicato nella natura umana. Lo sperimentano i bambini e gli adulti; emerge nella famiglia, nella scuola e nella chiesa; colpisce l'ambito economico, artistico, relazionale, finanziario e spirituale.

Da una parte, l'invidia rientra tra le manifestazioni della fragilità

umana e in sé non è peccato, ma se alimentata o coltivata, può diventare distruttiva e seminare divisione.

Questo stato d'animo viene innescato da una *varietà di circostanze*; quali: la ricchezza dell'altro, il suo terreno, la sua casa, la bellezza del coniuge, le sue abilità comunicative, i suoi ruoli sociali, la sua fortuna, la sua personalità, le sue doti morali, i riconoscimenti che riceve o i successi che consegue, le sue condizioni di salute, le sue amicizie e così via.

In una parola tutto ciò che un altro considerato rivale ha, conosce o gode può scatenare i "morsi dell'invidia".

Questi "morsi" sono evidenti anche nelle associazioni parrocchiali e nelle comunità religiose, in particolare femminili, quando la consorella invidiata diventa oggetto di pettegolezzi e malignità, quando non di vera e propria diffamazione.

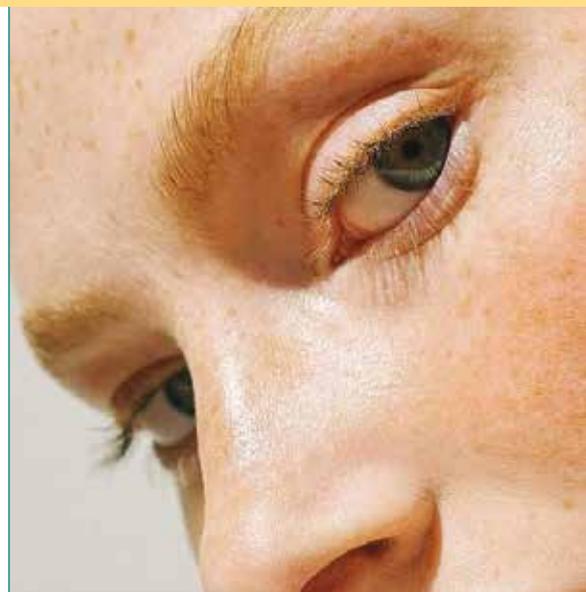
Motivi sprigionanti

L'invidia è uno dei sette vizi capitali ed è associata al tormento avvertito nei confronti di chi ha conquistato beni o possiede doti che l'invidioso desidererebbe avere.

Chi è roso da questo sentimento prova disagio nel vedere che altri siano riconosciuti, ammirati, famosi, mentre lui/ lei resta nell'ombra, per cui nutre astio nei confronti dell'invidiato.

Pur essendo una dinamica frequente, pochi la confessano, provando vergogna o imbarazzo nel riconoscerla.

In qualche contesto meno competitivo si è disposti ad assumere questo sentimento, con espressioni, quali: "Che invidia mi fai!"; oppure "Invidio le tue capacità di risolvere con calma situazioni che per me sono drammatiche". Queste confes-



sioni nascono dal riconoscimento dei propri limiti e dall'ammirazione per le doti altrui, per cui si parla di una "sana invidia" che non incrina o lede le relazioni, ma piuttosto afferma l'altro cercando di emularne l'esempio.

Più spesso, però, questa emozione *corrode dentro* e compromette i rapporti con le persone invidiate.

Il terreno su cui si fonda questo stato d'animo è il proprio senso di inferiorità, la scarsa fiducia in se stessi.

Napoleone diceva che "l'invidia è una dichiarazione di inferiorità".

Il soggetto parte da una base di autosvalutazione e tende a paragonarsi ad altri considerati più bravi, fortunati o felici.

La consapevolezza di ciò che manca in sé e di ciò che l'altro possiede spinge a criticare e denigrare l'antagonista.

In pratica, l'invidioso rimane avvolto in un circolo vizioso che parte dal discredito personale, si misura con chi ha conseguito la prosperità, la felicità o la popolarità e se ne rammarica, attribuendo al bene dell'altro la causa del proprio patire.

Theodore Roosevelt suggeriva che "Il paragone è il ladro della gioia".



La rivalità, se non è illuminata dalla ragione e dalla saggezza, trascina l'invidioso in un vortice di calunnie e maldicenze nei confronti dell'altro, quando non a goderne delle sventure.

L'obiettivo evidente o mascherato è di distruggere l'altro, fare terra bruciata attorno a lei/ lui, per controbilanciare le pene ingiuste sofferte per causa sua.

Ovviamente all'ombra di questo stato d'animo si cela la frustrazione e la delusione per le proprie aspirazioni disattese, ma anche il soggiacente bisogno di riconoscimento.

In qualche modo il proprio patire invoca il diritto di mettere in cattiva luce o di detestare chi si ritiene abbia contribuito alla propria infelicità.

Il sale sulla piaga

Alla base dell'afflizione dell'astioso risiede una distorta percezione di sé con la frequente tendenza ad idealizzare la persona invidiata cogliendone gli aspetti migliori, ma ignorandone i limiti.

Il processo di antagonismo si snoda lungo le seguenti tappe: inizialmente il desiderio di ciò che manca suscita dispiacere e tristezza, poi si trasforma in frustrazione e rancore, quando non induce atteggiamenti di disprezzo e screditamento nei confronti di chi rivela le proprie carenze e inadeguatezze.

La sofferenza si acutizza all'ombra di un confronto in cui si esce perdenti e si manifesta sotto forma di spiacevoli conseguenze: disturbi al fegato, paralisi dell'azione, relazioni travagliate, stress cronico, comportamenti disfunzionali. L'insoddisfazione si traduce con frequenza in atteggiamenti autolesivi, quali: isolamento sociale, blocchi energetici, ansie e depressione e, talvolta, abuso di alcol e sostanze nocive.

In una parola, gli effetti dell'invidia cosiddetta "patologica" agiscono sul corpo, sottraendogli vigore; sulla psiche, privandola della gioia; sulla mente, imprigionandola nell'amarezza e sullo spirito, turbandone la pace.

Percorsi costruttivi

La presenza dell'invidia invoca una lettura della vita non interpretata come una gara da cui si esce vincenti o perdenti.

Questo sentimento richiede, innanzitutto, *consapevolezza e accoglienza*, in quanto espressione della propria umanità e dei propri limiti.

In secondo luogo, un sano *processo di introspezione* e auto-confronto chiarisce il significato di questa emozione e su ciò che trasmette, per quanto concerne i propri bisogni, aspirazioni e valori.

In terzo luogo, l'invidia verso ciò che manca *induce a migliorarsi*, traendo stimolo dal bene desiderato.

Infine, un saggio percorso consiste nel contrastare credenze disfunzionali che portano ad auto-svalutarsi per idealizzare ciò che difetta, *educandosi a valorizzare ciò che si è e si ha*.

Questo allenamento mentale contribuisce a stemperare questo stato d'animo e a consolidare la propria fiducia.

In effetti, il *rimedio migliore* per ridimensionare l'invidia è di coltivare una giusta autostima che si fonda su *un'equilibrata percezione di sé*, oltre alla capacità di sperimentare appropriate fonti di realizzazione e gratificazione.

Di conseguenza, l'invidia potrebbe diventare un incentivo per canalizzare meglio la propria energia e scoprire spazi di realizzazione esistenziale, massimizzando le proprie potenzialità.

La maturità si manifesta nella capacità di dilatare lo sguardo nella consapevolezza che *"L'amore guarda attraverso un telescopio, l'invidia attraverso un microscopio"* (Josh Billings).

A conclusione la saggia riflessione di William Arthur Ward:

*"Benedetto colui che ha imparato ad ammirare,
ma non invidiare,
a seguire ma non imitare,
a lodare ma non lusingare,
a condurre ma non manipolare"*.

P. ARNALDO PANGRAZZI, M.I.

FONDATRICE DELL'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

Pauline Jaricot beata

Un pilastro della missione universale della Chiesa.

La sua intuizione fu non solo di aver coinvolto tutta la Chiesa nella cooperazione missionaria, ma anche di avere sottolineato con forza che l'opera missionaria non trae la sua efficacia dalle risorse umane, ma solo da Dio.



C'è chi l'ha definita una “missionaria *social* ante litteram”, per la sua intuizione di mettere in contatto o, meglio, in rete persone dedite alla preghiera con il cuore aperto al mondo. È una donna francese vissuta nell'Ottocento, Pauline Jaricot (1799-1862), beatificata lo scorso 22 maggio nella sua città natale, Lione, durante una partecipatissima celebrazione eucaristica presieduta

dal prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, il cardinale Luis Antonio Tagle. Fondatrice dell'Opera della Propagazione della Fede, una delle Pontificie Opere Missionarie, era stata dichiarata venerabile da Giovanni XXIII nel 1963. Adesso ha concluso il suo iter verso la beatificazione, dopo il miracoloso risveglio dal coma di una bambina, Mayline Tran, nel 2020.

Chi è Pauline Jaricot

Ma chi è Pauline Jaricot? Certamente è un pilastro della missione universale della Chiesa, passata alla storia per la sua intuizione che risale a due secoli fa ma è più attuale che mai.

Soprattutto in questo periodo storico in cui il sostegno alle missioni senza distinzioni – a tutte, non a questa o a quella in partico-



lare – esige un’universalità ancora più urgente.

L’intuizione di questa donna, laica, nata in una famiglia borghese e profondamente cattolica, non è solo quella di aver coinvolto tutta la Chiesa nella cooperazione missionaria. È anche quella di avere sottolineato con forza che l’opera missionaria non trae la sua efficacia dalle risorse umane, ma solo da Dio. Tema, anche questo, più attuale che mai.

Per tradurre nei fatti la sua intuizione, Pauline, a soli 19 anni, dà vita alla raccolta fondi per le missioni coinvolgendo gli operai della fabbrica di suo padre: crea una vera e propria rete organizzata in “gruppi di dieci”, con una ramificazione di centinaia e poi migliaia di gruppi, in cui i partecipanti si incontrano per pregare e “donare un soldo” per le missioni, creando a loro volta altri gruppi. Ben presto il sistema si diffonde in tutta la Francia e in Europa, per istituzionalizzarsi successivamente nell’Associazione per la Propagazione della Fede (1822).

Diffusa in molte Chiese locali, nel 1922 papa Pio XI, con il motu proprio *Romanorum Pontificum*, conferisce all’Opera della Propagazione della Fede il carattere “pontificio”: sono passati 60 anni dalla

morte di Pauline e 100 dalla fondazione dell’Opera per sua volontà.

Il “Rosario vivente”

Ma la capacità di Pauline di mettere in rete persone unite dalla preghiera si manifesta in una nuova intuizione: per incoraggiare la fede dei suoi contemporanei, nel 1826 inventa il “Rosario Vivente”, ovvero gruppi di persone a cui ogni mese, dopo una celebrazione eucaristica, viene affidato un Mistero del Rosario da pregare per le missioni. Alla morte di Pauline, in Francia si contano centinaia di migliaia di associati del Rosario Vivente, senza contare i membri di Paesi stranieri. L’azione di Pauline a sostegno delle missioni prosegue incessantemente e arriva sino agli orecchi di papa Gregorio XVI che la incoraggia nella sua opera a favore dell’evangelizzazione e della vita di preghiera.

Della biografia di questa donna che ha fatto la storia della missione universale e delle Pontificie Opere Missionarie, sono molti gli episodi che lasciano insegnamenti profondi. Entrando nelle pieghe della sua vita, saltano agli occhi le similitudini con alcuni colossi della fede. Basti pensare alla sua adolescenza, vissuta nella ricchezza e incentrata

su mondanità ed eleganza: si converte radicalmente a seguito di una riflessione sulla vanità pronunciata da un sacerdote, durante un’omelia alla quale sta assistendo nella chiesa cittadina di Saint Nizier (luogo dove oggi riposano le sue spoglie).

Da quel momento, Pauline dismette gli abiti sontuosi delle dame ottocentesche e indossa la tuta delle operaie, rinunciando ai propri averi e dedicandosi completamente alla missione. La giovane ripete spesso di non voler entrare in convento, sebbene a 18 anni offra tutta la sua vita a Gesù con il voto segreto di castità e di dedizione totale alla causa dei poveri. Spiega questa scelta sottolineando che il suo monastero è il mondo, inteso come spazio in cui vivere la propria fede cristiana e, in questo senso, anche luogo da evangelizzare e da trasformare.

In seguito la giovane donna francese arriverà addirittura ad aprire una fabbrica in cui impiegare salariati dediti al lavoro e alla preghiera, secondo un nuovo modello di evangelizzazione della classe lavorativa. Nel 1845, infatti, con l’eredità del padre che in quell’anno muore, acquista uno stabilimento a Rustrel, nel dipartimento del Vaucluse, e propone ai lavoratori un alloggio nei dintorni, da abitare

con le rispettive famiglie. Assicura anche l'istruzione ai loro figli e si preoccupa che nelle vicinanze ci sia una cappella dove poter pregare.

È interpellata in prima persona dalle difficoltà della classe operaia e risponde dando vita a una "fabbrica cristiana", uno stabilimento dove ogni uomo si rapporta al lavoro vivendo in comunità con gli altri, eliminando i turni forzati, lo sfruttamento di mano d'opera minorile, riconoscendo la paga ai malati, creando sicurezza nei locali della fabbrica. Tutte regole che oggi sono assodate ma che nell'Ottocento erano una vera e propria rivoluzione sindacale, con logiche che appartengono al welfare moderno. Questa volta, però, il cambiamento non era dettato da rivendicazioni ideologiche ma dai valori fondamentali del Vangelo. Purtroppo nella gestione della fabbrica si affida a persone che poi si riveleranno abili truffatori e presto arriverà il fallimento.

Il tempo della prova

Comincia così per Pauline una vera Via Crucis: sperimenta il disonore della rovina finanziaria e il dolore di essere sommersa dai debiti e impossibilitata a rimborsare i piccoli creditori che le avevano accordato fiducia. Subisce anche il tradimento da parte di coloro che avrebbero potuto aiutarla, ma non lo fanno. Presto comprende che occorre rinunciare a trovare soluzioni umane: deve accettare di affidarsi completamente a Gesù. Nel febbraio 1853 si iscrive all'Ufficio di Carità di Lione e le viene rilasciato un certificato di indigenza che la annovera tra i poveri della città. Ormai è diventata quasi cieca e non esce più dalla sua stanza. Ha perdonato coloro che l'hanno fatta soffrire: non le resta che affidare nelle mani di Dio tutta la sua vita. Muore il 9 gennaio 1862.

Pazza o santa?

La Chiesa, beatificandola, ha dato il suo responso. E la conferma sta anche nelle parole del cardinale

Tagle, pronunciate durante la Messa di beatificazione di Pauline: «Ha accettato la perdita di tutte le cose per guadagnare Cristo», finendo in miseria. «Servire Gesù nell'affamato, nell'assetato, nello straniero, nel nudo, nel malato, nel carcerato, porta alla beatitudine eterna. È la pace di Gesù. La pace di Cristo ha donato a Pauline Jaricot serenità, pazienza e coraggio per affrontare difficoltà fisiche, calunnie e umiliazioni», ha ricordato il Prefetto di *Propaganda Fide*. «La nuova beata – ha concluso – è divenuta amante di Gesù, missionaria della Chiesa, sorella dei poveri e strumento di fraternità universale».

Le Pontificie Opere Missionarie devono molto a questa figura: è la fondatrice dell'Opera che gestisce il Fondo Universale di Solidarietà che – alimentato dalle offerte della Giornata Missionaria Mondiale, nella penultima domenica di ottobre – sostiene ogni anno migliaia di piccole diocesi nelle nazioni più povere, sovvenendo alle loro necessità pastorali e spirituali (come, ad esempio, costruire una cappella, sostenere un convento di suore di clausura, dare vita ad una radio cat-

e un soldo al mese”, suggeritagli da Pauline, che nacquero i due impegni fondanti l'Opera della Santa Infanzia, organismo ancora oggi al servizio dei ragazzi di tutti i continenti.

La forza esemplare e l'attualità delle intuizioni di Pauline, oltre alla sua recente beatificazione, sono alla base della riscoperta di questa figura, colonna portante dell'evangelizzazione missionaria. Con la sua testimonianza di coraggio e determinazione è riuscita a superare ogni barriera sociale e culturale, guardando sempre alla missione della Chiesa universale che non ha confini geografici, né temporali. Lo dimostrano le migliaia di fedeli presenti alla cerimonia di beatificazione, tra cui i 120 direttori nazionali delle Pontificie Opere Missionarie provenienti da ogni continente. Lo dimostra anche la rete mondiale di preghiera e carità da lei fondata a sostegno della Chiesa universale, che continua ad operare da due secoli, ovunque, senza particolarismi, insegnando quella fraternità di cui la missione non può fare a meno.

CHIARA PELLICCI

Segreterie USMI - CISM Diocesi di Mantova



**CORSO DI SPECIALIZZAZIONE
SULLA VITA CONSACRATA**
2022-2023

Il Corso è promosso dalle segreterie USMI - CISM della Diocesi di Mantova e patrocinato dall'ISSR "San Francesco".
Si propone di offrire strumenti formativi, teorici ed esperienziali, per interpretare il processo di aggiornamento della Vita Consacrata in connessione con le diverse vocazioni all'interno dell'Unico Corpo di Cristo.

Modalità di frequenza:
In presenza e on-line
L'accesso alle lezioni è riservato ai soli iscritti

 Giorno e ora	 Moduli e Docenti	 Iscrizione e Costo
MERCOLEDÌ dalle 15,00 alle 17,00 (2 lezioni al mese)	A.A. 2022-2023 #Modulo Biblico Sr. AnnaMaria Borghi FMGB #Modulo Teologico Sr. Renata Vincenzi FMI	Da lunedì 6 giugno iscrizione online Singolo modulo: 75 euro

Nell'A.A. 2023-2024 si ripeteranno: **#Modulo canonico** e **#Accompagnamento Spirituale**

INFO: www.issrmn.it specializzazione@issrmn.it

RUSSIA – MOSCA

Terremoto ai vertici del patriarcato di Mosca:
Kirill silura Ilarion

Il metropolita era il “ministro degli Esteri” del patriarca moscovita. Non ha sostenuto in modo diretto le posizioni filo-putiniane di Kirill sull’attacco all’Ucraina. Ha cercato anche di tenere aperto il dialogo con le altre Chiese a partire dal Vaticano. Spostato (esiliato) a Budapest. Con una decisione piuttosto inattesa, secondo lo stile impetuoso del patriarca di Mosca Kirill (Gundjaev), il Sinodo moscovita ha sostituito il capo del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne, il metropolita Ilarion (Alfeev), con il metropolita Antonij (Sevrjuk), finora titolare della cattedra russa di Parigi e dell’Europa occidentale. Si tratta di una vera rivoluzione ai vertici del patriarcato, ancora difficile da decifrare.

Ilarion, 58 anni, era il primo collaboratore del 75enne Kirill, e uno dei suoi possibili successori naturali. Cresciuto nel gruppo dei fedelissimi dell’attuale patriarca, patrologo e teologo, rappresenta l’ala culturalmente più raffinata dell’élite ecclesiastica della Chiesa russa, che egli ha esaltato anche con le sue opere di compositore musicale e le pubblicazioni di Storia della Chiesa russa. Egli ha istituito anche l’Alta scuola di specializzazione per aspiranti e dottori “Cirillo e Metodio”, per la formazione superiore dei teologi russi, dove ora è stato sostituito da un teologo molto conservatore, padre Maksim Kozlov.

Monaco dal 1987, Ilarion ha iniziato il suo servizio ecclesiastico a Vilnius in Lituania, per poi continuare gli studi a Mosca e a Oxford, dove è stato inviato nel 1993, divenendo discepolo di uno dei più rinomati teologi ortodossi degli ultimi decenni, il metropolita di Diokleia Kallistos (Ware). Tornato a Mosca, ha lavorato al dipartimento “degli Esteri” nella squadra di Kirill, allora metropolita e capo del settore, diventando il suo principale aiutante anche nel campo dell’insegnamento della

teologia e della diffusione popolare dell’Ortodossia anche nelle trasmissioni televisive, uno strumento molto efficace della “rinascita religiosa”. Mentre Kirill teneva la trasmissione “La Voce del Pastore” sul primo canale, Ilarion animava su Tv-Tsentr la rubrica “Pace alla vostra casa”, entrambe molto popolari tra il grande pubblico.

Archimandrita e vescovo dal 2001, Ilarion è stato inviato nuovamente in Inghilterra come vicario del leggendario vescovo anglo-russo Antonij (Bloom), che aveva creato una speciale sintesi di Ortodossia russa e cultura britannica. Ilarion ha realizzato il compito affidatogli da Kirill, riportando la Chiesa russa di quelle parti alla “normalità” russa, mostrando la linea che il patriarcato ha seguito finora in tutte le parti del mondo: unificare il “mondo russo” a partire dalla fedeltà all’ideale religioso del patriarcato, senza dare spazio alle autonomie locali. In seguito Ilarion è rimasto in diverse fasi sull’altalena dei favori e delle ostilità patriarcali, passando da varie sedi come Bruxelles, Vienna e come Budapest, dove è stato ora nuovamente esiliato da Kirill. Tornato a Mosca, nel 2009 è divenuto vicario di Kirill, appena assunto al trono patriarcale, e suo successore al dipartimento degli Esteri, da cui la sua nomea di “erede di Kirill”. Ora la sua rimozione indica certamente una discordanza di vedute con il patriarca, anche se è impossibile determinare con precisione su quali questioni. Nella drammatica fase del conflitto ucraino il patriarca Kirill, dopo una iniziale titubanza, ha preso posizioni sempre più radicali e ideologiche nella giustificazione dell’operazione militare putiniana, un po’ per convinzione e molto, presumibilmente, su pressione del Cremlino. Ilarion non ha sostenuto queste posizioni in modo diretto, cercando di tenere aperte tutte le vie di dialogo con le altre Chiese a partire dal Vaticano, e la decisione di mandarlo in Ungheria coincide in modo piuttosto dimostrativo con il suo ritorno dalla visita a Budapest in cui, ringraziando Orban per il sostegno al patriarca contro le sanzioni, Ilarion aveva incontrato l’autorevole cardinale di Budapest Péter Erdő, visita forse non del tutto concordata con Kirill. (Asia News, Vladimir Rozanskij)

COLOMBIA
21° ASSEMBLEA GENERALE DELLA CLAR

“Vivere con radicalità e re-incanto il nostro discepolato missionario”

“La Vita Consacrata deve essere seminatrice, coltivatrice e mietitrice di un nuovo modo di essere Chiesa nel processo sinodale”: così scrivono i religiosi e le religiose dell’America latina e dei Caraibi che si sono riuniti in rappresentanza di 22 Conferenze nazionali per la XXI Assemblea generale della CLAR, Confederazione Latinoamericana dei Religiosi, che si è tenuta dall’1 al 4 giu-



gno nel monastero benedettino di Guatapé (Colombia). Nel messaggio finale, pervenuto all'*Agenzia Fides*, i religiosi latinoamericani sottolineano che "questi giorni di incontro sono stati unici, per ascoltarsi reciprocamente, cercare la volontà di Dio e ascoltare gli inviti che lo Spirito Santo ci fa..." In questo discernimento è stata colta l'urgenza di abbandonare i modi antievangelici di essere Chiesa, di intuire i segni della sua presenza viva, di ribadire la centralità della sequela di Gesù di Nazaret e un rinnovato impegno per il Regno, e in esso, con i più poveri, per "vivere con senso, radicalità e re-incanto il nostro discepolato missionario". Le "Donne dell'Alba", del mattino della Risurrezione, sono l'icona per il triennio 2022-2025: fonte di ispirazione e compagne di strada. "In mezzo all'incertezza della notte, danno vitalità alla nostra audacia di superare le paure di tante oscurità, per uscire e gridare che la speranza è più certa dell'oscurità della morte e che Gesù è risorto".

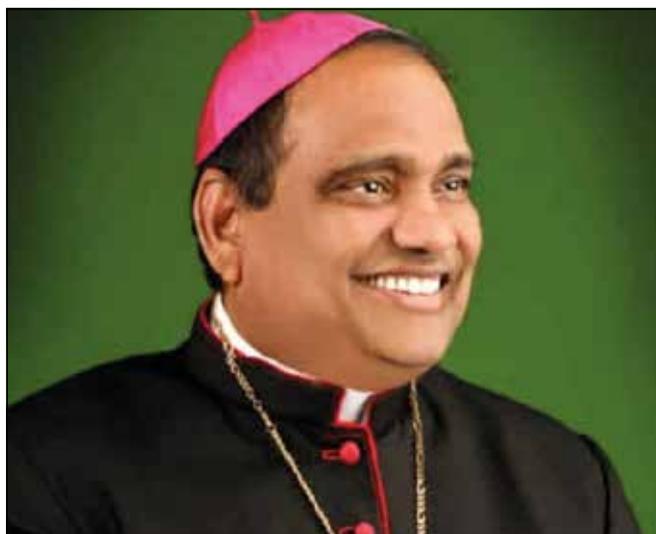
Nella parte conclusiva del messaggio finale, si ribadisce che "Gesù continua a risorgere con splendida creatività": nell'alba di una Chiesa sinodale, di nuove *leadership*, di nuove relazioni umane e ministeriali, di nuovi itinerari, di nuovi modelli comunitari secondo l'intercongregazionalità, dell'interdipendenza secondo l'interculturalità e l'intergenerazionalità, di un sano rapporto con la natura, dell'impegno a continuare a tessere la nostra unità attraverso i fili della diversità. L'Assemblea ha anche eletto il direttivo della CLAR per il triennio 2022-2025. Presidente: Suor Gloria Liliana Franco Echeverri, ODN (Colombia), rieletta. Primo Vice Presidente: Fr. Olavo José Dalvit, FSC (Brasile). Secondo Vice Presidente: P. José Luis Loyola Abogado, MSpS (Messico). Terzo Vice Presidente: Suor Ines Greslebin, ACI (Argentina). Quarto Vice Presidente: Suor Carmen Ferrer, HHCCS (Repubblica Dominicana). Segretario Generale: Suor Daniela Adriana Cannavina, HCMR (Argentina), rieletta. (*Agenzia Fides* 6/6/2022).

INDIA

Mons. Poola, primo *dalit* tra i nuovi cardinali

Tra le nuove porpore scelte da papa Francesco c'è anche l'arcivescovo di Hyderabad. Proviene da una famiglia di "fuori casta" dell'Andhra Pradesh. È una scelta molto significativa dopo le polemiche sulle nomine dei vescovi nel Tamil Nadu. Il neo-porporato ha dichiarato all'agenzia *AsiaNews*: "Una buona notizia per i cattolici *dalit* e per la Chiesa intera in India". Mons. Poola, 61 anni, è un presule di etnia *telugu*, nato in una famiglia di *dalit* del villaggio di Poluru, nella diocesi di Kurnool nell'Andhra Pradesh, che ha guidato per oltre 12 anni, prima di essere chiamato proprio da papa Francesco, l'arcidiocesi di Hyderabad. La sua nomina assume un significato particolare se si considerano le polemiche degli ultimi mesi sulle nomine dei vescovi nello Stato del Tamil Nadu, dove alcuni gruppi organizzati di fedeli hanno contestato aspramente il fatto che una sola diocesi su 18 abbia un presule *dalit*.

Commentando l'annuncio dato dal Papa, il neo-cardinale Anthony Poola ha dichiarato ad *AsiaNews*: "Ho ricevuto la notizia da alcune persone che mi hanno riferito l'annuncio del Santo Padre. È la volontà di Dio che accolgo con umiltà: non ne sono degno. Sono grato a papa Francesco per la sua fiducia. Sono stato sacerdote nella diocesi di Cuddapah – racconta – per 16 anni e mezzo, poi ho servito come vescovo della diocesi di Kurnool per 12 anni e mezzo. Infine nel 2021 ho assunto la responsabilità della diocesi di Hyderabad. Questa mia nomina a cardinale credo sia un privilegio per la regione dei *telugu* e farà crescere la fede della Chiesa dell'Andhra Pradesh e del Telangana. Sono un *dalit* – sottolinea – e questa è quindi una buona notizia per i cattolici *dalit* e per la Chiesa intera in India. Credo porterà a molti l'incoraggiamento di papa Francesco". Anche il gesuita A.X.J. Bosco, attivista per i diritti dei *dalit*, ha commentato sempre ad *AsiaNews* la nomina del primo cardinale appartenente a questo gruppo ancora vittima di tante discriminazioni in India: "Questa notizia è stata per me





uno shock e una sorpresa. È una grande gioia per i *dalit*, che rappresentano oltre il 65% dei fedeli della Chiesa cattolica in India. Papa Francesco vuole che la Chiesa sia sinodale, che ascolti tutti, compresi gli ultimi: ora anche i *dalit* cristiani sentono che sono stati ascoltati dopo anni di lotte. Mons. Poola – continua p. Bosco – è un uomo colto, molto gentile con tutti. Ha un amore speciale per i poveri; si preoccupa molto dei *dalit*. È aperto e generoso. Anche a chi aveva perso la fiducia a causa delle vicende del Tamil Nadu, questa nomina dell'arcivescovo a cardinale porta un po' di consolazione e un barlume di speranza: i miracoli possono sempre accadere”.

Oltre al nome di mons. Poola nell'elenco dei nuovi cardinali figura anche quello di un altro indiano: mons. Filipe Neri Ferrão, 69 anni, alla guida dell'arcidiocesi di Goa e Daman dal 2003. “Questa notizia è motivo di grande gioia – scrive l'arcidiocesi di Goa e Daman in una nota –. Questa nomina che onora la persona del nostro arcivescovo pone sulle sue spalle anche una grande responsabilità nel servizio alla Chiesa universale, come stretto collaboratore del Papa. Preghiamo che lo Spirito lo guidi in questa nuova missione”. (Nirmala Carvalho)

NIGERIA

Violenza disumana e intollerabile contro la Chiesa

“Siamo veramente inorriditi e profondamente rattristati per quanto accaduto nella diocesi di Ondo. Il 5 giugno scorso. Festa di Pentecoste. La Nigeria ha bisogno di aiuto. La violenza nei confronti della Chiesa sta diventando intollerabile”. A parlare al *Sir* è mons. Ignatius Ayau Kaigama, arcivescovo di Abuja e presidente della Conferenza episcopale regionale dell'Africa Occidentale, all'in-

domani dell'attacco alla chiesa di San Francesco Saverio a Owo, nello Stato di Ondo, nella Nigeria sudoccidentale. Secondo l'arcivescovo il numero delle vittime potrebbe salire, i *media* nigeriani parlano di 50/100 persone. I fedeli stavano uscendo dalla Messa di mezzogiorno dopo aver celebrato la Pentecoste. Uomini armati hanno fatto irruzione lanciando candelotti di dinamite, poi hanno aperto il fuoco contro i fedeli uccidendone almeno 20 e ferendo molti altri in modo grave. L'attacco è durato circa 15 minuti, durante i quali non c'è stato alcun intervento delle forze di sicurezza. Monsignor Kaigama ha subito chiamato al telefono il vescovo di Ondo, mons. Jude Ayodeji Arogundade: “È molto triste e preoccupato per la situazione”, ha riferito l'arcivescovo di Abuja. In diverse zone della Nigeria la Chiesa cattolica è presa di mira: due preti sono ancora nelle mani dei rapitori nella zona di Kaduna e giorni fa il vescovo di Sokoto Mathew Hassan Kukah ha ricevuto minacce dopo aver denunciato il linciaggio di una studentessa cristiana per presunta blasfemia. L'arcivescovo di Abuja chiede alla comunità internazionale di aiutarli e al governo della Nigeria di “assumersi la responsabilità” di proteggere i cattolici.

Qual è la reazione della Chiesa in Nigeria dopo l'attacco di ieri?

Sappiamo che ci sono attività criminali nel territorio, sulle strade e nella foresta, ma mai avremmo pensato che sarebbero arrivati così vicino alle case, che avrebbero seguito le persone fino in chiesa e ucciso in maniera così disumana. Stiamo tutti soffrendo. Siamo inorriditi dal livello di violenza raggiunto, non si era ancora arrivati fino a questo punto. Sono già accaduti altri fatti cruenti, come alcuni nostri preti aggrediti e rapiti a Kaduna e quanto accaduto a Sokoto ma mai fino a questo punto.

a cura di ANTONIO DALL'OSTO

Il canto delle onde voce di Dio

Il mare rimane una realtà meravigliosa e attraente che rimanda alla bellezza e grandiosità del Creatore. Sant'Ambrogio esclamava: «Come potrei descrivere compiutamente tutta la bellezza del mare come la contemplò il Creatore? Che altro è il canto delle onde se non una specie di canto del popolo?»; ed egli si compiace di descrivere come canto del mare la preghiera corale dei fedeli quando sono radunati in gran numero nelle solennità della Chiesa la quale, a sua volta, è paragonata a una nave che solca il mare del mondo, senza naufragare, perché suo nocchiero è il Signore Gesù Cristo, e lo Spirito Santo gonfia la sua vela dirigendola al porto della salvezza. [...] L'Infinito, che è Dio stesso, viene dai mistici percepito come un mare, un oceano di amore e di pace in cui le nostre umane vite, quali corsi d'acqua più o meno rapidi, vanno a sfociare. «Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, un mare pacifico», esclamava santa Caterina da Siena, anelando a riversarsi pienamente in esso per godere della beatificante visione di Dio e unirsi al canto degli eletti «simile al fragore di molte acque».

ANNA MARIA CÀNOPI

da *Tuoi sono i cieli*

Edizioni Messaggero, Padova 2010



Invito dal Mare



*Prima di essere mare,
sono stato ruscelletto e poi
torrente violento e fiume inarrestabile.
Ma non ho conosciuto la terra,
perché passavo e me ne andavo frettoloso.*

*Ora che sono mare
lambisco nello stesso momento
l'Est e l'Ovest e sono una strada
che li unisce per chi ha il coraggio di salpare.*

*Sono stato pioggia
perché ho saputo restare esposto al sole.
Ho provato a infierire con violenza
contro gli scogli e li ho spaccati.
Ma sono rimasti pietra dura.*

*Ho provato a lambirli
con la carezza forte delle onde,
oggi, domani e domani ancora.
Li ho trasformati.
Ora sono morbida spiaggia
sulla quale è gioioso camminare
a piedi nudi.*

*Sono salato e chi mi vuol bere mi sputa,
ma trasporto e sostengo*

*chi vuol salpare sulle mie onde.
Il mio segreto: sono profondo.*

*Quando sono burrascoso,
quasi spaventoso,
dentro, nel profondo, sono calmo.
Al contrario, bonaccia e superficie levigata
nascondono una forza
che sgretola rocce millenarie
e sazia infinite varietà di pesci e alghe.*

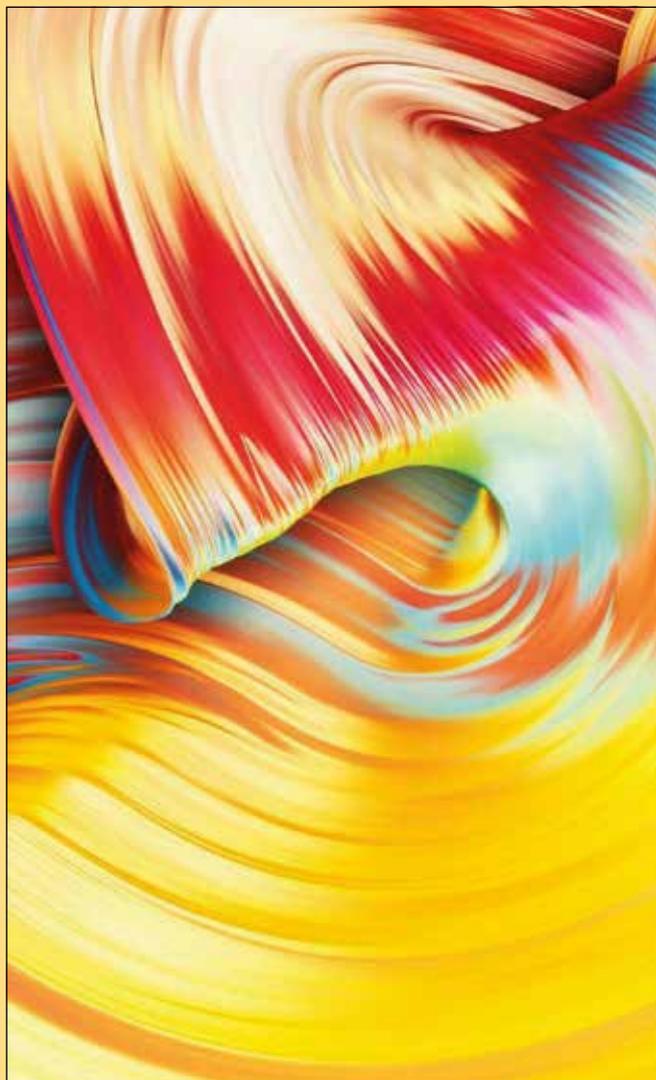
*Chi mi ammira senza tuffarsi
vede solo onde in superficie
e non l'immensa ricchezza di vita
che porto in me.
A chi ha il coraggio di tuffarsi in me,
io consegno i miei tesori.*

*Se anche tu lo vuoi, lascia tutto ciò che hai,
vieni, immergiti:
farò di te un pescatore di perle.
Lascia le perle artificiali delle tue collane
e vieni a conquistare la perla preziosa
nel profondo della mia trasparenza.*

MARCELLO MATTÉ

A PARTIRE DALLA CHIESA DEGLI ATTI

Comunità e sinodalità



*Occorre mettere mano
a un processo costituente,
a partire dalle Chiese locali
e dalle comunità cristiane
sparse per il mondo,
in modo di arrivare
a una legge fondamentale
capace di garantire significativi
spazi di giurisdizione
a ogni singola Chiesa locale.*

Due anni di pandemia hanno toccato e cambiato il vissuto delle comunità cristiane. Anche per noi della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, alla periferia nord di Bologna, non è stato altrimenti. La realtà, si sa, talvolta è rapace – toglie affetti cari e riferimenti assodati che tengono insieme legami personali e comunità umane. Una prova comune di questi tempi, che ci permette di comprendere lo spaesamento e l'insicurezza di molti accanto a noi. Ed è in passaggi come questi che il riferimento alle Scritture si fa ancora più prezioso.

Prezioso perché esigente e, al tempo stesso, capace di far sentire la prossimità effettiva di Dio ai vissuti

umani, al desiderio di costruire una forma di comunità che non catturi per sé la Parola annunciata, ma le offra come un appoggio affinché essa possa circolare nei territori della vita odierna. Dapprima, la morte di don Tarcisio, il nostro parroco, ci ha chiesto di applicare da noi quella *leadership* diffusa nella comunità che era stato il suo modo di esercitare il ministero della guida all'interno di essa. Per un anno abbiamo navigato a vista, tra elaborazione del lutto, memoria che si fa stile e abbozzo di un dopo dai contorni ancora incerti. Se abbiamo attraversato questo tempo, è perché ognuno di noi ha potuto appoggiarsi e fare conto sugli altri.

Gli *Atti* e il discernimento di una comunità cristiana

Poi, uno dopo l'altro: il richiamo di papa Francesco a un processo sinodale della Chiesa italiana, il Sinodo dei vescovi sulla sinodalità e l'ingresso di don Alberto, il nuovo parroco. Raccogliendo quanto emerso dalla verifica dell'anno prima, da un lato, e volendo dare spazio nella *lectio divina* anche a queste dimensioni più ampie dell'essere comunità cristiana, dall'altro, ci siamo orientati per una lettura continua degli *Atti degli Apostoli*. Lo abbiamo fatto perché sentivamo l'esigenza di confrontarci con la Scrittura laddove essa custodisce la memoria di comunità nascenti, che devono inventarsi il loro modo di essere coniugando insieme la tradizione da cui provengono e l'inedito che esse stesse rappresentano.

Non si nasce mai dal nulla, ma sempre da una storia. Ma ogni nascita rappresenta, per quella storia, una cesura che apre verso un futuro possibile che, senza di essa, non sarebbe nemmeno sorto all'orizzonte. Non si nasce mai da soli, ma dentro un tessuto di legami che ci introducono alla vita nel mondo e ci consegnano la prima sapienza necessaria a renderlo umanamente abitabile. Anche la Parola irrompe così nella storia umana, ed è sempre in cerca di compagni e compagne che la rilancino oltre le mura di una dimora che può essere sì confortevole, ma che proprio in questo rischia di ridurla a cimelio di una comunità settaria.

Lo Spirito, la testimonianza, le donne

C'è una forza dell'esperienza cristiana, plasmata dalla Parola che chiede di essere annunciata per poter essere custodita, che apre nella comunità nascente una breccia al suo interno rendendola costitutivamente ospitale di ciò che sta fuori di lei. Nella narrazione di *Atti*, questa forza di apertura ospitale è individuata nel dono dello Spirito a tutta la comunità riunita nel suo luogo proprio, familiare – soggetto di questo dono è la comunità nella sua interezza: gli apostoli e le donne che sono con loro (cf. *At* 2,1). La scena degli inizi, ispirata dall'investimento dello Spirito, abilita la comunità in quanto tale alla testimonianza di quel Gesù risuscitato da Dio (cf. *At* 2,32).

Il ruolo di Pietro, nel suo primo discorso alla folla, è quello del portavoce dell'esperienza comunitaria davanti a coloro che non ne fanno (ancora) parte. L'ascoltatore di *Atti* sa bene qual è la gerarchia lucana della testimonianza della risurrezione (cf. *Lc* 24): sono le donne per prime che riescono a cogliere nella mancanza (del corpo di Gesù) l'indice sufficiente del suo vivere altrimenti, nonostante la morte in croce – perché sono capaci di ricordare le parole di lui quando era ancora con loro (cf. *Lc* 24,8). Gli apostoli immemori, invece, non sono in grado di accedere alla testimonianza nel modo delle donne: Pietro si assume il compito di verificare la loro parola, rigettata in toto dal gruppo apostolico, e ne esce al massimo con uno stupore incapace di ogni confessione (cf. *Lc* 24,12). Dopo i due di Emmaus: mentre la loro esperienza continua a essere oggetto di discussione, e la confes-

ne del Risorto non è ancora comunitaria, "Gesù stette in mezzo a loro" (*Lc* 24,36).

È proprio la Parola condivisa che genera la presenza del Signore in una comunità che continua a essere incredula, proprio perché incapace di fare memoria delle parole che Gesù condivise con loro. Quando Pietro, dopo Pentecoste, si alza con gli undici, la comunità che ascolta *Atti* sa bene che si tratta dell'ultimo arrivato alla testimonianza confessante della risurrezione di Gesù. E sa altrettanto bene che l'accesso alla fede pasquale del gruppo apostolico non fa altro che confermare la credibilità (e quindi l'autorità) della parola delle donne che esso non era stato capace di ascoltare.

Insomma, nelle scene della genesi della prima comunità di Gerusalemme accanto all'autorità apostolica, come in controluce, si profila una seconda autorità testimoniale: appunto, quella delle donne che erano con loro (e con Gesù, fino alla testimonianza della sua risurrezione – criterio comunitario per l'appartenenza al gruppo apostolico secondo *At* 1,21-22). Questa autorità testimoniale delle donne, che fa da sfondo a quella apostolica, è come evanescente, ma non di meno presente, nei primi capitoli di *Atti*.

E lo è a motivo della strategia narrativa che li organizza. La narrazione lucana della genesi della comunità di Gerusalemme è infatti centrata, da un lato, su quale sia la legittima autorità all'interno di Israele; e su questa base, dall'altro, sulla seconda offerta al popolo di Israele di riconoscimento del Messia promesso che è Gesù. La latenza dell'autorità testimoniale delle donne, che non risalta nel momento stesso in cui è affermata, è dovuta in parte anche a questa preoccupazione narrativa che organizza l'inizio di *Atti* come genesi della prima comunità discepolare a Gerusalemme (di cui anche le donne fanno parte).

Rimane fermo però che l'evento che abilita alla testimonianza è un fatto comunitario, e solo a partire da qui iniziano pian piano a delinearsi dei ruoli all'interno della comunità stessa. Ma il ruolo è secondario rispetto a ciò che lo Spirito genera nella comunità – appunto, una circolazione della Parola che non ha bisogno di alcuna uniformità culturale per poter essere colta nella operosità del suo messaggio (cf. *At* 2,7-11). Non solo il ruolo è secondario, ma in prima battuta non è neanche destinato alla comunità nascente, ma al suo esterno. Se è sì Pietro che parla alla folla dopo Pentecoste, egli lo fa però insieme agli altri apostoli e a rappresentanza di tutta la comunità. Qui non esercita alcun potere su di essa, ma la rappresenta al fine di poter rendere intelligibile alla folla il senso dell'esperienza comunitaria in cui anch'essa è stata coinvolta.

Dalla rappresentanza alla constatazione

Il ministero della rappresentanza, che si fa portavoce della destinazione testimoniale di tutta la comunità, non parla per sé ma a nome di quella stessa comunità – e non lo fa per se stessa, ma per declinare ad altri il senso di questa abilitazione comune alla testimonianza che deve essere resa al Risorto – prima a Gerusalemme,

poi in Giudea e Samaria, e infine fino a tutti i confini della terra (cf. At 1,8). La parola del Risorto detta agli apostoli va oltre di loro e coinvolge, nel dono dello Spirito, tutti coloro che entrano a far parte della comunità nascente. Né il gruppo apostolico né la comunità possono trattenere per loro lo Spirito, nel momento stesso in cui esso è sigillo dell'appartenenza testimoniale alla comunità del Risorto. Pietro dovrà imparare sulla propria pelle cosa significa un ministero di rappresentanza che non può avanzare alcuna pretesa di proprietà su una Parola che desidera circolare liberamente ovunque, anche dove Pietro non vorrebbe che essa circolasse (cf. At 10). E così il ministero della rappresentanza comunitaria e testimoniale di un operare del Dio di Gesù nel tempo della sua mancanza si converte a essere semplice ministero della constatazione di una libertà dello Spirito che nessuna appartenenza può trattenere gelosamente per sé: "Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?" (At 10,47).

L'operosità efficace di Dio, che attraversa l'esercizio testimoniale di questo ministero della rappresentanza, può diventare per esso una fascinazione pericolosa quando messo di fronte alla potenza della sua ombra (cf. At 5,15): ed è proprio nell'eccedenza ingovernabile della Parola che Pietro è chiamato a riconoscere la differenza fra la testimonianza, che pur deve essere resa, e l'efficacia operosa dei gesti di Dio che si rende presente in essa – "anche io sono solo un uomo" (At 10,26), dovrà pur sempre confessare apertamente davanti a Cornelio.

Genesi di una comunità aperta

Come abbiamo accennato, quando Luca tratteggia i contorni della prima comunità di Gerusalemme è pre-occupato di mostrare dove risiede la legittima autorità per il popolo di Israele. Ma egli sa bene che tra gli ascoltatori di questa parte iniziale di *Atti* oramai non vi sono più solo ebrei, ma anche pagani. Nel momento in cui cerca di chiarire le cose per i primi, quindi, non può dimenticare che anche i secondi sono in attesa di un riconoscimento della loro legittima appartenenza alla comunità del Risorto. In un qualche modo, dunque, egli è chiamato a mettere in scena un doppio registro del discorso: disseminando indici di alterità, e alterazione, all'interno di una configurazione iniziale (per la dinamica testuale interna degli *Atti*) della comunità nascente (ormai mista per ciò che concerne gli ascoltatori di *Atti*) ancora concentrata su una partita interna al popolo di Israele.

Fin dalla prima aggregazione, come esito dell'evento comunitario di Pentecoste, la nascente comunità di Gerusalemme, ancora osservante delle pratiche religiose di Israele, si caratterizza per un cosmopolitismo inusuale: i primi ascoltatori della Parola sono infatti ebrei della diaspora, che possono percepirla nella loro lingua materna. La lingua non è solo una tecnica del linguaggio, ma un mondo e un modo di abitare il mondo. La recezione della Parola non chiede quindi alcun sradicamento

da questo universo familiare, intorno al quale si plasma l'abitabilità del mondo e le sue relazioni fondamentali: l'edificazione della nascente comunità credente va di pari passo e a braccetto con essa – pur nella sua esteriorità culturale rispetto all'ambiente in cui quella Parola risuona per mezzo del gruppo apostolico e delle donne che erano con loro.

È così che un fatto riguardante "giudei osservanti" (At 2,5) diventa significativo anche per i gentili che fanno parte della comunità del Risorto. Il mantenimento della differenza non pregiudica la coesione della nuova collettività che si va lentamente edificando. Né l'unità richiede una omologazione culturale che decontestualizza i vissuti effettivi dalla storia che li ha plasmati. Così, poco più avanti, quando Luca tratteggia il profilo della prima comunità individua nei beni collettivi e nella messa in comune del proprio, uno dei suoi tratti maggiori. Figura questa ideale per la politica della città greca, e quindi orizzonte comune alla *koinè* di allora, che viene innestata ad arte nella configurazione della prima comunità di Gerusalemme. Uno stile pratico di vita che risulta immediatamente comprensibile anche da parte di coloro che non ne fanno parte e che possono, in tal modo, apprezzare lo stimolo pubblico che essa rappresenta per la più ampia collettività umana.

Troviamo un'altra di queste inserzioni nei due episodi di chiamata in correo davanti al sinedrio (prima Pietro e Giovanni, poi tutto il gruppo degli apostoli). Quello che colpisce anche i membri del sinedrio è la *parresia* (franchezza/libertà di parola) mostrata da Pietro e Giovanni (cf. At 4,13) – anche qui, il modo di essere che caratterizza la fede testimoniale nel Risorto è descritto ricorrendo a un termine comune della tradizione filosofica cinica. Luca fonde insieme l'immagine profetica dell'esercizio apostolico della fede e un'immagine filosofica del modo di affrontare le dialettiche e le tensioni che possono sorgere nella piazza del vivere umano – dove la seconda può funzionare anche da decodificatore della prima per coloro che non erano culturalmente in grado di comprendere tutta la sua portata e il suo significato nell'orizzonte della tradizione biblica di Israele.

E poco più avanti, quando questa *parresia* diventa confessione testimoniale esplicita davanti al sinedrio, che marca la distanza fra le istituzioni religiose di Israele e la fedeltà messianica dei testimoni del Risorto, Pietro (e poi nella seconda scena gli apostoli tutti insieme) afferma il dovere religioso di obbedienza a Dio con parole che richiamano quelle pronunciate da Socrate davanti ai giudici ateniesi (cf. At 4,19 e At 5,29). La confessione del Risorto viene così iscritta nella tradizione dell'opposizione religiosa, in nome di Dio, al potere dei tiranni e dei despoti, rendendo intelligibile ben al di là di Israele dove si trova la giustizia desiderata da Dio.

Il collettivo

Grazie all'agire pubblico degli apostoli aumentano sempre più coloro che, come "credenti al Signore" (At 5,14), vengono aggregati alla comunità nascente – uo-

mini e donne. Abbiamo visto come l'indice profetico di quell'agire è orientato alla conferma dell'autorità apostolica all'interno di Israele, che si impone nella sua legittimità davanti a quella delle istituzioni tradizionali del popolo eletto. La fine del precedente regime di autorevolezza religiosa è necessaria per la possibilità di includere Israele stesso nella comunità messianica del Risorto. Confermando così che la promessa di Dio fatta ai padri di Israele rimane tuttora valida e operante. Luca è attento a costruire agganci narrativi che consentano agli ascoltatori di cogliere come l'agire profetico di Gesù si renda ora presente nei gesti e nelle parole degli apostoli, a garanzia di un'offerta messianica dell'Alleanza che è più forte delle potenze del mondo e della religione.

E il riconoscimento dell'autorità degli apostoli da parte della nascente comunità si lega esattamente all'individuazione di questo transito della profezia messianica di Gesù, del suo farsi presente nonostante la dipartita di lui (cf. At 2,43). È proprio questo riconoscimento interno alla comunità che dà valore alla pretesa degli apostoli, nel confronto con le istituzioni religiose di Israele, di essere i legittimi rappresentanti del Dio della promessa e dell'Alleanza davanti a tutto il popolo eletto.

Se guardiamo ai due brevi sommari iniziali che descrivono la comunità del Risorto, ci accorgiamo che il peso della narrazione di *Atti* ricade sulla condivisione dei beni e sull'avere tutto in comune. Immagine di quel collettivo a cui aspirava l'ideale dell'amicizia come forza politica nell'edificazione della

polis greca. Insomma, come abbiamo già accennato, il tratto distintivo del vissuto comune del collettivo che nasce con la Pentecoste dice immediatamente qualcosa di significativo per tutta la *koinè* del tempo: "per un momento, la primitiva comunità di Gerusalemme realizza gli ideali più alti dell'ellenismo e del giudaismo per ciò che concerne la vita comune" (L.T. Johnson). La funzione apostolica all'interno della prima comunità si lega esattamente alla custodia del collettivo comunitario: "Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno" (At 4,34-35).

Insomma, tutto sembra ruotare intorno a pratiche collettive – e anche Pietro, come portavoce della comunità, non è mai solo quando prende la parola. Ed è interessante notare che se nel primo discorso davanti al sinodrio, dove compare insieme a Giovanni, è solo lui a parlare, nel secondo è tutto il collettivo apostolico che fa proprio il discorso socratico delle doverosa obbedienza a Dio come resistenza e opposizione al potere costituito.

Una conferma della centralità del collettivo, con le sue pratiche di messa in comune e condivisione, la troviamo anche nel drammatico racconto del sotterfugio architettato da Anania e Saffira – che cercano di dare una parvenza di condivisione, ma rimangono attaccati al possesso privato. Imbrogliare, quando ne va del collettivo, sancisce la morte dell'appartenenza comunitaria di chi se ne rende colpevole (cf. At 5,1-11). Di contro, l'onestà nella partecipazione collettiva dei beni, come esemplarmente fa Barnaba (cf. At 4,36-37), diventa poi garanzia della sua parola di fronte alla comunità di Gerusalemme quando diventerà compagno di Paolo nella missione ai gentili – garanzia a favore di Paolo e di una circolazione della Parola che ha oramai varcato i confini del giudaismo dell'epoca.

La salvaguardia del collettivo non è cosa facile, e ben presto anche la comunità nascente conosce tensioni significative in merito (tra cosmopolitismo dell'appartenenza e radicamento nella tradizione ebraica) nell'episodio dell'assistenza delle vedove di lingua greca (cf. At 6,1). Questa crisi del collettivo non viene però risolta *ex auctoritate* dagli apostoli; al contrario, la loro autorità

interna si esercita esattamente nella forma di una convocazione del collettivo stesso a cui viene conferito un potere deliberativo sulla questione (cf. At 6,2).

Ma qui ci dobbiamo confrontare con un paradosso di cui generalmente non si coglie a dovere la portata. Siamo abituati a leggere la cosiddetta istituzione dei sette come origine di un ministero diaconale nella comunità cristiana.

In realtà si tratta di una lettura impropria, perché "vi è una discrepanza fra ciò che la storia sembra dire e ciò che accade effettivamente nella narrazione" (L.T. Johnson). La storia sembra dire della necessità di risolvere un problema pratico che minaccia la coesione del collettivo, ma la narrazione dice ben altra cosa: perché né Stefano né Filippo (i due dei sette di cui si racconta qualcosa in *Atti*) eserciteranno un ministero di servizio e assistenza quotidiana all'interno della comunità nascente. Quello che è qui in gioco è niente di meno che la continuità dell'autorità profetica di un ministero apostolico a partire dalla comunità cristiana. Stefano è una figura chiave nello snodo della circolazione della Parola tra Gerusalemme e la diaspora, mentre Filippo porterà la Parola in Samaria (cf. At 8,5) e la annuncerà all'etiopio (cf. At 8,29). È con loro che la Parola inizia a conoscere quegli allargamenti promessi e ingiunti dalla parola del Risorto.

In questo punto di svolta, così delicato e decisivo per il futuro della Parola e della comunità su cui essa si appoggia, l'individuazione delle persone adatte a ricevere un ministero profetico è affidata al collettivo comunitario – il conferimento spetterà poi agli apostoli con l'impo-

***L'agire profetico di Gesù
si rende presente
nei gesti e nelle parole degli apostoli,
a garanzia di un'offerta messianica
dell'Alleanza che è più forte
delle potenze del mondo
e della religione.***

sizione delle mani. Ma il conferimento non fa altro che confermare coloro che la comunità, in un atto deliberativo e altrettanto profetico, porta davanti agli apostoli. Partita come una crisi del collettivo, la narrazione arriva a delineare il quadro di una crisi del ministero profetico degli apostoli stessi: un momento in cui si decide di esso guardando al futuro e a quegli ampliamenti richiesti affinché la Parola possa circolare. Crisi che non si risolve mediante un atto apostolico, ma al contrario attraverso un atto del collettivo credente che permette al ministero profetico degli apostoli di andare oltre loro stessi.

Comunità e sinodalità

Sono innumerevoli gli spunti che una comunità cristiana come la nostra parrocchia, ma anche la Chiesa più ampiamente, può cogliere nel suo lavoro di discernimento su come andare oltre la propria storia senza scordarsi di essa, anzi rimanendole fedele proprio perché cerca di attualizzarla in contesti che la trasformano e la alterano. Ne riprendo solo alcuni che mi sembrano essere più urgenti in questo momento in cui ogni comunità e ogni Chiesa locale sono chiamate a mettere in atto processi sinodali, dai quali potranno emergere gli assi portanti di una sinodalità quale forma fondamentale e normativa della Chiesa cattolica.

Non si può che partire dagli inizi, da quell'evento dello Spirito che apre la prima comunità dei discepoli e delle discepole del Signore verso un futuro che forse neanche lei osava immaginare. Perché questo evento dichiara che *la comunità è soggetto proprio e portante* di quello che deve essere l'assemblea dei credenti al Signore e dei ministeri al suo interno. Senza riconoscimento di questo principio normativo, che si attua non solo in pratiche collettive (che rimangono fondamentali) ma anche nella loro organizzazione istituzionale, la sinodalità rimarrà solo una parola cosmetica il cui fine è quello di rendere un po' più sopportabile un modo sostanzialmente classista (e maschilista) di concepire la Chiesa cattolica.

Pensare la comunità come soggetto proprio della circolazione di una Parola che va sempre oltre di essa, e così la sorprende con quegli ampliamenti che le impediscono di arroccarsi in una mera difesa di sé, comporta un ribaltamento del nostro modo di pensare e vivere i rapporti interni nella Chiesa – abbandonando definitivamente quella ingegneria pastorale che sacrifica il vissuto effettivo delle comunità in nome di una apparente preservazione canonica e giuridica del ministero ordinato. Per preservarlo in questa forma, ossia per non metterne in discussione il potere che gli è stato storicamente conferito, rischiamo di ottenere *de facto* un ministero ordinato senza comunità reale di riferimento, snaturandone così la sua funzione che proprio a quella lo destina.

È a mio avviso più semplice coinvolgere alcuni rappresentanti del popolo di Dio nella nomina del vescovo che dare rilievo istituzionale a questo essere-soggetto primo della comunità credente. Ma senza risolvere la seconda questione anche la prima si ridurrebbe a un'o-

perazione di cosmesi senza nessun reale impatto sulle procedure e politiche decisionali nella Chiesa cattolica. E mi rimane il sospetto che i tanti laici che aspirano a prendere la parola in sede di nomina del vescovo pensino ancora la Chiesa come una istituzione verticistica, dove una volta conquistato l'apice ne consegue per cascata una trasformazione delle relazioni di base. Un simile modo di pensare nega a mio avviso in radice quella soggettività propria che pertiene alla comunità cristiana in quanto tale.

Non si tratta solo di mettersi in ascolto delle comunità, come atto di grazia regale concesso da un potere ecclesiastico che ne potrebbe anche fare a meno, ma di istituire quell'autorità deliberativa che spetta alla comunità in quanto soggetto proprio del dono dello Spirito e appoggio costitutivo della circolazione della Parola. L'evidente sfiducia del potere ecclesiastico nei confronti della comunità cristiana, per cui un piccolo cerchio di eletti (siano essi chierici o meno) sa meglio di essa ciò che è evangelicamente bene per lei, si rivela essere in realtà una sfiducia dichiarata nei confronti dello Spirito (e del suo discernimento) – ricordo, a margine, che Gesù è particolarmente severo nei confronti dei peccati contro lo Spirito.

Il sentire credente della comunità, peraltro arginato dogmaticamente da ogni lato per renderlo innocuo e inoperoso rispetto al potere ecclesiastico costituito, non può rimanere il pio auspicio di un pontefice un po' strambo, ma deve diventare un vero e proprio istituto che plasma la Chiesa nella sua configurazione istituzionale – e lo può diventare solo mediante pratiche che ne attivino la sua efficacia per la Chiesa tutta. Un simile istituto non è un mero luogo di conferma del sentire del ministero ordinato e apostolico nella Chiesa, ma la sua fonte ispiratrice che mette davanti a quel ministero quelle che sono le esigenze evangeliche della comunità. L'episodio dell'istituzione dei sette è esemplare in merito. È la comunità a sentire la necessità dell'invenzione di un ministero di servizio quotidiano e, seguendo la strategia narrativa lucana, è alla fin fine sempre la comunità (e non i dodici) a sentire l'esigenza di garantire continuità al ministero profetico degli apostoli. E alla comunità gli apostoli si rimettono, riconoscendo che quell'esigenza è normativa anche per loro – ed è per questo che la convocazione della comunità coincide con un'autorità deliberativa che spetta a lei in un tornante decisivo per la sua configurazione futura.

Senza l'istituzione della soggettività propria della comunità, con le competenze che questo comporta, non è possibile mettere mano efficacemente alla questione della *strutturazione gerarchica* e dell'*esercizio del potere* nella Chiesa. I concetti hanno una storia, ed è un'illusione pensare di continuare a usarli senza che essi trascinino con sé quella storia e il modo di organizzare il vivere umano o il quadro di una comunità credente che essa ha configurato per secoli. Qualcosa del genere accade quando il Vaticano II, soprattutto nella sua versione espressa dal Codice di diritto canonico del 1983, continua a usare il termine di costituzione gerarchica

per indicare natura e strutturazione fondamentale della Chiesa cattolica.

Se da un lato il concetto di costituzione gerarchica ha il merito di essere immediatamente intellegibile, dall'altro esso è ben lontano dall'immaginario neotestamentario di un ministero di rappresentanza/presidenza della comunità cristiana. Per quanto imbastito dentro l'abbozzo di una ecclesiologia del popolo di Dio e di comunione, il concetto di costituzione gerarchica della Chiesa continua a operare al suo interno portandosi dietro tutte le incrostazioni che la storia ha lasciato su di esso: tanto da sembrare più una figura giuridica, derivata dalla dialettica con la modernità al tempo dell'assolutismo politico, che una propriamente teologica. In fin dei conti, ci scostiamo ancora poco dalla visione di Bellarmino della *societas perfecta inequalis* – che, però, tendeva a garantire l'autonomia della Chiesa davanti alla pretesa egemonica del potere politico, nel momento stesso in cui si modulava specularmente su di esso, più che a pensare teologicamente la costituzione della Chiesa cattolica e l'esercizio del potere al suo interno. E se allora non scandalizzava affatto l'omologia speculare fra potere ecclesiastico e potere politico, anzi diventava addirittura il principio dell'architettura giuridica della Chiesa stessa, oggi non dovrebbe apparire operazione in radice eretica una modulazione della configurazione della Chiesa che attinge anche al modo in cui viene gestito il potere nel sistema democratico.

Per quanto possa apparire sorprendente, è oramai evidente che non basta il richiamo al Vangelo e alle Scritture per assorbire debitamente queste incrostazioni storiche a riguardo della costituzione della Chiesa cattolica. La loro normatività sembra funzionare poco (e male) in questo settore decisivo dell'ecclesiologia cattolica – e di fatto vale tutt'al più come pia esortazione morale, che non riesce però a incidere nell'organizzazione complessiva del corpo istituzionale della Chiesa. Credo che sia giunto il momento in cui teologia e diritto devono riprendere in mano la questione della stesura di una carta costituzionale (*lex fundamentalis*) della Chiesa cattolica – cassata negli anni che vanno dal Concilio al Codice di diritto canonico in nome dell'affermazione militante del Vangelo come legge fondamentale della Chiesa. Funzione, questa, che né le Scritture del Nuovo Testamento né il Vangelo possono ottemperare, perché non è nella loro natura. Se l'ostacolo per una rifondazione evangelica della Chiesa, a cui dovrebbe approdare il Sinodo dei vescovi sulla sinodalità, è di carattere giuridico, allora è a questo livello che è necessario intervenire, sulla scorta di una teologia avveduta della questione, per rimuoverlo e creare spazi di effettiva sinodalità anche nella Chiesa cattolica.

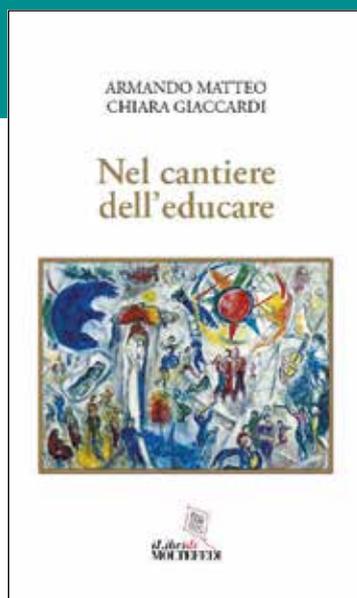
Da questo dipende anche la possibilità di una riformulazione dell'esercizio del potere nella Chiesa, alla quale bisogna però mettere mano con urgenza almeno con degli aggiustamenti provvisori e non ancora stabilizzati. Ed è in questo ambito che molto può dare il riconoscimento dell'autorità delle donne all'interno della comunità credente. Non solo per il fatto della differenza

di genere, che avrebbe comunque il pregio di iniziare a corrodere la compattezza maschilista delle decisioni ecclesiali e delle procedure mediante le quali si arriva a esse; ma soprattutto perché rappresentano una parte di comunità cristiana messa ai margini, se non al bando, dal potere ecclesiastico – continuando a confessare la loro fede e a sentirsi parte della Chiesa nonostante questo. Quella delle donne è una (forse la più esemplare e facilmente individuabile) delle molte autorità marginali che dovrebbero essere convocate al ripensamento delle pratiche e procedure di potere nella vita della Chiesa cattolica.

Senza questa convocazione, che dia spazio alle loro autorità, ogni approccio ecclesiastico volto a ridisegnare il modo di esercitare e gestire il potere nella Chiesa non ha nessuna possibilità di riuscita – e non sarebbe altro che una cortina fumogena creata ad arte per nascondere il fatto che non si vuole cambiare nulla. In merito, credo che possiamo tutti e tutte apprendere qualcosa dalla cura faticosa che Luca mette nella strategia narrativa degli *Atti* per evitare ogni tentazione sostitutiva (ossia, di fare della nascente comunità cristiana il sostituto di Israele). Non si tratta infatti di sostituire un potere maschile, oramai evidentemente corroso e corrotto, con uno femminile ritenuto ipoteticamente immune da ogni possibile deriva nel suo esercizio – come se ci fosse una sorta di immunità di genere rispetto alla perversione del potere.

Si tratta piuttosto di convocare le autorità della fede emarginate ed escluse dalla gestione ecclesiastica del potere a *giudicare il suo esercizio* come punto di innesto per iniziare a elaborare insieme nuove pratiche di potere nella comunità dei molti fratelli e sorelle nel Signore. Pratiche che stanno sotto il giudizio e la verifica di chi il potere lo ha subito per secoli e può quindi dire qualcosa di significativo sugli effetti e conseguenze della sua perversione.

Detta in altre parole, dobbiamo impegnarci a trovare forme di *esercizio collettivo* del potere ecclesiastico, che non siano modulate *sulla* e limitate *dalla* costituzione giuridico-gerarchica della Chiesa cattolica. Sulla base di queste pratiche collettive germinali potrà innestarsi il lavoro della teologia e del diritto per imbastire una non più prorogabile carta costituzionale della Chiesa cattolica, intrisa dei valori fondamentali del Vangelo, che tratteggi le coordinate fondamentali delle pratiche di potere nella Chiesa cattolica, contenendole al tempo stesso entro limiti che nessun soggetto ecclesiale può valicare. Mettere mano a questo processo costituente, a partire dalle Chiese locali e dalle comunità cristiane sparse per il mondo, in modo di arrivare a una legge fondamentale capace di ospitare le diverse declinazioni della cattolicità della Chiesa, ossia garantendo significativi spazi di giurisdizione a ogni singola Chiesa locale, rappresenterebbe una pratica sinodale di cui abbiamo tutti urgentemente bisogno – anche fuori della Chiesa cattolica.



Armando Matteo, docente di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Urbaniana, sottosegretario della Congregazione per la dottrina della fede e Chiara Giaccardi, docente di Sociologia e Antropologia dei Media presso l'Università Cattolica di Milano, propongono una profonda riflessione sulle dinamiche educative attuali, in un mondo dominato dai media e dalla tecnica e impoverito di modelli di adultità e di generatività educativa.

Ricostruire mappe di senso

Nella introduzione al libro, Daniele Rocchetti (presidente ACLI di Bergamo) evidenzia che «stiamo attraversando una lunga transizione, caratterizzata dall'incertezza e dalla provvisorietà: quello che sembra mancare è un progetto chiaro verso il futuro. Siamo immersi in una storia segnata dalla fine delle grandi narrazioni unitarie e dal venir meno di un orizzonte condiviso di valori e di certezze. Siamo passati dall'*uni-verso* al *pluri-verso*, in cui pluralismo, interdipendenza, soggettività, relatività delle visioni del mondo e delle proposte culturali diventano forma evidente della complessità. Da qui l'esigenza di ricostruire mappe di significato e di senso, la ricerca di un "centro di gravità", di radici, di uno spazio dove incontrarsi e riconoscersi». La "frattura" tra generazioni rende evidente il disagio di tanti nell'iniziare i giovani ai significati profondi dell'esistenza. Lo testimoniano tanti genitori: la cultura trasmessa ai figli è in crisi sui significati che sono alla radice del vivere, quelli insiti nelle esperienze fondanti della vita: il nascere, il costruire relazioni, l'incontro uomo-donna, il generare/dare la vita, la malattia, il morire.

Desiderio e pulsione, vuoto e mancanza

Il desiderio, che nel cuore umano apre agli ideali, a scelte di vita, si è ridotto nella maggior parte dei casi, a pulsione: un senso di mancanza che non apre ad altro da sé, che si chiude e si fissa su un oggetto, una persona, un obiettivo di potere. Salvo poi accorgersi che una volta raggiunto l'obiettivo, quel vuoto che si pretendeva di riempire resta intatto. E così si passa ad altro, secondo lo stesso schema, in un circuito di ripetizioni che non solo non fanno evolvere le persone e tantomeno le liberano, ma le imprigionano nel ruolo di consumatori sempre più dipendenti. Questo fenomeno regressivo ha implicazioni negative e profonde. Prima di tutto conduce al

NEL CANTIERE DELL'EDUCARE

Armando Matteo, Chiara Giaccardi

NEL CANTIERE DELL'EDUCARE
iLibri di MOLTEFEDI, Bergamo 2021, pp. 87, € 10,00

disinvestimento, alla perdita della capacità di volere bene alle persone e al mondo. Ogni investimento, ogni decisione di dedicare energie e tempo a qualcosa o a qualcuno implica invece attenzione, fedeltà, dedizione, cura. Educare è prendersi cura del legame tra le generazioni: senza questa cura l'alleanza si spezza e le nuove generazioni restano in balia del mercato e delle sirene della realizzazione individuale.

Educare ed essere educati

L'educazione non è un'operazione intellettuale né in prima battuta morale. L'educazione è sempre un incontro, un 'inizio vivo'. L'educatore - che sia un genitore, un insegnante, un sacerdote, un saggio - aiuta a venire al mondo. L'educazione è una 'generazione continua': chi viene educato si risveglia alla vita, alla curiosità per ciò che gli sta intorno, all'attenzione per ciò che accade, al desiderio di capire e interpretare e in questo movimento scopre chi è e quale può essere il suo posto nel mondo. E chi educa viene per primo rigenerato da questa dinamica. «Educare non significa riempire un vaso, ma accendere una fiamma», scriveva Plutarco. È coinvolgersi in un processo che non è un addestramento a ciò che verrà dopo, o un adattamento a un mondo già costituito in cui cercare semplicemente il proprio posto; ma è intraprendere un cammino di trasformazione, di sé e del mondo. Un cammino che è esso stesso educazione: 'L'educazione non serve solo a preparare alla vita, ma è vita essa stessa', scriveva il filosofo John Dewey. Nel corso della nostra vita, e fino alla fine dei nostri giorni, il nostro compito è diventare chi siamo. E questo accade grazie a tanti passaggi e contributi: gli incontri tra i più diversi esseri umani, i maestri, i genitori, i testimoni, i traumi, le prove, l'esempio dei santi, la sapienza dei saggi.... Mentre l'educatore si coinvolge nella relazione educativa, alimenta il cammino che lo fa diventare se stesso, come accade anche per chi viene educato. Educare ed essere educati è rinascere, è rinnovare il nostro saper vivere, saper fare e saper pensare, superando la frammentazione e la standardizzazione e ricostituendo collettività, comunità, ambienti relazionali dove sia possibile coltivare la propria unicità, a beneficio di tutti. Quel saper fare, saper vivere, saper pensare costituisce l'eredità che ogni generazione riceve, trasforma e trasmette alla successiva. Ciò che passa da una generazione all'altra è un'esperienza dotata di una forma viva e non rigida, che chiede di essere fatta propria, rigenerata, trasformando insieme chi la trasmette e chi la riceve, promuovendo spazio e ricchezza di vita, pienezza di integrità e dignità dell'unica famiglia umana.

ANNA MARIA GELLINI

LORENZO GASPARRO

Gesù e il creato

EDB, Bologna 2022, pp. 123, € 17,00



Gasparro è docente alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Con questo testo vuole mostrare come l'ambito della creazione e dell'ecologia, al centro dell'attenzione mediatica nel mondo contemporaneo, non sia assente nell'insegnamento di Gesù. Il mondo che Gesù racconta ha una dimensione altamente ecologica, poiché in esso uomo e natura appaiono in una perfetta comunione e in una reciproca integrazione. "Porre una rinnovata attenzione al rapporto Gesù-creazione, può contribuire a rinvigorire la consapevolezza e la responsabilità morale riguardo all'attuale emergenza ambientale". "Quello della custodia e della salvaguardia del creato, è un tema che raccoglie sempre più attenzione da parte di tutte le Chiese. Esso può dare un nuovo slancio all'ecumenismo. (...) Molte comunità cristiane hanno recentemente fatto sentire la loro voce per denunciare i peccati contro la natura, stimolando i credenti a un mutamento nel loro modo di vedere e rapportarsi con la creazione".

S. PELLEGRINI, G. SALERNO, M. CAPORALE

Famiglie in azione Un mosaico di vita

Città Nuova Editrice, Roma 2022, pp. 176, € 15,00

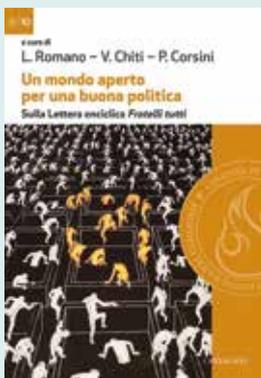
In apertura all'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, papa Francesco scrive di intenderla in primo luogo «come una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza». Inoltre con questa esortazione si propone «di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza là dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia». Questo volume raccoglie da tutto il mondo quadri di vita familiare in cui quei valori sono custoditi e testimoniati, e vuole essere una risposta vitale all'esortazione del Papa e una conferma che dove c'è reciprocità d'amore è possibile affrontare anche le sfide più impegnative. Nello stesso tempo incoraggia ad affrontare le situazioni in cui il matrimonio è messo alla prova o è ferito da situazioni di fragilità.



L. ROMANO, V. CHITI, P. CORSINI

Un mondo aperto per una buona politica

Cantagalli, Siena 2021, pp. 351, € 21,00



L'intento dello studio sull'Enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco è di favorire una riflessione sulla buona politica. I contributi di politici autorevoli e di studiosi accreditati ci aiutano ad entrare nel vivo del dibattito sul valore universale dell'essere fratelli e sorelle per affrontare le gravi tragedie che bloccano lo sviluppo dei popoli. Questa riflessione corale è rivolta non solo agli addetti ai lavori, quali possono essere i politici e la politica in generale, ma è un modo per aprire processi di dialogo con le realtà sociali in Italia, con il mondo economico e finanziario e con la realtà del volontariato. Il riflettere insieme e l'agire insieme è proprio del sentirsi fratelli gli uni degli altri. Gli autori del volume, tutti noti protagonisti della vita pubblica, hanno a cuore il desiderio di custodire la democrazia nutrita dalle radici antropologiche, teologiche, morali che il Papa ha voluto ribadire con il suo magistero.

GIOVANNI FRAUSINI

Contagiare di desiderio. Diaconato e riforma della Chiesa

EDB, Bologna 2022, pp. 139, € 15,00



G. Frausini, laureato in Medicina e chirurgia con specializzazione in Psicologia, docente all'Istituto Teologico Marchigiano e all'Istituto Teologico di Assisi, intende far riflettere sul diaconato, attingendo alle fonti bibliche, patristiche e liturgiche e precisando le caratteristiche di tale ministero alla luce del Concilio Vaticano II. Ciò che emerge dalla sua analisi è un diaconato chiamato a servire là dove la Chiesa sperimenta le proprie fragilità e insufficienze, là dove c'è da riparare l'infedeltà o l'inadeguatezza. Il diaconato è il ministero che aiuta la comunità cristiana a crescere nella fedeltà al Vangelo. Un ministero che non può essere descritto per quello «che può fare» ma per quello «di cui si pre-occupa». Il testo presenta in appendice due approfondimenti, uno biblico-teologico, l'altro liturgico, per chi è interessato a un'analisi più attenta delle ragioni che hanno portato l'autore alle sue conclusioni. L'A. sostiene che se volessimo fare un quadro dei diversi ambiti del ministero diaconale nel tempo in cui è stato presente nella Chiesa, ci troveremo in grande difficoltà. Praticamente nessuna delle istituzioni ministeriali della Chiesa, nella sua forma attuale, risale agli apostoli. Esse si sono sviluppate durante i primi tre secoli sotto influssi reciproci provenienti dalla tradizione giudaica, dalle istituzioni romane e da altre comunità cristiane, più organizzate. In tal modo tutte le istituzioni ecclesiastiche hanno, a questo riguardo, qualcosa di contingente e di relativo, legato nella loro genesi e nel loro sviluppo alle circostanze di tempo e di luogo. Un ministero, quello dei diaconi, che assume sfaccettature molto diverse a seconda delle esigenze e delle situazioni. Un ministero che può essere definito sacerdotale se inteso come annuncio del vangelo e non di presidenza, come nei primi secoli, non sacerdotale nel significato che il Medioevo gli ha attribuito in relazione alla dimensione sacrificale dell'eucaristia (come lo intende *Lumen gentium*).

NOVITÀ

LUIGINO BRUNI
**Profezia
è storia**

Commento ai Libri dei Re

pp. 248 - € 16,00

Luigino Bruni

**Profezia
è storia**

COMMENTO
AI LIBRI DEI RE



EDB

Luigino Bruni

**L'esilio
e la promessa**

COMMENTO AL LIBRO DI EZECHIELE



EDB

LUIGINO BRUNI

**L'esilio
e la promessa**

Commento al libro di Ezechiele

PREFAZIONE DI SILVINA CHEMEN

pp. 240 - € 17,00

EDB

www.dehoniane.it